L'INTRICO, ET TORTI INTRICATI

COMEDIA

DEL SIG. PAVLO Veraldo Romano.

DETTO LO SVEGLIATO nell'Academia dell'Intricati di Venetia, da loro rapresentata l'anno. M.DC.VI.

AL MOLTO ILLVST. SIG. e Patron Colendissimo il Signor Valerio Bontempo.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI. *ET CON PRIVILEGIO.*

IN VENETIA, M.DC.X.

Appresso Alessand ro Vecchi.

INTERLOCVTORI.

Onofrio vecchio auaro.
Leandro ſuo figlio innamorato di Flamminia.
Bolzetta ſuo ſeruo.

Anſelmo vecchio innamorato.
Flamminia ſua figlia.
Spinella ſua ſerua.

Cinthio corteggiano innamorato di Flamminia figliuolo d'Anſelmo.
Fortunio, cioè Goſtanza giouane ſuo ſeruo

Cola Siluerio Napolitano innamorato in Dorothea.
Intrico ſuo ſeruo adulatore.

Dorothea vedoua.
Narice ſua cameriera.
Gratiano procuratore, ſciocco.
Trillo Ragazzo.

Pan'onto Norcino.
Bargello, & sbirri.

AL MOLTO ILLVS. SIGN. ET PATRON COLENDISSIMO.

Il Signor Valerio Bontempo.

Ouendo io così richiesto da padroni, & amici mettere alla stampa questa mia poca fatica; mi parue molto raggioneuole, l'honorarla del suo nome: perche lasciati da parte tanti oblighi che le tengo; oltre l'esser ella; sotto a i suoi felicissimi auspicij, recitata la prima volta in publico; à lei regente della nostra Academia de gli Intricati, come douuto homaggio, più che ad'altra si conueniua dedicarla: l'accetti dunque, con quella fronte lie-

ta, & con quella prontezza d'animo, con che gle la offerisco, & consideri che la prontezza del dono, e dalla gran dezza della mia buona volontà accompagnata; & di tanto, sò che la bontà sua resterà appagata, con che restandogli quello affettionato seruitore, che sempre le sono stato, le prego dal cielo il colmo d'ogni felicità. Di Venetia 8. Aprile. 1610.

Di V.S.Molto Illustre.

Obligatiss. Seruo

Paulo Veraldo.

DI PAVLO VERALDO
DETTO LÒ SVEGLIATO

AL MOLTO ILLVSTRE Sign. & Patron Colendissimo.

IL SIGN. VALERIO BVONTEMPO.

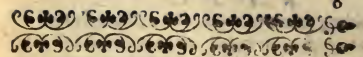
HAVER propitie stelle, e cielo amico
Saper le voglie regolare à tempo
Ben compartire, e dispensare il tempo
Vsar di meza etate il senno antico;
Queste, con altre che quì non ridico
Tue qualità, faransi in ogni tempo
Celebre à ogn'un, che lieto fai BVON Tẽpo
(Stupor) nel mondo, che pur è vn' INTRICO
A te dunque primiero ben conuiensi
Goder leggendo del INTRICO altrui
Scarico d'alma, e cheto assai de sensi;
Quindi auerrà, che quel, ch'oprando pensi
Interi habbia ad'ogn'hor gl'effetti suoi
Fuor de gl'INTRICHI, e laberinti immersi

PROLOGO.

HE la discortesia sij il maggior,& peggior vitio, ch'albergar possa ne'petti humani,questo cred'io (è lo confermarete voi nessi nobilissimi Signori) appar più chiaro, che non è la luce del Sole; è chi volesse ciò prouare son ragioni, parmi, che più tosto sarebbe vn voler portar nottole in Atene, & cocodrili in Egitto, che altro. Onde questi Intricati Academici, che v'hanno inuitati à questa loro opera, che non u'hanno fin qui fatto segno alcuno di grata accoglienza, parendoli di esser quasi incorsi in questo graue errore di discortesia, si sono di modo persi d'animo, che per schifar Scilla, sono poi (quel ch'è peggio) quasi vrtati in Cariddi, poiche per tal rispetto non erano quasi per recitarui quanto u'hanno promesso: & se non fusse stato io quello, che gl'hà assicurati della gentilezza, & nobiltà vostra, forse, forse sarebbono ancora in dubbio, tanto si vergognano; Ma io, che conosco molto bene quanta humanità regna ne'petti uostri, & particolarmente in quelli di queste nobilissime, & bellissime dame, gl'hò

ſicuriſſimamente affidati, che voi ſarete per compatirgli queſto ſuo fallo; & per fargline quaſi ſicura caparra, ben che trà loro ſij il minimo, m'hò però preſo carico di eſſere il primo che dinanzi a uoi me ne venghi a far riuerenza,& inſieme à ſignificare parte dell'argomēto di queſta Comedia: il titolo della quale è INTRICO, nō per altro, ſe non perche ui ſono tanti intrichi meſcolati, che nō hebbe mai tanti il laberinto di Minotauro; Ma non vi ſmarrite Signori nell'vdir queſta voce d'INTRICO, perche vedrete al fine il tutto ſciolto gratioſamēte, & cō molto voſtro guſto. Vi ſeruirà à punto queſta Comedia, come vn cōuito, ilquale per la gran varietà de molti cibi,appare alle volte coſi confuſo, che niente più; ma ad ogni modo, quando pratica,mano d'intendēte ſcalco ordina; è le viuande, è l'apparecchio rieſce molto ordinato, & fà godere in un medeſmo tempo, è l'occhio, è'l guſto. Coſi qui Signori hauerete varietà de cibi di molti perſonaggi,poiche, chi è dottore, chi è vecchio,chi è ſoldato,chi è giouane, chi è huomo, chi è donna, chi patrone, chi ſeruo, chi ſerua, chi amante, chi amata, conditi con diuerſe maniere,poiche,chi gode,chi tribula,chi piange, chi ride, chi burla, chi minac

cia,chi è pouero,chi ricco, & in ſomma ſono coſi intricate queſte viuande,& auiticchiate l'una in l'altra, che niente più : Per un'altro riſpetto m'è parſo aſſimigliare queſto noſtro Intrico deſtricato ad'un cõuito, poiche, ſi come in vn conuito vi ſono molti cibi,de'quali,altri ſeruono per antipaſti, altri per tramezare l'appetito,che ſuole ritrouarſi ben ſpeſſo ſatio per la grauezza di molte viuande,& altri finalmente ſeruono per poſt paſti, per recreare, & reficiare maggiormente i cõuitati;coſi qui hauerete molti antipaſti ſaporitiſſimi d'una donzella, che aguzzarà l'appetito à più d'un paio,che ſe la vorrebbono inghiottire à gara l'un dall'altro. Alcuni ſaranno a guiſa di certi cibi,che vedendoli ſolo ſatiano,ma ſaranno talmente cõditi,che vi potranno però guſtare mirabilmente, è queſti ſono, come un brauo ſenza cuore, vn dottore ſenza lettere,un vecchio ſenza ceruello;altri poi ce ne ſono (coſi mi dò à credere) che ſenza altro intingolo u'arrecheranno grandiſſimo guſto, è tale, che compaſſionando al miſerabil caſo loro, vi verrà forſe voglia di gemeggiar ad aiutarli ; & queſto ſarà vna fedeltà grande di vna donzella, che per mantenere la fede al ſuo amãte, quaſi profuga ſe ne vá cõ mille

pericoli della vita sua, iquali superarti al fine è fatta degna di godere quello che speraua si, mà non credeua. Vi saranno finalmente i post pasti di molti serui, & serue, che accopiando con dolci ingãni vna viuanda con l'altra, oltre la merauigliosa uista, ui daranno anco grato piacere. De' vini non parlo; perche trà gl'altri vedrete certe lagrime, che credo certo, che ne vorreste assaggiare ancor voi. Ma perche mi par vederui bramosi di gustar i cibi, ecco ch'io uado à far metter'in tauola. Sappiate in tanto Signori, che si come à far riuscire vn conuito vi si ricerca l'appetito de conuitati, senz'il quale ogni viuanda è insipida, ma mediante quello, ogni cibo è dolce, è delicato, cosi, & l'autore, e questi nostri Signori Accademici ui pregano, che ui poniate à tauola con appetito; & questo non hà da essere, se non il uostro gran silentio, ilquale darà segno, che con vostro cõtento vdirete la Comedia: & da questo argomentarò certissimo, che hauerete rimessa la colpa del poco accetto, fattoui, e darete cuore, spirito, forza, è ualore à noi altri di comparir inanzi al uostro bellissimo, & leggiadrissimo aspetto, come pur uedete, che di già si comincia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Onofrio, Anselmo.

Onof. *Eramente egli è vn grã peso & vno importante trauaglio l'hauer figliuoli massime hoggidì che tanta fatica si dura ad incaminarli bene, colpa delle cattiue pratiche dalle quali è quasi impossibile il leuarli; laonde per ouiare ad'ogni sinistro incontro che potesse auenire al mio figliuolo Leandro, ho fatto pensiero di mãdarlo allo studio in Padoua, & ancor che egli si mostri renitente, tutta via io tendo che in ogni maniera ci vada così per le caggioni dette, come perche verrò a rispar miare la spesa di lui, & di bolzetta mandandogli in casa mio fratello, le ricchezze del quale doppo la morte sua hanno ad essere di mio figliuolo.*

Ans. Mi trouo molto contento stamane, poiche Spinella m'hà consolato con dire, che Dorothea mi ama piu che la vita sua, & per gran felicità ciò penso douermene riu-

scire; Ma chi è costui che vedo, così per tempo fuori di casa? mi pare Onofrio, e gl'è lui certo voglio salutarlo. buon giorno messier Onofrio.

Onof. *Et a voi il cielo dia felicità Anselmo mio carissimo.*

Ans. *Che andate facendo così a buon'hora?*

Onof. *Eh, non è merauiglia, che vna persona trauagliata come son io, camini anco di mezza notte.*

Ans. *Che vuol dire, che c'è di nuouo?*

Onof. *Vi dirò; ho pensato di mandare Leandro mio figliuolo allo studio è ghe l'hò detto più & più volte; & nondimeno pare, ch'egli non si sappia accomodare a dir de sì, & questo mi fà sospettare, ch'egli non habbia qualche cattiua prattica, come sogliono hauere questi giouani spensierati.*

Ans. *Con raggione ui trauagliate; ma che volete, e consueto de giouani fuggire il loro bene.*

Onof. *Non è però tanto giouane che non possa facilmente conoscere quello che se gli conuenga, vi dico che egli è in vent'anni; ma quello ch'è peggio lo veggo con certe compagnie, che non sonno punto di mio gusto, altre di ciò mai si troua a tempo di desinare, & di cena, e delle dieci, le noue si conuien far due tauole, cosa che non mi comporta lo stomaco, & molto meno alla borsa, ma per liberarme di trauaglio, & lui di pericolo. ho determinato di mandarlo allo studio in Padoua, raccomãdato ad'un*

mio fratello, il quale l'aspetta con gran desiderio.

Ans. Buonissimo pensiero e questo vostro.

Onof. Haness'io usata cosi fatta diligenza con Gostanza mia figliuola che hora non me ne vedrei cosi miseramente priuo; Ahime che quando me le raccordo cosi mi s'empieno gl'occhi di lacrime, el cuore di singulti che mi sento morire ah, uh, uh.

Ans. E, che cosa, u'è occorso? ditemelo di gratia, che ad'uno amico fedele non si deuono celare le disgratie, anzi comunicarle, acciò l'un l'altro possa cō suoi consigli trouar rimedio alle auersità.

Onof. Anselmo mio caro è perduto per me ogni consiglio, & ogni rimedio in simil caso; ne si troua herba, che con sua virtù, nè medico che con suo sapere, possa sanar questa mia piaga fatta già incurrabile, tuttauia perche s'alleggerisce il dolore sfogandolo con gl'amici, ui dico che già sett'anni in circa, mentre habitauo in Genoua mia patria, hebbe vna figliuola nominata Gostanza bellissima d'aspetto, & nobilissima di costumi, laquale accordatasi con vn schiauo che haueuo comperato, a mezza notte scalate le finestre se ne fuggirono; ne di loro hò piu sentita nuoua; ma quello che fa il mio affanno maggiore, & m'accresce la passione al cuore, è che la meschina lasciò vna lettera à capo del suo letto di questo tenore, padre mio amantissimo poi che più volte hauendoui richiesto per

mio sposo colui che sapete, e ch'io amauo di così suiscerato amore, sempre vi trouai sordo a miei preghi, sappiate, che per dar fine a quei tormenti che mi cruciano l'anima vado a sommergermi nel mare, acciò l'anima mia possa con libero imperio di se stessa goder al meglio che potrà quello che mercè alla vostra rigidezza, non potè goder mentre diede vita, e spirito a quelle membra che in breue saranno esca de pesci, però se di cosa alcuna hauete adolerui, doleteui di voi che sette solo caggione di tutte queste cose, A Dio considerate Anselmo mio caro qual passione all'hora mi traffiggesse il cuore.

Ans. *Gran cose mi dite veramente, & hora cō le vostre parole mi hauete rinouato nel cuore quel dolore che per la lunghezza del tempo era, se non consumato, almeno certo sopito. Sappiate pure che voi non sete solo sbattuto da i colpi dell' fortuna; perche anch'io hebbi due figliuoli, mentre dimoraua in Malta (d'onde io son natiuo) de quali quasi a vn tempo istesso restai priuo perche hauendo presa per moglie un mio fratello in Napoli, vna richissima vedoua che haueua vna sola, & vnica figliuola del primo marito, chiamò il mio primogenito, che Rutilio si domandaua à Napoli; acciò facendolo sposo della figliuola della sua nouella moglie, venisse à restar herede di tutte quelle facoltadi; il che fatto, esercitandosi*

li gio-

il giouane nel caualcare, & nelle giostre, in breue ne diuenne cosi famoso, che non trouaua nella città chi in cosi fatte gentilezze lo superasse, la onde inuaghitosene vn principalissimo segnore in Napoli seco in Portogallo per auenturiero a quelle guerre se lo menò ne di lui doppo si longo spatio di tempo homai piu sentita nouella; onde penso che egli sia morto, come si può facilmente credere, ò pure sia ridotto in seruitù de nemici. Non cosi tosto inuiai Rutilio a Napoli che mi venne volontà di mandar propitio il mio secondo genito à Genoua cō vn capitale di trenta milla scudi, acciò egli facesse quiui buona riuscita nelle mercātie; ma la mia trista sorte volle ch'egli passando da Genoua, agaeta, con tutta la barca si sommergesse; per quanto ho potuto ritrare da mercanti che capitorno in Malta doue ritrouandomi io all'hora intricato in altri importantissimi affari (& per ciò hauendo lasciati per non poter altro farme) andare a male quei dinari che a propitio diedi per trafficare in Genoua, mi conuene fallire, & fui sforzato rifuggirmene qua in Roma.

Onof. *In somma quando la cattiua fortuna è incaminata, nō v'è rimedio a trattenerla*

Ans. *Si che voi vedete quanto ancor'io hauerei occasione d'atristarmi, & star ogn'hora appassionato pēsando alle disgratie passate, ma per che à quello che gia è occorso nō si*

può

può dar rimedio, voglio consolarmi perche in fine giudico che sia pazzia il pigliarsi trauaglio delle auersità di questo mondo.

Ono. *Douete hauer doppio obligo al cielo, poiche v'ha data natura tale, che doppo tanti trauagli, così facilmente potete scordaruene, & consolarui.*

Ans. *Anzi le deuo restar triplicatamente obligato, prima per hauermi concesso quest'a gratia di scordarmi de' trauagli passati, secundariamente perche mi fece atto a cō solarmene da me stesso, & la terza che io stimo più dell'altre, per hauermi data forte natura sopra quello che possa ritrouarsi in huomo della mia età.*

Ono. *Et io tutto all'opposito; ma gia che le nature sono differenti, io me n'andrò con la mia malinconia & voi restarete con la vostra allegrezza, Mi raccomando.*

Ans. *A riuederci. gran cosa e questa, che come l'huomo è di natura allegra, subbito è inuidiato, & sindicato in somma non ci posso far'altro, così è piaciuto à Cupido, così piace à me, & quello che più m'importa così piace à Dorothea mia amantissima; O sole mio lucente che col calore de' tuoi cocenti raggi rinforzi, & accendi amoroso ardore in questa mia perfetta, & ben composta vita, non hai forse raggione d'amarmi? poi ch'in me non è cosa, che non sia laudabile; se vogliamo dir del sangue, è chiaro ch'io son nobilmente na-*

to; se di costumi, non credo che in Roma sia persona che per ciò nõ m'ami, et laudi; se della presenza, lascio considerare à chi mi vede; Io di formata vita, di nobilissimo aspetto, ornato di gratia, pulito nel parlare, leggiadro nel caminare, veloce con la memoria, ardito, & pronto a bei pensieri, suegliato à gl'atti amorosi, sforzato, accorto, gagliardo, neruoso per quanto mi bisogna & come che deue auere vn vero amante. Dunque Dorothea mia amantissima gloriati d'hauer imperio sopra vn soggetto cosi notabile o per darti capparra di quanto io vaglio, me nuado a far meniar in oro questo madrigale fatto sopra di te acciò spinella te lo presenti in mio nome.

S C E N A I I.

Leandro Bolzetta.

Le. FAccià pure mio padre quanto sà, che in ogni maniera son desposto di non andarui; ch'io lasci Roma per Padoua? ch'io lasci l'vnico mio bene di cui quasi di soauissimo cibo l'anima mia si pasce, per le nemiche lettere vera esca di malinconia? tanto sarà possibile, come arestare i fiumi, por freno a i venti, spinger' al corso i monti, solo in te vita mia, è posto ogni mio studio, ne ad'altra cosa è per

attendere l'infelice Leandro.

Bol. *Credo bene che l'amore che gli portate sia estremo, ma quello hauerui serrata la fenestra in faccia, non sò come non v'habbia sdegnato.*

Le. *Tu dici il vero, è sappi, ch'io restai molto turbato, ne mi sò imaginare, se fosse scherzo amoroso, ò sdegno.*

Bol. *Chi ama di vero cuore, non sò come possa far simil affronto, alla cosa amata io per me penso che non ami o se ama, non sia stabile in amore.*

Le. *Non ti poßo dar torto.*

Bol. *Ditemi, per il passato non mostraua costei di tener piu conto di voi, che hora non fà?*

Le. *Anzi si, mentre la salutauo, mi mostraua aspetto gratissimo, & mi rendeua cortesemente il saluto.*

Bolz. *V'ha ella altre volte fatte simili dimostrationi di sdegno?*

Lean. *Certo no; ma sempre mi s'è mostrata gratiosa, & cortese.*

Bolz. *Da che possiamo adunque credere che questo auenghi?*

Lean. *Io non saprei pensar altro, se non che gli foße giunto a gl'orechi l'humore di mio padre di volermi mandare a Padoua, & credendo ch'io ci vada volontieri da questo facesse sinistro giuditio che più di lei non mi curassi, & per ciò sdegnata, in segno di vendeta, hauesse ciò fatto.*

Bolz. *Potrebbe essere, perche si suol dire che non*

non c'è piu sdegnoso animale della donna.

Lean. *Io tengo certo che così sia; Ahi Flāminia ingiusta & ingrata poi che ingiustamente si poco ti fidi della mia salda fede; dunque ti può cader dell'animo che io scordatomi di te brami lasciarti? dunque puoi credere che io che di te sola viuo senza te possa sostenermi? dunque ti pensi che io che sono tutto trasformato in te possa da te allontanarmi? questo non può essere, poiche essendo tu la vita, & l'anima mia come potrò senza vita e senz'anima, ombra fredda ed'infelice cadauero spirare, e viuere?*

Bolz. *Non ù affligete tanto caro padrone, chi sà come habbia a riuscire questa cosa?*

Lean. *Dhe Bolzeta, se l'amor grande che mostri portarmi, & l'ingegnosa tua memoria copiosa d'inuentione, mi fu mai bisognosa? hora più che mai mi bisogno aiutami ti prego, perche in te ho risposta ogni mia speranza.*

Bolz. *Mi duole non potere assai piu per seruirui perfettamente; ma supplisca il buon'animo oue non giūgono le mie forze, un lento, o altro stromento, che non sia armato di buone, giuste, & perfette cordi, rende ingrata armonia, così son io che essendo di rozzo, et non giusto, & perfetto ingegno, non posso formar vaga & soaue armonia; ma se le corde del mio intelletto non saranno buone per stromento d'armonia, mi sforzarò*

farle

farle perfette per lo stromento chiamato horologio col quale girando, & contrapesando le ruote della memoria, farò si, che partorisca hore perfette, & opportune al vostro bisogno.

Lean. *Apunto vorrei, che tu mi facesti un tal horologio, che mostrasse, & battesse, acciò il mostrare seruissi ad'illuminare il superstitioso pensiero di mio padre, che mandandomi allo studio sarà molto suo peggio, & per me l'ultimo esterminio, & che il battere seruisci al giusto suono di quelle voci ben ordinate, à metter' à segno, & aggiustare l'alterato cuore di Flãminia.*

Bolz. *Non dubitate, che lo farò; & di più aprirò la bolzetta della poesia, per componere versi in rima, & sciolti: la rima ch'è legata seruirà à ligare il sciolto pensiero di vostro padre, & la sciolta à asciogliere il legato cuore di Flamminia, andate & riposateui sopra di me.*

Lean. *Horsu andrò à trattenermi al maneggio per vedere disuagando con la mente a quietar l'animo, & dar qualche riposo à miei affannati pensieri.*

S C E N A III.

Bolzetta, Spinella.

Spin. *Signora si u'hò inteso, del sottile per fare collari à Fortunio, & del grosso per voi, ah, ah, ah, hò paura di non diuentare*

mat-

matta come il mio padrone.

Bolz. Di che ride costei? Buon dì Spinella.

Spin. Buon dì, e buon'anno quel giouane, è hora, che ti lasci vedere sò che fai il grande, patientia, son pur pazza à volèr bene à chi non tiene conto di me.

Bolz. Hai torto dir queste parole, dubbiti forse, ch'io ami altra donna?

Spin. Non mi mancarebbe altro sospetto, se non questo.

Bolz. Di che ti lamenti dunque?

Spin. Che non ti lasci mai mai vedere, come soleui.

Bolz. Voi che venghi à batter alla porta?

Spin. Messer nò che non uoglio.

Bolz. Che vuoi che faccia adunque?

Spin. Che ti lasci vedere in pescaria, al Macello dal pizzicarolo, come soleui fare, sò ben che mai andauo à spendere, che non ti vedessi quatro, è cinque volte, adesso mai, mai, mai, cancaro, chi non andarebbe in collora.

Bolz. Sorella mia, non vado più à spendere, perche il vecchio s'è accorto di quella cosa, ch'è buona l'estate co' polastri.

Spin. T'hò inteso, agresto vuoi dire, non è vero?

Bolz. Si, si quello à punto; adesso ci vuol andar lui ma per conto di volerti bene, non pensar che sia altrimenti, perche te ne voglio à cento doppi foderato del medesimo, ma di che rideui poco fà?

Spin. D'Anselmo il mio padrone che è innamorato si bestialmente in Dorothea vedoua,

re, ch'è in tanta allegrezza, che la camiscia non gli tocca la ritonda.

Bolz. *Ah, ah, ah, horsù Anselmo è bastonato d'Amore, & ti dimanda aiuto, & Leandro è sbudellato, & mi chiede soccorso, e qui bisogna trouar rimedij, & vnguenti da sanarli, fà dibisogno far'un gran consulto di Fisici amorosi. Andiamo, che discorreremo per strada ciò che si può fare.*

SCENA IV.

Cinthio, Fortunio.

Cin. *SAppi, ò, Fortunio, che l'amor, ch'è in me cosi fortemente radicato nelle bellezze di Flãminia, se bene da molte nobilissime sue qualità hà hauuto origine, da due però principalmente, quasi da doi capi dipende, uno (è questo è grande) perche in lei veggo risplende e certe bellezze d'un primo mio amore, che dalla fortuna mi fù leuato, per cui tanti trauagli hò patiti, & abbandonato nome, patria, & parenti (Ahi dolente memoria) & l'altro, per accorgermi, ch'ella sia non meno accesa di me, ch'io di lei; e questo io stimo gran ventura, poiche potendo ella inuaghirsi d'altri pari miei, solo mostra amar me, prezzar me, dipender da me come pur dalla lettera, che ti mostrai ti puoi accorgere, & se non fosse quel poco disturbe, d'hauerla, ueduta hiersera cosi scarsa nel risalutarmi,*

potrei

potrei certo chiamarmi contento.

For. Eh' Signore; tall'hora il molto amore, fà che scorgendosi nella cosa amata quel effetto simile venga dall'amante preso in altro senso di quello ch'sia in fatto. Ed'io non posso credere, ch'ella non v'habbia voluto risalutare (come dite) ma che non habbia potuto per qualche degno rispetto, ouero che v'habbia pur troppo risalutato, & caramente; ma che voi auido della sua gratia haueste maggior espettatione, perche io sò, che v'ama di certo.

Cin. Da che prendi questa certezza?

For. Da molti segni; ma trà gl'altri, non è egli vero che chi ama il padrone accarezza il cane, & chi ama la madre accarezza la figlia?

Cin. Si suol dire per prouerbio.

For. Hora io posso dire d'essere cane se hauete risguardo alla fede con che vi seruo; & son anco vostro figliuolo, perche per tale (mercè vostra) mi tenete, & lei come mi vede m'accarezza sempre, che pare à punto, ch'ella non potendo liberamente accarezzar voi, festeggi me che voi rappresento.

Cin. Dunque ti vede con buona ciera?

For. Oh' con buonissima, anzi vi dico, che come mi vede, tutta s'allegra.

Cin. Ti diss'io già che le credeuo; ma quel poco accetto de hiersera mi fà sospettare vn non sò che.

For. Eh' non vi mettete questo pensiero, gl'ha

uete-

uete voi fatto dispiacer alcuno?

in. *Non ch'io sappia; se non fosse, ch'ho tardato à rispondere à quella sua ultima lettera.*

or. *Oh'questo si, ne sarà stato cagione, & ella con questa poca dimostratione disdegno (se pur fu sdegno) harà uoluto spronare la uostra tardanza acciò quanto prima le rispondiate.*

in. *Certo deu'essere cosi: ma eccoti la risposta ua & dandogliela scusami al meglio che puoi, & torna quanto prima à Palazzo, acciò possiamo, occorrendo, andare al solito alla corte.*

SCENA V.

Spinella, Fortunio.

pi. *OH che vi possa venire il mal franzese con le doglie canaglia berettina, hauete ancor finito lingue maledette: ti pare che le sappiano trouare questi artegianacci; non si tosto son partita dal merciaio, che m'hà venduto questa cortina, che vn'altro m'hà detto, ò bella figlia, la vostra strenga hà perso il pontale, venite quà, che senza denari ve lo metterò ben saldo, & duro, et quando io sempliciotta aspettauo, che me lo meteße, m'accorsi, che mi burlaua; più in quà sento vn sarto, che dice, quella giouane, se volete un paio di calzette*

di panno calzante, venite, che ve le calzerò fino di sopra il ginocchio, io goffa m'el credeuo, quando vado in bottega, mi voleuano alzare i panni, per pigliarmi la mißura, quasi che gl'hò dato della mezza canna in sul capo; camino più oltre, sento vn'altro, che vende fettuccie dicendo, Spinella, noi solemo seruir la casa, et per amore della tua patrona, se ti fà bisogno della mia robba, ti farò sempre vn palmo di buona misura, et quando mi voglio seruir di così larga proferta, il buon mastro mi uoleua menare di sopra; qualche merlotta, et io gli diedi quella risposta, che meritaua, insolenti, prosontuosi, pieni di vergogna, mai più voglio paßar di là.

For. *Spinella, ò Spinella, tu non odi?*

Spi. *Chi è quello, che mi chiama, qualch'altro insolente; ben sei tu Fortunio?*

For. *Che vai facendo con quelle cose in mano?*

Spi. *Son stata à comperar questa cortina sottile per farte doi colari.*

For. *Per ordine di chi?*

Spi. *Della Signora Flaminia, et credo d'hauerla seruita in eccellenza; guarda com'è bella, vguale, ferma, senti che doga?*

For. *E buona; ma io n'hò di miglior aßai qui nella tasca.*

Spi. *Può eßer, ma non più di questa.*

For. *Eccola, guarda, se si può vedere la più bianca più vguale, più sottile, et più salda.*

Spi. Il

Spi. *Il mal che ti venga; quest'è vna lettera; come dice là soprascritta?*

For. *All'vnico oggetto de' miei pensieri mando con questa il mio cuore.*

Spi. *Ma non dice à chi?*

For. *Non; perche nelle lettere amorose non si mette il nome della cosa amata.*

Spi. *Si, si, t'hò inteso, per molti rispetti, ma questa à chi và?*

For. *Alla Signora Flamminia tua padrona.*

Spi. *Chi la manda?*

For. *Il Signor Cinthio in risposta di quella, che mi desti l'altro giorno.*

Spi. *Se tu vuoi; per quella strada, che gl'hò dato l'altra, gli darò questa.*

For. *Nò, perche m'hà ordinato; ch'io gli la dia in mano propria, et ne procuri la risposta però quella diligentia, che vsaresti à presentarglila, vsala in farla venir à basso.*

Spi. *Molto volentieri; trattienti, ch'andaro di sopra per veder adiscantonarla da sua madre, et condurla quà in sù la porta.*

For. *Sarà ben fatto la Gelosia, è alla condittione de gl'occhiali, che fanno parere le cose piccole assai maggiori di quello che sono; il credere Cinthio che Flamminia l'ami fredamente dal sospetto che'egli hà del Signor Leãdro: in somma l'albero del martello produce frutti molto acerbi. Io scommetterei ogni gran cosa, che l'amore della Signora Flamminia è maggiore di*

quello del Signor Cinthio; non si uede, mentre meco di lui ragiona, che gl'escono dalla bocca parole così affettuose, che paiono cauate dalle viscere del cuore, e quante uolte mi uede passare, tanto mi chiama: à punto hieri u leua, ch'io gli rissolueßi un dubbio amoroso, ma sopragiungendoci la madre sturbò il nostro ragionamento.

SCENA VII.

Fortunio, Spinella, Flamminia.

Spi. *SIgnora Flamminia, eccoui il vero nuntio d'Amore.*

Fla. *Fortunio mio sei quà? non desideraua altri che te, nè gl'occhi miei poteuano riceuer più grata vista.*

Spi. *Non è questo il modo di scoprirui; ui lasiate molto trasportare dal desiderio, andate più temperata, se lo uolete legare.*

For. *Nol diss'io, ch'ella è impazzita di lui; che più chiari contrasegni si posson hauere di questi? Signora Flamminia u'intendo; Voi drizzate l'arco uerso me, per scoccare lo strale al Signore Cinthio: ui prego à dire queste dolci parole à lui, che tanto le brama.*

Spi. *Mutate stile, se uolete uincere il gioco di trappola.*

Fla. *Non posso, non essendo lui quà.*

For. *Anzi sì.*

Fla. E

e dou'è?
Quà in compagnia nostra.
Inuisibile?
Dico uisibile, et palpabile.
Hauerà inteso ogni nostro raggionamẽto.
Non lui, ma si l'ingegno suo.
In che modo, se non ci uede?
Eccolo quà, quest'è il Signor Cinthio, questo il suo intelletto, questi suoi discorsi, questi suoi concetti poi che pensando in uoi tutto si trasforma in quelli, onde da loro intenderete ogni suo pensiero.
Non la uoglio accettare, se prima non dai la senten za di quel mio dubbio, che hieri ti uolse proporre.
Io mi conosco poco atto a scioglier quisiti, perche difficilmente chi non ha abbaco, o quaderno, può saldar giustamente le par tite; tutta uia se mi promettete dar grata risposta al Signor Cinthio, farò quanto saprò per sodisfarui.
a. Non posso negarti cosa che tu mi richieda; ma alla difficultà; dimmi, ti ritrouasti mai intricato nelle reti d'amore?
r. Piacessi al cielo, che mai fosse stato.
la. Adunque sai quanti affanni patiscano i miseri amanti.
or. Quanto persona che facesse natura.
pi. In tanto che uoi raggionate andrò di sopra à uedere se le galline han fatte l'voua, et adar parole alla Signora Madre, acciò non senta.
Fla. Hora stami ad'udire; se una donna si

ritrouasse inuaghita d'un giouane si fieramente, che ardesse uiua nelle fiamme amorose, & che per timore, o uergogna non osasse scoprirsi: ma che piu, et piu uolte con sguardi amorosi, con parole d'infinita dolcezza, & con atti pieni di gratioso affetto hauesse procurato di darglielo ad'intendere, & che l'amato, o per simplicità, o per altra cagione non se n'auedesse; con qual modo, o inuentione potrebb'ella farglielo sapere?

For. Ditemi, il giouane è di sangue, & qualità vguale alla donna?

Fla. Per quello che stima il mondo la donna è di maggior grado.

For. Io direi, che essendo ella superiore, poco douesse stimare il scoprirsi; perche hauendone la donna ripulsa potrebbe assicurarsi che colui per essere di bassa conditione, o non ardirebbe far palese l'error di lei, o palesandolo non sarebbe creduto.

Fla. Buonissimo: ma che modo, con che inuentione?

For. Ch'ella con la sua bocca à quattr'o a chi gli lo dicesse.

Fla. Ma se lei fosse tanto timida, che non ardisse dirglielo; che modo si doueria tenere?

For. In tal caso bisogna, ch'il vassallo d'Amore bandisca ogni timore, & caui dall'impeto amoroso l'animo, & dall'animo l'ardire.

Fla. Bella risposta; ma se doppo l'hauer bandito il timore, & fattasi intendere ch'ella per lui si more, & ch'altro non li puo dar vita,

ita, che vna scintilla dell'amor suo, & be l'amato con scuse mostrasse, ò fingesse di non credere le sue graui passioni; on haurebbe egli torto? non si potrebbe hiamarlo ingrato? priuo d'ogni pietà-e, et inhumano?

Certo sì.

oniamo caso, ch'io sia la giouane, et tu l giouane, et ch'io sia disposta di scoprir-i questo mio amore, con che principio po-rei sfogar questa mia passione? dillo ti rego il mio Fortunio. Imaginati, ch'io ia quella, per cui tanti trauagli, & pe-e hai patito, & proponiti nella mente 'imprimere nel mio core l'ardenti tue amme, in modo ch'habbia d'hauer com-assione di te, & dirlo con tal efficacia, & con così pietose parole, ch'hauessero à nouer à pietà vn cuor di pietra, non che l'vna giouane.

l grād'affetto, con che mi pregate m'inte erisce sì fattamēte il cuore, che son sfor-ato cōpiacerui al meglio, ch'io saprò: Di-ei così. Vnico conforto di questo misero, & addolorato cuore; se mai amorosa pas-one, che viuamente arde in vn'infiam-ato petto, mosse à pietà la durezza ostra, mouaui, vi prego, la passione, e rmento, che per uoi ogn'hor sopporto; non edete, che per amor vostro è fuggito dal io volto il suo solito colore, e ch'altro on si vede in lui se non vn pallore, di orte, i miei occhi son diuenuti perpe-

tui fonti di lagrime; la mia bocca, à guisa di cauerna di eolo piena di continui sospiri. Dhe dolcissimo mio bene, nõ vi paia strano ueder, & udir'una giouane inuaghita de' uostri begl'occhi; percioche quelli furono cagione di tante mie pene. Hò voluto più, e più volte scoprirui queste mie celate fiãme, mà il timido mio petto nõ hebbe mai tanto ardire, nè la lingua tanto di spirito, che potesse palesarui il mio cordoglio: Hora l'amoroso ardore m'accende il petto, & riscalda la fredda lingua, ch'esalar possa l'occulta fiamma, ch'entro al misero mio core sta rinchiusa; onde ui prego, che scacciata da voi ogni durezza ui muoua à pietà l'aspro mio penare, & simil'altre cose: Hor pigliate la lettera che mi pare hauer sodisfatto all'obligo.

Fla. Piano Fortunio, che tu sei il legista d'Amore, e per ragione sei sottoposto ad'obedire. Io son quell'infelice giouane, che ama, e tu sei l'amata: Dhe dolce refrigerio delle mie pene, forse ti parrà cosa nuoua, ch'una mia pari così in un subito apra la bocca à scoprire l'amor suo; ma se anderai considerando la potenza d'Amore che rende i timidi forti & codardi, e vili coraggiosi, son sicura, che niuna cosa haurai per nuoua; ma commiserando al mio infelice stato, ti mouerai à pietà del mio tormento. Hai da sapere, luce degl'occhi mei, ch'il primo giorno, ch'io ti vidi, sentij paßarmi un non sò che al cuo-

re, ch'al principio mi parue caro, & grato; ma crescendo poi s'è fatto graue, & insanabil piaga: onde s'io mangio, penso in te; s'io camino, il mio cuore con te ragiona; se dormo, con mille finte imagini in sogno mi si rappresentano le tue bellezze, & così sempre mi stimola questo ardente pensiero, che a poco, a poco mi strugge, & mi consuma. Hò sopportato quanto hò potuto; hò ricoperto per sei mesi continoui sotto le ceneri della mia pudicitia, & della vergogna questo amoroso fuoco; mà alla fine fattosi così grande incendio, non l'hò potuto più tener celato, perche sfauillando fuori del mio petto, si manifesta per gl'occhi, per la bocca, & per ogni parte: è ben vero che mai hò hauuto ardire di scoprirmiti; perche nella mia camera ritirata mille cose dissegnauo, mille proponeuo, & altre tante determinauo dirti; ma come ero poi alla presenza tua mi fuggiuano le parole, i concetti m'vsciuano dalla mente, & solo cercauo di far beati quest'occhi della presenza del diuino tuo volto; alla fine fatta sicura dal le bellezze tue, prestandomi ardir, Amore, & le leggi; da te proposte, t'apro il mio petto, ti scuopro l'ardore delle mie fiamme, nelle tue braccia mi getto, à te ben mio chieggio soccorso, ilquale, se tarderà molto, sarà cagione della mia morte. Ahi sfortunata Gostanza, in che laberinto sei impensatamente incorsa?

Fla. Perche ti lamenti? hai forse à male ch'vna par mi t'ami?

For. Questo no; anzi dourei gloriarmene; ma perche mi conosco indegno di voi: Non puo fare che non me ne doglia pigliate pure la lettera, & con essa discorrete, perche chi l'hà scritta è par vostro, & merita esser amato.

Fla. Non nego questo; ma l'amor mio è tutto posto in te, ne mai son per amar'altri.

For. La lettera, che già le mandaste dimostra pure, che vôi l'amate?

Fla. Tutto quello c'hò fatto è stato artificio, per non dar sospetto al Signor Cinthio; ma tu vita mia, sei il mio bene; ne per altro fine mostrauo d'amarlo se non acciò hauesse occasione di farti suo messaggiero. Dhe anima mia, non mi negare l'amor tuo, contentati d'esser da me amato, & in segno di ciò questa lettera, datami con le tue mani mille, & mille volte bacio, & ribacio.

For. Troppo gran torto farei al Signor Cinthio ilquale tanto di me si fida: se in altra, maniera che come Signora del mio Signore v'amassi.

Fla. Queste sono tutte tue scuse; perche chi ama mette tutti i rispetti da parte, ti prego almeno fammi tanta gratia di venire hoggi alle 22. hore dalla mia balia, che ragionaremo con più commodità, & ti darò risposta di questa lettera.

For. Mi sforzerò, se mai sarà possibile.

Fla. Vieni

ieni per vita tua; & non mancare, che
aspetto; A riuederci.

Gostanza infelice fatta barsaglio a i
olpi della fortuna auersa, guarda nuo-
a maniera d'affleggermi, far che costei
ipazzisca dell'amor mio, & mi ridu-
a termine, ò d'essere sospetta d'infe-
ltà al Signor Cinthio, ò vero di mo-
rarmi troppo sconoscente, & troppo in
ata al tanto amore che Flamminia mo-
a portarmi, poi che da vna parte non
i valerà forse fargli conoscere la cag-
ne, per ch'io non posso farla contenta,
ll'altra quando pensasi anco d'essere
duta, troppo mi preme il far mani-
o a lei quello che tanto tempo fa ce-
a tutto il mondo. Deh, che queste nuo-
ribulatione, mi rinnouano così la me-
ria delle antiche sciagure, che mi s'ac-
sce in infinito l'ardore, & si esacerba
rtalmente la mia piaga, O propitio
o amantissimo, almeno quando ti vi-
separar da me la prima volta, mi si
e anco separata l'anima dal corpo, che
hora intanto sarei stata felice quan-
he, con vna morte sola n'hauerei schi-
o tante, che ogni giorno patisco pagan-
quello che doueuo al grande amore
tu mi portaui, ohimè che deuo fare
endo promesso à Flamminia d'anda-
ritrouarla dalla sua balia? Auenga-
ello che si vuole, intendo di non an-
i, ma farò andare in luogo mio, il Si-

gnor Cinthio dandogli ad intendere che questo si a ordine di lei per che in fine più tosto voglio essere ripreso di crudele, ò di poco giuditio che di poca fede.

SCENA VII.

Cola Siluerio, Intrigo.

Col. *FRà tutte le marauegliosissime prodezze ch'haggio fatto in tutto lo monno dallo principio dello nascimento meio fino all'hora presente, chissa moderna, che mo te diraggio è la chiù minima de tutte l'autre.*

Int. *Mi sarà gran fauore d'intenderla.*

Col. *Vidi, che se bene è la chiù picirillà, besuogna mitternce lo celeuertello à segno, peche hauenno fatte le cose meie con granissimo inditio n'cè ne bolea autro tanto à intennerle bene.*

Int. *Per tanto non l'intenderò, ne io, ne persona del mondo.*

Col. *Peche?*

Int. *Perche d'altrettanto giuditio non si troua chi ne sappia dar nuoua.*

Col. *Teni bonissema ignorantia, nò in farele, ma si à intennerle; è bene lo vero, ch'ance besuogna stare cò tutto lo spirito.*

Int. *Hauete ragione; mi voglio tirrar ben giù il capello più stretto, che posso; acciò il cervello l'ingegno, il giuditio, e l'intelletto s'vnischino insieme stretti, per star at-*

tenti: hor dite, che son'in ordine.

Col. *Autro non te boglio dicere, e non,, che bestuognannome saruare pe la gran mortalità fatta da chisto arciualoroso braccio, me conuinne notare quatuordici miglia nello sangue delli nemici meij sempre alla suppina.*

Int. *Hoime la testa Hoime; Hoime.*

Col. *Eh'n'c'è, che te lamienti?*

Int. *Il giuditio, l'intelletto, l'ingegno, e'l ceruello, ch'ho in testa, hauendo inteso tal merauiglia sbattono le mani per il gran stupore, ò sia ringratiato il Cielo non senza altro, questo gran sangue deu'esser il mar rosso, doue nascono i sanguinacci, la mostarda, & le carote.*

Col. *Vna cosa simmele.*

Int. *Per vita vostra, non ne contate più, che mi farete diuentar matto per il dolor di testa.*

Col. *O como si teneriello de spirito.*

Int. *Non è diffetto mio, è di natura, cosi vuol mia trista sorte; ma quel notar alla supina, che significa?*

Col. *Che essenno muorti vigliacamente tremanno, nō era degno lo sangue soio, che la faccia meia vittoriosa lo guardasse, e pe'chiù despriezzo n'ce voltauo la schina Come saria dire, l'haueui nel più bello di Roma.*

Buonissimo hai ditto, se te contaßè la costione che fici cò Marte, che saria della vita toia? creo, che annarissi in poluere, e in fum-

in fumo à merenna cò li nuuoli ?

Int. *Senza dubbio ho pensato per mio meglio volermi usare; perche stando con un par vostro, si feroce, sarà forza, ch'un giorno vi vegga cacciar mano; di modo che per poter riuscire, sarà ben fatto, ch'io ui facci una buona pratica: Hor contatimi quella di Marte, et di Mercore, ch'el cuor mi dice di star saldo.*

Col. *Marte, tennenosse lo chiù stupenno brauo d'Europa, & sapenno la gran furibonna fama dello valore meio, volse tentare la fortuna soia, alla connitione de chilli, che non canosceno la cattiua sorte, e sfaciatamente, senza nullo timore me comparse appriesso in faccia miezzo miglio lontano dalla presentia meia: Io vedennolo cò tanta prosuntione, me missi a ridere, consideranno la poca auertenza soia, e quanno isso se n'acuorse, lo suspietto n'ce comincìo a trasirenense in cuorpo de tale manera, che lo core chieno de granissemo spauiento tremaua como nà foglia impietto allo viento, e como nò paralitico quanno haue la freue fridda battente.*

Int. *O pouer'huomo gl'hò compassione; che sarà mai seguito di lui ?*

Col. *Doue che pe' abbattere, e atterrare, e fermare lo gran moto dello terribilissimo tremore, se misse adosso nò giacco de dodice milia libbre, che lo copriua dalla cima dello cuollo fina sotto la chounta delli pede, e sopra lo giacco, nò corzaletto d'accia-*

re in-

ro inferrato tutto de fierro, e frà lo fiero è l'acciaro n'c'era cosciuto le balle de lana, con la sotto, a sopra copierta de lastre de chiùmo battute, trapunte de fillo de rame, che pesaua onne cosa sessanta otto milia dicine à pisu gruossu.

nt. Poco più pesa la tua balordaggine.

ol. E sopra la test a nò piastrino de corazza, e sopra lo piastrino na miezza testa, sopra la miezza testa nò morione, sopra lo morione nà celata, sopra la celata un'elmo, sopra l'elmo, nà uisiera, sopra la visiera nà bussa nzerrata, è cò tutto chisto tremaua chiù che mai lo poueriello.

. Cancaro, dirò ben, ch'è un gran poltrone. Patrone, comincio à star in sù la mia d'importanza.

. Peche causa?

Perche mi conosco assai maggior braua di lui.

Dime la ragione?

Se Marte armato di tanto peso è quasi morto da tremore, standoui si lontano; io essendo si può dir nudo, e si vicino son gagliardo, ardito, fiero, forte, animoso, e feroce più che mai: dall'altro canto considero, ch'il pouerino hauea ragione à tremare, hauendo da fare con il Signor Cola Siluerio Diamante rocca, & forte zza del mondo. & Narciso, e Ganimede per ragion d'Amore. Te lo creo; e vedennolo tanto uile d'anemo, e cò lo core de lumaca, me vinne nò poco de collera, e tutt'à nò tiempo l'afferrai cò

rai cò la mano dello destruggiente braccio cò tutto lo piso dell'armamienti, dicenno; peche nò sia noto alo monno la vigliacaria dell'animo bascio toio, vattinne alo Cielo à rennere l'arme à tuo cugino Volcano, che la fuorza terrena nò te bole chiù sostenere; è lo iettai tant'auto, che roppe lo corzo alli nuuoli; impaurì lo lustro della luna; se mutò de colore l'arco baleno; se smarrì la luce dela stella Diana; pierse la fuorza lo splennore dello Sole; Fetonte cascò dalo carro; se ruppe la fucina de Volcano; lo carbone ardente si vestì de scoroccio; ietò lo martiello de mano allo mastro dela fucina, e n'ce ruppe nà gamma, è pè lo gran trauaglio n'ce venne nà doglia de testa terribilissema, è però se depigne malenconeco, e cò la testa fasciata, e zoppo d'una gamma; doue che lo meschino se ne stà cò isso.

Int. *Può far il Cielo, la Terra, il Mare, i Monti, i Boschi, le Campagne, gl'vccelli, e quãti pesci, e serpenti hà l'vniuerso; mò che gran merauiglia stupenda, tremenda, tremebonda, arcispauenteuole è la vostra? à dire che con tanto gran peso, si facilmente l'hauete gettato al Cielo? ne desprego à quante collubrine, e saette si trouan'al mondo, & fuori del mondo, cinquecento braccia, non'è merauiglia, che non si vede in queste parti; sò ch'i pianeti haueran causa di dolersi di voi?*

Col. *Li pouerielli hanno fatto tanto gran desordene*

dene in chiſtò naufragio, che pè la gran raggia, e confuſione m'hanno reſpuſto pa role tanto arrogante, che m'hà beſuognato fare coſtione cò l'aria.

nt. Coſtione con l'aria? dunque l'aria è corpo vnito, come noi?

ol. Nè chiù, ne manco.

t. In che mudo? quali ſono i ſuoi membri?

ol. La Luna s'intenne la teſta,

t. E'l collo?

l. Lo ſplennore. ȝoio.

t. Deu'eſſer parente d'i ſtruzzi. è le braccia?

l. Li doi vienti principali, cioe oſtro, e tramontana.

. Vna delle ſue bracciate di legne mi baſtarebbe in vita mia. e il corpo?

. Li nuuoli; non ſai che ſi dice; li nuuoli, che pè l'aria vanno.

E vero; all'hora il corpo deue andar à pigliar aria, e le coſcie?

La tempeſta.

E le gambe?

La pioggia.

E li piedi?

Le doi montagne principale d'Europa; cioè lo Monzeneſe, & l'alpe di Fiorenza, & la terra le ſole delle ſcarpe.

Et il mare, la conca da lauarſi i piedi, e le Valli i zoccoli, & l'arco balleno la beretta.

Giuſtamente; ò mò comincì à intennere la Theorica meia.

Queſto corpo parla, come li noſtri?

Col. *Parla, canta, ride, & chiagne.*

Int. *In che tempo si sente parlare?*

Col. *Quanno l'aria trona.*

Int. *In che modo si conosce il ridere?*

Col. *Mentre sienti 'o romore delle saette.*

Int. *Se l'aria andasse alla guerra, con cinquanta risate destruggeria tutti li nemici, & sparagneria la poluere, & le palle d'arteglaria, e il pianto?*

Col. *Lo terramoto.*

Int. *Non vorrei esser suo parente per gran cosa.*

Col. *Peche?*

Int. *Perche, se doppò la morte mia mi piangesse andrei à risico di morir di paura, e il cantare?*

Col. *Li splennidissime lampi.*

Int. *O che voce lucentissima da cantar in tiorba è voi sete stato saldo à si gran merauiglia.*

Col. *Anzi superata, e vinta, & à lo cacciare mano dello pungente stocco meio, se senti tutt'a nò tiempo l'aria cantare, ridere, parlare e chiagnere.*

Int. *Mi contento hauer inteso il suo valore; ma non diuederlo.*

Col. *Peche?*

Int. *Perche, se l'aria, la luna, il splẽdore, i uenti i nuuoli, la tempesta, la pioggia, le tremõde montagne; le valli, il mare, l'arco baleno, il terremoto, i lampi, i tuoni, le saette, che sono l'horribili, & spauentose cose del mondo non hanno potuto resistere alla furibonda, ribombante, incendiosa*

cendiosa, & marauigliosissima forza, potenza, possanza, della stupenda, & ruuinatrice spada vostra; che farei cio pouero vermicello, mosca, mossolino, pulice, formica, pidochio pollino? credo, che vista la presente cascherei morto de si fat ta sorte, che ci voria altro che bagie à farmi tornar viuo.

Hai tanta grammateca como no busalo; tu sai ch'io sono composto de quatro elementi; lo foco l'haggio da Fetonte, l'aria dalla Luna, l'acqua da Nettunno, la terra da chillo sbreccognato de Marte, & ne lo danno pe tributo, lo quale se chiama feudo celestiale de Gioue, hauenno soggiogate tutte le fuorze soie; oltra che me bene pè essere della schiata principale delli Dei, e però songo chiamato lo Signore Cola Siluerio Diamante immortale dalla spata vitale, e mortale, cioè à chi dongo muorte, pozzo dare vita nouella, che tocanno lo cadauero co la ponta dello stocho meio, subbetto reuene, e camina.

Voglio mostrar di credere queste sue pazzie e gonfiare bene il pallone, acciò sbalzi più alto. Perdonatemi, che non lo sapeuo; hora si mi saprò gouernare; cacciate pur mano à uostra posta, che s'hauerò da voi la morte, hauerò anco la vita.

Già che n'hai boglia, mò mò te la cauo; torrete da banna, tene mente como la dera se và inarcanno cò artifitio mara-

uiglioso

uiglioso pè chi appare, afferrare la lama destruttora dessensora delle cose notabbele dell'vniuierzo; eccole quà, tene mente como resplenne pè l'aria: Fissa l'huocchi cò amiratione crudele, vidi chilli lampi songo tutti huocchi ferocissimi de basalisco, e ogn'vnò d'issi hanno fuorza de fare morire de spasemò l'esiercito dello preuìte Ianne con la contraria parte.

Int. *Hoime. Hoime son morto; quest'è la volta, che Intrigo non parla più.*

Col. *Che hai, che caschi cò tanta furia. leuate sù.*

Int. *Si, me leuarò adesso.*

Col. *Anzate, m'intienni?*

Int. *Vi dico, che non posso.*

Col. *Chi te tene?*

Int. *La morte, non v'accorgete, che sen spedito?*

Col. *Che muorto, leuate sù Aseno.*

Int. *Vi dico, che non posso, ch'è già mez'hora che son morto.*

Col. *Ah, Ah, Ah, li muorti no parlano.*

Int. *Se bene parlo, non son'io.*

Col. *E chi mall'anno sei?*

Int. *Lo spirito d'Intrigo, ch'el corpo è andato à veder à ballar l'orso.*

Col. *O pouериello, como se n'è iuto priesto, la vertù della spata hà fatto lo debbeto.*

Int. *Se posso ritornar viuo imparerò per vn'altra volta.*

Col. *Ancora sei quà spirito vigliacco?*

Int. *Son quà per sala, che son tornato da vn gran*

ran viaggio.
fare che, si tornato?
pregarui di farmi tornar in corpo del
ostro Intrigo, che v'hà da dir gran cose.
ora via: tu ponta radente tocca lo den-
e cò arte, è misura, e fà che la paura
el mio seruitore nò senta chiu' dolore;
uta como nòc rapio pr'esto.
Gran merce, Signore, vi son obligato del-
a vita, è della morte per le gran cose,
h'hò veduto nell'altro mondo.
Conteme sse gran merauiglie de ratia.
Hauete da sapere; subito, che lo spirito
i'vsci del corpo fece vn viaggio si lungo,
he quasi persi il ceruello di paura, doue
ionsi alla fucina di Vulcano, il quale si
amenta di voi.
erche? che bole sò cornuto da me?
Che non può fabricar tanti corsaletti,
norrioni, celate, testiere, meze teste,
lmi, piastrini, groppiere, frontiere da
auallo, spade, pugnali, pistolesi, storte,
illetti, allabarde, picche, forconi, spa-
loni, partessane, Zagaglie, scimitarre;
uante voi con la vostra arcimagnani-
na forza fraccassate, e distruggete; e
he non è remedio poter resistere, con tutto
he giorno, e notte continuamente lauori-
io cento milia fabri frà garzoni, lauo-
anti, fattori, & manouali, che alzano
mantici; doue vi prega, e scongiura à
deponere per quindeci giorni la vostra
racassaggine, distruggentissima terribi-
lità

lità, per poter pigliar vn poco di fiato, supplicandoui in questo termine di riposo mãdargli del carbon forte, et dell'acciaio.

Col. *N'ce boglio manare la mala Pasqua, che lo pigli.*

Int. *Eh' la vostra solita bontà non potrà fardi manco, è nel tornar in dietro errai la strada, e la fortuna mi condusse in vn luoco di morti viui al numero di cinquecento millia, tutti con ferite d'infinita larghezza tramortiti per forza di stoco, e quiui fui conosciuto; & vno chiamato Hercule, e l'altro Marte mi venero in contro con le lagrime à gl'occh, supplicandomi esser mezano à farli far pace con voi, quali s'obligano per mano di Notaro darui ogni sodisfattione. Dh'è Signor fatelo di gratia, acciò possino ritornar di quà à far testimonianza della uostra benignità, e quando questo non basti, fatelo almeno per l'amor, che portate alla Signora Dorothea.*

Col. *Me costringni à tali manera, che non lo puozzo negare, n'ce singa fatto la gratia; ma che strada s'hà da tenere?*

Int. *Farli il mandato della remissione, bollato col vostro sigillo autentico, & col passa porto di Caronte, e poi farlo mangiare al primo, ch'ammazzarete, che lo spirito suo glie lo darà in man propria, & scriueteli, che quando tempesta, ingroppi la risposta in vna grannina alla drittura del vostro palazzo, che ui cascherà sopra*

pra

a la loggia.

che bella inuentione ingegnosa, se caua
e che sei creato meio: recuordame stà
ra, che faraggio onne cosa; è pè dare
gno reale de la renuntia militaria, ecco
e depongo la spauentosa banna infiam-
ata, e la pongo allo trauierzo toio, e fac-
o te possessore della monarchia feroce.
appa, tappa tà, tappa, tappa tà.
ra che son in possesso de la brauura.
n'vno si guardi de la mala ventura.
la mò innante sà che l'orecchie meie nõ
tano autre parole, discorzi, ragiona-
enti, comparationi, penzieri, che d'A-
re. Amore m'hà tocco lo core, dintro
o cor reposa Amore.
i vi voglio, e in cambio di cacciar ma-
alla spada, e raccontar brauure, sfo-
r vn bel concetto pratico, & in uece di
rar collobrine, dar fuoco à discorsi, et
parationi piene di suco amoroso, &
che il combattere con l'aria sia la vo-
ingegnosa Filosofia, colma d'infini-
militudini.
io, se potria fare à ragioniare nò poco
sole rispremente meio?
gna parlare con Trillo; mi par ve-
o in sù la porta. tiriamoci da ban-
& lasciate far à me.

SCENA VIII.

Cola Siluerio Intrigo, Trillo.

Tri. HO *inteso benissimo, vn baiocco di camapuccia, & vn beueratore di vetro per il cardellino; che credete ch'habbi il ceruello del procuratore, se bene son picciolo, hò tant'ingegno, che basteria ad'ogni gran donna se bene haueße cento volte più forza di me. Hò pur fatto tanto, che hò rubbato questo lino alla signora oh l'è bello, oh che fionda gratiosa che farà; Non veggo l'hora di veder Intrico, che m'hà promesso di farmela da cẽto fenestrelle co'l fiocco di seta che scoppiarà, come vn' archibugio. oh, oh. ecco il Napol tano.*

,, *Con il capello alla diuisa.*

,, *E sopra la carne non c'è camisa.*

Col. *Singa lo ben trouato moscatiello meio; che bai facenno?*

Tri. *Vado cercando un bigonzo co'l manico d'un tarullo per metter in salamora alquanti merlotti.*

Col. *Non intienno, che bole significare sò tarullo?*

Tri. *Son certe frittaglie alla romanesca, che vano tagliate à punto di luna.*

Int. *Ah'mozzina, pensi, che non t'intenda?*

Tri. *Oh Intrigo sei qui? mi vuoi far la fionda? ecco il lino, guarda com'è bello?*

Int. *Volontieri, dammelo che la farò stà sera.*

rego, se ne puoi far venir doi, falle, che
farai piacere, & poi commandami.
llo meio, como stà la signora Stella Dia
lucente?
ò veduta hiersera à doi hore di notte,
merendaua con la Luna.
l dire la Sign. Dorothea tua padrona.
he cosa hauete da fare con essa?
tene lo core meio in pegno.
rse quello di lepre, c'habbiamo inchio-
o su la porta della cucina?
chillo d'una lumaca: dico lo core de
pietro che l'haggio dedicato à issa pè ca
ra dello suiscerato amore che n'ce
rto.
core grande di Leone; non è vero?
uccaro meio chièno de cana mele.
haueuo impegnato al Giudeo per mezo
lo, & hiersera l'hò riscosso, & subito la
ta l'hà mangiato.
ah.ah. como è facieto sò ragazzo; dim-
no poco, potria hauere nà gratia da te?
ndo la gratia; dite mò?
anto che presienti alla Signora Doro-
nà letterilla de quatto vierzi picci-
co l'impronto meio generale misso à
re d'oro.
fi, come sarebbe à dire far doi dita di
iano.
ò deauolo; se chiama messaggio d'A-
e, & è cosa honorata da Signori Prin
, e Cauaglieri.
perciò fatelo voi, che sete Principe so-

pra li Principi, & io son poueretto; mi raccommando.

Col. *Non te nèiire; Intrigo prealo.*

Int. *Trillo, per amor mio fà questo fauore al mio padrone, se vorrai, che te facci la fiomda.*

Tri. *Sè vedrò qualche segno di cortesia, mi lasciarò commandare, altrimenti non occorre pensarui.*

Col. *Pigliate carta bianca e commanna chillo che buoi.*

Tri. *Vedete questa beretta, l'hò fatta rifare, & la Signora m'hà dato vn giulio da pagarla, & per mia cattiua sorte l'hò perso; di gratia prestatemelo, che vè lo restituirò.*

Col. *Male n'aggia lo diauolo dell'infierno: Intrigo sei causa tu d'anne cosa.*

Int. *Di che?*

Col. *Nò t'aggio ditto ciento volte, che facci fare le scarzelle de corame allo sarto?*

Int. *Signor si; che non l'hà forse fatte?*

Col. *Hà fatto lo boiia, che lo impienna. Hauia cinquecientotornise dintrò alla vorza, e pè essere la tela tanto tenerilla, lo piso granne l'hà rotta e l'haggio pierzi, che nò m'è restato nò caualuccio. Trillo nò te dubetare, che la prima volta, che t'incontro, te boglio donara diece scutè.*

Tri. *Et io, la prima volta, che cin'contriamo gli portarò dieci lettere. Vlo. Vlo. Vlo. Napolitano,*

„ *Largo di bocca, & stretto di mano,*

Porta la cappa bella di seta,
E dentro la borsa non c'è moneta.
O diauolo, se n'è iuto uia.
Mi dispiace: Horsù vedrò d'accommodarla con farli la fiomda.
Si caro refrigerio dello sopra core mio, vi che vao uia, t'aspietto alla scola de saltare lo cauallo.
Si, si; va pur à saltar l'asino, e il porco, ciera di castrone. Ah, ah, ah, cinquetiento tornisi per le saccotie tenerille.

SCENA IX.

Intrigo, Bolzetta.

IL Signore Leandro non hà hauuto patientia d'aspettarmi per il gran martello; poiche non l'hò ritrouato all'Accademia: deu'esser andato à batter l'ancudine da qualche Signora al solito.
Ah, ah, ah, bisogna, che ridi al mio dispetto.
Intrigo, oh' Intrigo?
Chi me chiama? oh' sei tu Bolzetta?
Che hai, che ridi? qual che cosa da nuouo, non è vero?
Fratello, posso dire quel verso.
Parte presi in battaglia, e parti vccisi.
Che si, che t'intendo; qualche disgusto del tuo padrone; e poi per le sue suampate passarla in burla.
Tu l'hai indouinata.

Bol. *Contami qual cosa; che sento più gusto di quelle sue minchionarie, cho s'io mangiasſi vn cappo :e à rosto, & poi ti voglio far ridere d'Anselmo.*

Int. *Gl'hò dato ad'intendere, che Dorothea si compiace molto veder vn bel caualcatore; onde non fà altro il giorno, & la notte, che caualcare.*

Bol. *Caualcar anco di notte? come fa à vederci?*

Int. *Ascolta; se uuoi ridere. Hiersera doppò hauer portato la nostra cena in casa, la qual è una caraffa di uino per ferite, & doi scudelle d'acqua bollita in vn baiocco di codica di porco, & doi pagnotte, uestite di bruno; apparechiai secondo il solito sopra doi scabelli senza cerimonie di touaglie, ne ambitioni di saluiette, per non cascar in pena delle pompe; sopra vn scabello la caraffa; & sopra l'altro le minestre, con il pane dentro tagliato à vsanza de pasticci, che seruiua per pane, menestra, carne, & companatico, anti pasto, & postpasto: in vn tratto gli saltò l'humore di farmi vedere alquante partite caualcatorie, per farmi giudice, se piaceranno alla Signora, piglio vna stanga lunga, che se ne seruino per casse, e armario de nostri panni à vsanza de sartori, & se la mise frà le gambe, à guisa d'vn fanciullo, dicendo. Intrigo mio saporito vedi chillo ch'haiio imparato sta mattina allo maneggio Romano dintro lo culiseo; chissa è nà miezza pomata, e chiss'autra*

ua de tutto rottonno; vidi nò passaggio
eale; fissa l'vocchio à ssà miezza dozzi-
na de coruette fioriti, hora guarda lo sau-
o dello montone: tanto che nel voltarsi
er far il salto del pecorone, vrtò co'l ca-
allo dentro alli scabelli, e buttò la nostra
ena in tanta mal hora; doue che per non
ndar al letto digiuni, fussimo sforzati
gara l'vn l'altro leccare i pezzi delle scu
delle, ch'erano per terra, & mangiar quel
poco, che v'era rimasto: da vna banda
mi rideua il core, dall'altra mi piãgeua
a gola. All'hora mi disse; Intrigo mieo,
abbi patientia, ch'è stata nà desgratia.
Ah, ah, ah, ah, è ben stata maiuscola.
E per tanto caualcare restò sudato, come
fusse cascato in teucre; dicendo, me sien-
o morire de sudore; cauame lo cippone
he me boglio mutare, & mentre lo spo-
liano gli souenne, che l'altra era in pe-
no per la lauatura me disse, Intrigo, co-
ne faraiios che non c'è camiscia? & io pi-
liai vn'impannata vecchia di tela ince-
ata, & la tagliai in doi pezzi, vna parte
le la misi sopra la pãzia, & l'altra sopra
a schiena calda, calda, & subito lo vestii,
& la tela incerata se gli attaccò talmente
lla carne, che stà mattina quando gl' la
auauo si sẽtiua tirar i peli della vita, che
areua si spiantassero porri; dicendo, ohi-
ne male n'aija lo cauarcare, e chi me l'hà
nzegnato, ò cauallo cornuto; io gli rispoſi
on vi lamentate del cauallo, lamentate-

ui della vostra ferocità, che infino i vostri legni han forza di far stupir'il mondo; mi r sp:se, hai ragione bene mio, mitteme qualch'autra cosa sopra le spale; onde fui sforzato metterli un foglio di carta per banda, che in vno u'era stato vn pezzo di formaggio, & nell'altro vn salciccione, & il collare della camiscia attacato con le spalle al giuppone, come l'incontri potrai cantar quella canzone, che dice.

,, Lo pugnal sù lo bragone,

,, E lo collaro cuscito al giuppone.

Bol. Questa con quella d'Anselmo si potrãno mettere con le facetie del Gonella.

Int. Contamela, di gratia.

Bol. Anselmo è si fieramente innamorato in Dorothea, ch'il suo ceruello giuoca al pallone.

Int. Il mio à questo giuoco gli darebbe quaranta, & vna caccia. Horsù vogliamo far vna burla à tutti doi?

Bol. Venga il cancaro à chi resta.

Int. Gli possa cadere l'unghie, accio non possa sonare d'arpa.

Bol. Andiamo, che per strada s'immaginaremo il tutto.

S C E N A X.

Dorothea, Narice, Gratiano.

Dor. TI prometto che se non fusse stato precettore de nostri vecchi, mi uoria

leggerir

leggerir di questa spesa, & tanto più che
mi pare da non sò che tempo in qua gl'hab
bi dato uolta il ceruello più del solito.
Faresti molto bene, che di tre parole, doi
ne dice alla rouerscia e doi fuori de propo-
sito; sempre si uede con le mani alla be-
retta, che pare si gratti la tigna, e sgarba-
to, sporco, stomacoso, che fà nausea a ue-
derlo: in che ti seruite di quest'anima-
laccio?
A spendere, a scriuere, a riscuotere l'en-
trate; è ben uero ch'io potrei auezzare i pi-
gionanti a tempi debiti portarli a casa.
Cosi douresti fare; è liberarui di quella ca
regna; prima solena guadagnar qualche
cosa a far il procuratore, & sollecitare le
cause, adesso pare si gratti la pancia al so-
le come gl'asini; è quel ch'è peggio, è la
uergogna di casa, poiche ogn'uno lo trat-
tà da matto, tutt'il giorno i putti gli cor-
rono dietro, come tanti cani intorno a un'-
orso: a ponto hiersera gli gridauano die-
tro dagli, dagli al dottore mangia fritelle
Horsù patientia non si può far altro, per
amore de chi me l'ha raccommandato mi
conuien sopportar questo peso, chiamalo
giù & digli, che porta la sporta, per an-
dar a comprar da desinare.
Oh Signor procuratore.
Tiegna l'cancar ai can', ai sorz', ai gatt',
al cagar seinza descrettion.
Che dice?
Che hauemo poca discretione a non la-

sciar cagar con commodità.

Dor. *E possibile, che hora dica quello che mai più ha detto?*

Nar. *A me par de si, se l'orecchie non m'ingannano.*

Int. *Chiamalo un'altra uolta.*

Nar. *O Sgnor Dottore.*

Gra. *Andad'in mal'hora uia dqua canaija.*

Nar. *O quest'è ben peggio della prima, voi nõ volete mandar uia lui, e lui caccia uia e uoi e me.*

Gra. *A ni è altr'luogh d'cagar', che in'tel mie studij, s'i'ghe torn'più t'vuoi ligar'al pissador con la carta suga, e cusir'al cul con la gratta cas'; sforz'in la, gatt'in qua, tira uia.*

Dor. *Nõ dice a noi, contrasta con i sorci, la gatta, e'l cane, senti con che strepito gli dà la fuga.*

Nar. *Ah, si, si, si, gli animali sono in discordia, la bestia grande caccia uia le piccole.*

Dor. *Tornalo a chiamare.*

Nar. *O sapientia del mõdo, ò arca d'ignorãtia.*

Gra. *Chi è là? chi m'uol'? chi m'chiama? chi m'dmanda? chi m'dsidra?*

Nar. *La berlina: quella che butta uia il pane; la patrona la signora.*

Gra. *Ch'm'commandela? che volela da mi?*

Nar. *Che portate giù una sporta di scientia, per andar'a disputare una causa al macello.*

Gra. *Con la vita, ò con la persona?*

Nar. *Parte con la uostra bella presentia da*

chiappino, & parte con la uostra mala gratia.

La uien, la corr', la salta, la camina.

Hiersera l'hò scoperto un gran musico.

Lui musico è possibile?

Signor a sì, l'hò sentito cantar'un madrigale sopra i calzoni, molto compassioneuo e con lagrime di sangue. & un ricercar arpeggiato dentro la camiscia con una gran dispositione d'Vgne.

Eh matta sempre stai sù le burle.

Eccla qua tutt'in t'un pezz', l'hom'la per sona, la uita, la stampa, è la forma.

E la materia; che bel coruo da metter'in composta in un forno.

Che rumore faceui di sopra? con chi ui lamentaui?

Con un can, è un forz' beich' cornù, che ua perseguitand' al mie studÿ, è forbicularneint cou quella bestia ignorant' d'la gat ta, che l'è dod's' ann' cha gh' inseign' le regol dle le belle creãz' è adess' sẽza descret tion m' hà fatt' una d' scorcordantia soura i mie libr' ch' puzza, ch' ammorba.

Ha ragione; sta mattina nel scoprir'il fuoco hò trouato un sommario de suoi uocabuli, che la gatta hauea nascosto in cenere.

Oh, oh! m' n' hà fatt' d piez' pur' assa.

Che cosa u'ha fatto?

Pissa in tel pouerin, e caga in tel cul in mar.

La magnificentia uostra vuol dir polme-

rino, & calamaro, mi marauigliauo, che la lingua, & il ceruello steßero tanto a segno.

Gra. *E ruuina le principal testi de bez'è in ciuil è scriminal.*

Nar. *Come sarebbe a dire l'istoria di liombruno, di margut, quella di grottolo, la girometta, la rondinella, bianci fiore, pella grilli, le figure delle fauole d'Esoppo, la disfida delle calde arroste con li ceci spaßa tempo, non è vero?*

Gra. *Signor nò, a digh' primo galion, homo nero deuorazene, caga l'habito, l'anguilla è cara, Flauto, Pollo doro, Inuidia, Poleinton, vn giulio de cesare, fa pian con la Leßandrina, bon vin d'artona, dam' a credenza, Pluton con l'arch'i monetarij da pesaro, vn camerin d'oliue, la ruffianetta, chiachiarõ, Marco che ficca el bizzarro, stronz'in man d'vn lion, vn turco, è vn cagnoto, el boccalazzo, la Polonia me tirra, marco, me piccola, è l'aseno del Polesene, tutte opere fumose.*

Nar. *E vero, perche studia sotto il camino per fare (mentre mi vede lontanar del suoro) la zuppa nella pignatta, veramente opere, sotto poste a gran desgratia.*

Dor. *Qualche altro trauaglio forse.*

Nar. *S'intende, l'altra notte i sorzi gli portorno via vn fascio di sentenze da lui in fauore del Marchese delle pere cotte contra l'Ambasciator di caca pensieri, & la disputa delle scorze di mellone in diffesa*

delle

delle trippe per la gatta, opere molto neccessarie al mondo.

Dor. Per vn poco è honesto ogni piacere, hauete la sporta?

Nar. Più tosto lo trouarete senza ceruello, che senza la patente da dottore.

Gra. L'hò qua sott'.

Dor. Eccoui un testone, andate a comprare doi libre di carne, vn baiocco di lardo, doi quattrini de cauoli, vno d'insalata, & vn ramolaccio forte, & fateui dare buona moneta del resto.

Gra. Non gomitad' lassad' soffiar a mi.

Nar. Lasciatelo pur gomitare a lui, che purgando l'ignorantia, potria purificar la lingua, voglio sentire se ha inteso bene ogni cosa, che l'ha detto che comprate la Sig.

Gra. Do libre d'cornè.

Nar. Che ti sbudellino; carne, auocato delle galline d'india.

Gra. E un baiocch' d'lordo.

Nar. Non occorre, che voi seruite per tutto l'anno, lardo, pronostico dei desgratiati.

Gra. Du quattrin d'cauàlli.

Nar. Di questo fa gran bisogno per darui un compagno al cocchio, cauoli sono astante de i galauroni.

Gra. Vn d'insiuonada, e un lazz' in s'le forche

Nar. Che t'impichi, insalata, ramolaccio forte, cera da far candele di seuo.

Gra. E fat' dar vna bona mnada all'arost.

Nar. Buona moneta del resto, ricamator da tela di ragno.

Dor. *Doue ſolete andar a ſpendere?*

Nar. *Lunidì uà in piazza giudea per agiutar a ſcorticar le bufale a gl'ebrei, p auãzar le corne; Martedì in campo di fiore, per mangiar le fritelle ai baroni; Mercordì in piazza nauona per acchiappar le noci, & le mele ai contadini; Giouedì, per leccar qualche coſa, alla ritonda; Venerdì in Panico a gonfiar i caſtrati ai macellari, per auanzar la viſica. Sabbato in ponte all'hora ſolita, che il lettor publico ſi troua in pulpito a diſputar la cauſa con i piedi, per andar a caccia a fazzoletti, & a borſe.*

Dor. *Chi te meſſe nome Narice hebbe gran giudicio, poiche le tue narici ſentono l'odore di tutte l'aſtutie del mondo.*

Nar. *Sono le ſue qualità, che mi fanno accorta; credo, che chi vende a coſtui habbi il calepino del mondo alla rouerſcia, ſi ſupiſco come ſia inteſo.*

Dor. *Gl'artigiani per il lungo ſpendere l'hãno molto bene in pratica, & doue manca la lingua, ſuppliſse la memoria. Hai ſentito, come coſa per coſa s'ha tenuto à mente?*

Gra. *A digh bein anca mi, sì bein come la ua, imteind'bein com la camina, la cognoſs' bein in tel tornar per la miration d'la uiſta, è l'aſcoltameint d'l'vdir cõ l'orecch.*

Dor. *Andate via, ch'è tardi.*

Gra. *A uagh'è m'indrizz', a m'inuij, a m'neuo, a m'è part, a fazz' viazz' a u laſs' in- drie'*

driè, a m'raccommand', à v'salud', a v' do i bondi in compagnia ò l' bona sira.

Nar. *Va senza ritorno; che ui pare di quelle gratiose cerimonie, non porta la spesa di farle stampare?*

Dor. *Via, via, non più; serra la porta camina.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Leandro, Bolzetta.

Lean. *O che ti poteuo aspettare.*

Bol. *In tal negotio non si può caminar à misura, ne trouar le persone co'l compasso, contentateui, ch'habbia fatto il debito.*

Lea. *Che buone nuoue mi porti?*

Bol. *Di mezo sapore.*

Lea. *Hoime tu mi trauagli.*

Bol. *Ne buone, buone, ne cattiue, cattiue.*

Lea. *C'è speranza alcuna?*

Bol. *Hora ui dirò il tutto, il mezo sapore, è, che gl'hò parlato; la cattiua, che Flaminia è inamorata di Fortunio seruo del Signor Cinthio.*

Lea. *Ahi cruda noua; ahi Leandro infelice; ahi speranza fallace, non mi poteui recare la più trauagliosa nuoua di questa.*

Bol. *Piano, non vi disperate, Flaminia innamorata di Fortunio, mà lui nõ la può vedere, ne sentire; più tosto si faria bandir*

dir di Roma, che consentir alle sue voglie Hora hauete inteso il mezo sapore, & la cattiua, ui manca la buona & è; che Spinella m'hà promesso di farui contento.

Lea. *Come ti può assicurar di questo?*

Bol. *Vè dirò; essendo Spinella innamorata di me non può far di manco; perche gl'hò detto, che quando hauerà accordato per uoi lo stromento di Flamminia, io gli tirerò sù il tasto, per sonar la cetera d'Orfeo,*

Lea. *Se tutti quelli, che solcano il mare fossero con quest'ordine assicurati, pochi temeriano di fortuna, & di mio padre hai pensato cosa alcuna?*

Bol. *Hò concluso, che quando dirà di mandarui allo Studio dobbiate rispondere, che in Roma vi sono de'litterati al paro di Padoua, & quando questo non vaglia, mostrar d'hauer timor di quell'aria; & come non si potrà far altro finger d'andarui & nascostamente star'in Roma.*

Lea. *Discorso molto perfetto: ma eccolo, fuggiamo.*

Bol. *Non bisogna metterlo in sospetto; fermiamoci, salutatelo, cauateui il cappello.*

SCENA II.

Leandro, Bolzetta, Onofrio.

Ono. *Non mi poteua venir alle mani cosa più cara di questa lettera.*

Bol. *Via fate buon'animo, una salutatione cõtrastomaco.*

Lea. *Buon giorno à vostra signoria Sig. Padre.*

Ono. *E tu per mille volte il ben trouato figliuol mio: à tempo t'hò incontrato; leggi questa lettera, che tuo Zio ti manda da Padoua,*

Lea. *Hò inteso il tutto, & lo ringratio.*

Ono. *Horsù mettiti all'ordine, che tu lo vada à trouare.*

Lea. *A far che?*

Ono. *Allo studio à farti un'huomo: è forse questa la prima uolta, che te l'hò detto?*

Lea. *Nō per altro mi volete mādar si lontano?*

Ono. *Non per al tro, messer nò.*

Lea. *Sia detto con riuerenza, & con sopportatione, à me pare, che in cio uoi u'inganniate.*

Ono. *Queste sono le creanze d'hoggi dì, ch'el figliuolo riprende il padre: ancor questo uoglio cōportare; di pur uia, perche causa?*

Lea. *Perche ui imaginate ch'in questa Città non vi si trouino valent'huomini al pari d'ogn'altra; non c'è lo studio dell'arco di Camigliano, non c'è la sapientia, ch'insegnaria à cento Padoue, eh Signor Padre, mi pare più tosto, che lo facciate per risparmiare la spesa, che per il bene, che mi volete: Io per gratia del Cielo fin'hora son sano, ne mi ricordo hauer hauuto pur vna doglia di testa; che ui pareria, se il mutar l'aria mi generasse vna infermità, che mi conuenisse studiar in letto? non sarebbe vno studiar commodo?*

Ono. *Eh Figliuol mio; il medico sà molto più dell'infermo, chi guardasse à stomachi, pochi*

chi pigliarebbono le medicine salutifere: in somma i studij di questa Città sono belli, & buoni, ma à me non piacciono, se tu deuentassi il maggior Dottore d'Europa, hauendo studiato in Roma, non n'haurei un contento al mondo; se fin'hora sei stato sano, spero ch'il medesimo t'auerrà in Padoua, nō è quella ancora, casa tua? douresti andarci più volentieri che non ti mando, acciò sua moglie ti pigliasse amore, & doppò la morte sua ti facesse herede d'ogni cosa.

Lea. *Certo, ch'è un bel pensiero il uostro, hauer sperāza che lasci à me, & priui il marito.*

Ono. *Mira, se sei fuora di ragione; quello ch'è di tuo Zio, non hauēdo figliuoli, non'è tuo?*

Lea. *S'è mio, che occorre mandarmi con quella speranza?*

Bol. *Ah ualent'huomo dà pur de'sproni alla rozza ch'andarà inanti.*

Ono. *Non è tuo ancora; fin ch'ella uiue, altri non'è patrone, che tuo zio.*

Lea. *Dunque uolete, che uadi con speranza, che lei muora prima di me? solo questo errore è bastante à farmi morire prima di lei & sarete priuo del uostro unico figliuolo il cuore mi batte da nō sò che giorni in quà, e basta; non mi sento à mio modo, mi par hauere la morte inanti gl'occhi; oh quanto piangerete, ne ui giouerà sbattere la testa nel muro, ne dire, o non l'hauess' io mai mandato fuori di casa, ne maledire l'hora, e'l punto.*

Bol. Guar-

Bol. *Guarda la Volpe.*

Ono. *Non ti pigliar affanno de' miei dolori, consolati pure del tuo bene, che da consiglio maturo nasce maturo bene; fà conto d'esser tu l'infermo, & io il medico, e per guarire ti conuien pigliare questa medicina della partenza di Roma: In somma son tuo padre, & tu sei sotto posto all'vbidienza mia, io ti commando, che vadi ne ti conuien giostrare meco, risoluiti, che bisogna andarci senza tante repliche, perche so quello, che dico:*

Bol. *Dite de si, è finiamola; lui commandarà à suo modo. & noi faremo al nostro.*

Lea. *Poiche così sete risoluto, per obedirui andrò, con questo, che mi diate Bolzetta in compagnia.*

Ono. *Più che volentieri figliuol mio; m'hai tutto consolato, mi sento il cuore, pieno di sommo contento: entriamo in casa.*

Lea. *Non volete prouedere di stiuali, speroni, coscini, ombrelle, cappeli, valigie, feltri, habiti, & altre cose da caualcare per tutti due?*

Ono. *Che occorre far tanta spesa; che t'importa esser conosciuto per viaggio? in ogni modo gionti che sarete in Padoua, andrete à casa di notte.*

Lea. *Certo hauete animo di farmi vn bel honore; in vece di farsi amare dalla Signora zia, si faremo odiare; sete molto amico del dishonore.*

Ono. *Non trouo il maggior dishonore, che buttar*

tar via il ſuo; in tutta queſta robba ſi ſpenderebbono più di cento ſcudi: caro Leandro contentati per queſta volta far à modo mio.

Lea. *Non c'è rimedio; mi merauiglio di voi!*

Bol. *Mi baſta l'animo d'accommodare queſta differenza; datemene nouanta, che u'aſſoluo del reſto, perche hò amici, che mi faranno ogni piacere, & riſparmiarete dieci ſcudi d'oro in oro.*

Ono. *La grand'allegrezza mi fà fare quello, che non vorrei; ſon contento; andiamo in caſa.*

Lea. *E cinquanta altri per le caualcature, & ſpeſe?*

Ono. *Ancor cinquanta? mi viene voglia di laſciar andare lo ſtudio al bordello.*

Bol. *In verità, che fareſti bene, & ſchiuareſte tanta ſpeſa.*

Ono. *Di modo, che ſaranno cento, & quaranta?*

Bol. *Si, ſe non volete, che digiuniamo inſino à Padoua.*

Ono. *Via pure, in ogni modo riſparmiarò le voſtre ſpeſe di ſett'anni, entriamo.*

Lea. *Andate che vengo. biſogna vedere di rubare qualche coſa per far dinari, perche non potremo entrare più in caſa.*

Bol. *Andate; che non ſi partiremo, che la bolzetta ſarà piena di qualche coſa.*

SCENA III.

Intrigo, Anselmo.

Int. IL *mastro di campo d'un'essercito non'hà tanti pensieri, e negotij, quanti hò io; Prima deuo trouar il Consolo de'parabolani; seconda Trillo, per metter'in'ordine la burla del Capitano de moschoni; terza ordir', e tramare quella del vecchio ribambito d'Anselmo, ch'hà fatto arrotare l'intelletto alla mola de gl'insensati, ah, ah, ah; Non si presto hò finto l'innamorato, con sbatter i piedi per terra, mordere la punta de guanti stracciare il fazzoletto, che subito il buon corriuo s'è scoperto meco seruo d'Amore, pregandomi, che gli dia aiuto, e sopra tutto lo tenga secreto: ecco lo storno che viene al vischio.*

Ans. Poi che Intrigo m'hà solleuato di quel peso che haueuo al cuore, mi trouo si leggiero, e si leggiadro, che harei à correre con un leprio, & à saltare con le camozze, eccolo à punto: ben trouato refrigerio delle mie pene.

Int. Et voi il ben venuto compagno d'Amore; Mi pare vederui ardito, disposto, vago, & pulito più del solito.

Ans. Mi sento si gagliardo, che farei alla lotta con un leone: guarda queste gambe, di forza non'hanno inuidia alle colonne d'Hercole, et queste braccia son si neruose,

che

che se cascasse la piramide del Popolo, sariano atte à sostenerla à mez'aria.

Int. Pensa poi la grandezza dell'animo, e del cuore.

Ans. Tant'alto, e tanto nobile, che stimarei il soffiar d'una paglia l'andare contro le forze di Cesare.

Int. Nelle cose d'Amore douete eßer gagliardo in supremo grado.

Ans. Quanto a quel negotio, terrei il bacino al la barba à Gioue.

Int. In modo, che distillandomi, non si cauerìa altro che leggiadria, fortezza, gran core, libidine, è sugo Venereo.

Ans. Più tosto più, che meno.

Int. Quando Dorothea lo saprà, si vorrà seruire di queste virtù.

Ans. Dorothea può far'alto, e basso, & quello, che gli piace; lei è la mia radice vitale; lei la chiaue, e serrattura dell'ardito mio cuore; in somma son nato per Dorothea.

Int. Et Dorothea per Anselmo; Considero, che se non fusse nata Dorothea, voi saresti nato fuori di proposito, & per disgratia.

Ans. Perche?

Int. Perche essendo voi nato per lei, & lei non essendoui, non haueresti à far niente nel mondo; ma essendoui Dorothea, non sete nato fuori di proposito, nè per disgratia, ma per hauere pur troppo che fare.

Ans. Hai ragione: Hor senti un Madrigale cōposto da me in tal proposito.

Int. Di te.

Ans. Al

Anſ. Al naſcer di coſtei
,, Nacque il mio ſol nacquer i piacer miei;
,, Al naſcer di mia vita
,, Nacque il ſuo ben, la ſua gioia i finita;
,, Poſſiam dir, che ſiam nati
,, L'un per l'altro beati;
,, Poiche per lei ſon nato al mondo; & io
,, Lei ſò felice, e ſon felice anch'io.
,, O miracol d'Amore,
,, O Stupendo valore,
,, Naſcer doi alme, è non per altri effetti,
,, Che di goderſi, e ſtar legati, e ſtretti.
Int. Concetto molto ſpiritoſo. Vi piace d'aſcoltarne vn'altro, che per iſdegno m'hà fatto la mia Signora in queſto andare?
Anſ. Volentieri;
Int. Vdite.
,, Al naſcer d'un Montone,
,, O bufalo, ò caſtrone,
,, Non naſce coſa ſottopoſta à ſtrali,
,, Ma naſce cordouan da far ſtiuali;
,, E chi naſce inſenſato
,, Conuien, che ſia guidato,
,, Come guidano i porci, i tartuffoli.
,, E menarlo pe'l naſo, come i bufali.
Queſto è un burlarmi da martello; che ne dite?
Anſ. Oh, oh, ſenz'altro tal ſoſpetto, non'è in me.
Int. Siamo d'accordo: Datemi il voſtro, che glie lo voglio preſentare; mi diſpiace, che la carta ſia coſi ſina.
Anſ. Perche?
Int. Perche nel meglio del baciarlo, ò fargli carezze

vezze a deuotion uostra, si stracciarà.

Ans. *Buonissima ragione; sarà ben fatto, ch'io vada à farlo copiare in carta pecora, & farci miniar l'arme dell'uno, e altro amante.*

Int. *Ottima risolutione; in tanto glie lo farò sapere, acciò stij cō maggior aspettatione.*

Ans. *Ti raccommando il mio sole, in te mi trasformo, è Dorothea nel mio petto rinchiudo.*

Int. *Và pur là Poeta da incoronare con una vesica di porco: chi compra un bel merlotto dell'Isola del Giappone? è possibile ch'vn'huomo sia cosi balordo, chi no'l crede lo dimādi à Intrigo: ma ecco Trillo.*

SCENA IV.

Intrico, Trillo.

Tril. *Ah, ah, ah, ò che spasso gratioso.*

Int. *Trillo, che c'è di nouo che ridi con tanto gusto?*

Tril. *Fratello hò visto la più gratiosa comedia del mondo.*

Int. *Raccontamela, acciò possa rider anch'io.*

Tril. *Hò visto il nostro spenditore in vn circolo d'vn ciarlatano, che faceua saltar vn cane; & mentre il buon balordo guardaua, il cirlatano disse al cane, ti basta l'animo trouare il maggior poltrone, & ignorante di Roma? subito il cane fecè, bù, bù, bù, volendo dire de si, & poi caminando à torno si fermò all'incontro*

suo,

suo, et voltãdogli il cul'ſeo, gli tirò due coppie de' calci; tutt'à vn tempo ſi ſentì il circolo gridare, dagli, dagli, all'ignorante poltrone, che dorme inſino a hora di pranzo; chi gli tiraua la veſte, chi gli daua vna zeccata in ſu'l naſo, chi gli faceua far becchino; in ſomma pareua vn'orſo ſeguitato da mille forfanti: eccolo à punto, guarda che bel ſtraccio da nettar vn forno.

Int. *Ah, ah, ah, pare il trinciante della mulla di Cicerone.*

SCENA V.

Intrigo, Trillo, Gratiano.

Gra. *L'è tant gratioſa, e ſgarbada la mia preſideintia, è qualitudne, che fà ſtupir traiſcolari di marauciia i anibal, le beſtie, i putt', i furſant', è tutta la canaia.*

Tril. *Ben venga Signor Spenditore, ch'hauete comprato di buono per pranzo?*

Gra. *Vn'orinal d'inchioſtr'.*

Int. *L'ordinario noſtro ſecretario della doglia di fianco.*

Gra. *L'è bein al milles m'l'vrinal d'Agoſt.*

Int. *Il condutto di Settembre; l'ordinario giuſto, ſcalco del caual de Troia.*

Gra. *A digh'bein anca mi; ſaui'el prouerbi con la radis'.*

Int. *Non sò il più bel prouerbio ſenza radice, & albero*

albero senza frutto di voi, padre del mal-l'anno, & figliuolo della mala Pasqua.

Tri. *Come dice questo prouerbio?*

Gra. *Al dis'ch'l'è un bell'inteinder; sauer comprar da speinder.*

Tri. *Nè sò vn'altro ancor io, volete che ue lo dica?*

Gra. *Did'via.*

Tri. *Merita esser messo in cagatore,*

,, *Chi è più ignorante, è bestia del dottore.*

Gra. *L'el veir seinza busia.*

Int. *Vi piace d'ascoltarne vn'altro?*

Gra. *A u'ascolt', à u'aspett'à u'inuid'à u'inteind'; haui rason; à digh'de sì.*

Int. *Chi del Dottore hà più giuditio, è ingegno,*

,, *O hà perso l'intelletto, ò'l tien in pegno.*

Gra. *O, ò, ò, queist'al m'hà bein im pratica.*

SCENA VI.

Intrigo, Trillo, Gratiano, Pan'onto.

Pan. *O Què pozza venire ri stranguigliuni, la speronaglia, rù sgranfu, rù dolore, e fegato, l'anguinaglia, rù creppa core, l'orecchione, rù mal anno, e la mala pasqua à quigliù ch'è causa de ss'a lite, què è la ruina mea; arumancu trouasse ru porcuratore, m'è statu ittu què stà in casa d'una certa maonna Pantasilea, Bartholomea, Giudea, que diauolo saccio,*

Tri. *Certo costui dimanda il Dottore.*

Pan. *O, ò, ò, ecco quà della iente, siate ri ben ce venga*

vëga me saperissi inzegnare doue stà vna maonna Filistea,que tiene in casa un pòr curatore,què vince le lite?

nt. *Quello che le vince non sò;sò bene doue stà quello,che le manda in precipitio.*

Gra. *A son mi; à son mi,quel tant'fumos',e lu minad c'hà tant'grand'infamia per tut al mond'.*

Tri. *Messersi,quello che non le può vincer in latino, le perde in vulgare.*

Pan. *Scia ringratiatu quigliu què fà gonfiare rù zainitta; è ben messere creete què la guadagnaraiju?*

Gra. *Signorsi,del Zert: ch cosa?*

Pan. *La lite mea.*

Gra. *O, ò, ò, l'è franca, e segura; con chi lat de gat'?*

Pan. *Non c'è latte è gattu què tenga; ab'sci, sci, volete icere, con chi litigate?con vnu, que c'haiju castratu un gattu, e un porcu messere.*

Gra. *Vù g'haui castrà le gott'in corp'.*

Int. *Castrato vna gatta,è un porco supplimento dell'ignorantia.*

Pan. *O vui l'intennete bene; de ratia aiutateme à dicere rù fattu meu in latinescu, per que è tantu litterutu què non intenne cica,cica,ruuolgariu da Norcia,*

Int. *La cosa batte frà un'ignorante,& vno che non sà niente.*

Gra. *Stornam'al prepost'; chi è la vostra part reuersaria?*

Pan. *Messer Ciampichittu nateca è bruscagnulu,*

D

gnulu, fratellu è froscia, figliu è maonna Pomponia è Cauicchiu.

Gra. *Stà bein; com'è l'sò nom?*

Pan. *Non me rentenni, messer Ciampichittu na teca è bruscagnulu, fratellu è froscia, figlia è maonna Pomponia è Cauicchiu.*

Gra. *Al sò, al sò, à u'hò inteis'. à vuoi mò dir in ch'mod'al s'chiama?*

Pan. *Tell'haiu ittu doi volte nella mall'hora tea; de ratia intenneteme senza è scrittione, qui non lo facciu replicare nellu fauellamentu latinariu. oh' male n'aija l'humore è Patremo, que non m'hà fattu imparare le sconcordantie volgarie, què saperia ragionare ru fattu meu: se ce penzauu prima, me faccuu scriuere in lettere tutta la lite mea à ru spetiale.*

Gra. *Che desioreinza è la vostra?*

Pan. *Non s'hà d'annare à Fiorenza nò; bisogna litegarla quà in Roma, à, à, à, à, ve rentenno, volete icere què deferenza è la nostra; la differentia è quissa, Haiju castratu vna gatta, e un porceglin à Ciampichitu nateca, e in quiglia mezzo que se sonno saldate le ferite, è uenuto ala gatta la speronaglia a ri calcagni, e un catar ru granniffimu sopra la uescica, e a ru por cu ri stranguglíuni nella gola tantu gruosci, què gl'impediua rù cacare, e una stret tura è pettu què non poteua ricogliere rù fiatu; Iù mò què sò homu saputu, e compassioneuole haiju fattu uenire ru fisicu e ru cirusicu, e fattori gouernare tutti dui*

r'inser-

r'infermi con grannissima diliienza si dici iurni, tantu què frà cirotti, impiastri, ontione, lattuarij, uentose, seruitiali, cornetti, sciruppi, osimele, stretturi, uiscica torij, e altre medicine, haijù spisu cinquanta sette baiocchi, e doi quattrini è moneta senza rù fisicu, e rù cirusicu, e la lucerna èlla notte; adessù mò què l'haijù portati à casa sani, è guariti senza infirmità, dice rù patrone que non me vole pagare altru què la castratura, perquè non m'hà datu licentia è purgarli; ò què bella è scrittione de ientilezza; e què uoleuache li lassase morire è mala morte: Io non la voglio rentennere perquè non è lo deuere, non vogliu què ne issù, nè homo de rù munnu me faccia stare contra rasuone.

Gra. *A son dalla vostra, e dalla sò; è da tut' i' dà; andeim'in casa in la camara dla sieintia col can à saltarla.*

Pan. *Perque ce vo far saltare rù cane, què hà da fare ri cani co la lite mea.*

Gra. *Auuoi mò dir à insalarla bein.*

Int. *Ha ragione à insalarla, perche puzzà il Dottore, il Cliente, e la causa.*

Pan. *Non cè vogliù, nè sale, nè ogliù, nè acitù. ò, oh, oh; se ce mettimù rù sale la finiremo mademane.*

Gra. *Idest'à in fornars' bein del cas'.*

Pan. *Mò, mò; te rentenno à informarse deru casù; perdonateme, messere, què sò ignorante, non'haijù cica è pratica ne ru faue-*

lamentù notari escu.

Gra. *A vò chiapà l'ho capida u'ho destreiss',in trà msier litigant'. Strigh'a t'lass', Grill' vuot' vegnir in ca?*

Tril. *Andate, che vengo.*

Int. *Entrate, che l'orbo mena il cieco,èl matto l'insensato.*

Gra. *Restad' seinza d'mi con la vostra solitudne solitaria; ò studij, ò littr, ò sceintia, ò saueir, ò intendimeint',ò libr d' sapieintia; ò camera consulatoria; à viegn', à cor'in posta per vegnirù à incontrar, e à star,e vnirm'cõ vù per rason,e per forza.*

Int. *Và pur là ignorante à fil doppio.*

Tril. *E ben, m'hai fatto la fionda?*

Int. *S'intende, eccola qui; mà non te la voglio dare, se prima non mi prometti fare vn seruitio.*

Tril. *O l'è bella; cappari hà il fiocco di seta; son contento, commandami.*

Int. *Hò bisogno anco di Narice.*

Tril. *Eccola, che vien con la Signora, tiriamoci da banda, & lascia far à me.*

SCENA VII.

Intrigo, Trillo, Dorothea, Narice.

Dor. *Chi dorme sù la frascata non piglia vccelli,gl'hò pur riscossi: eccoli qui, son pur questi miei denari gl'hò pur nelle mie mani contro il voler d'ogni persona.*

Nar. *In fatti vna donna, che non sappia negotiare è alla conditione d'vn sacco di pa*

glia,

glia, che ad altro non è buono, che a dare ridotto à pulici.

Tril. *Buon giorno à Vostra Segnoria ecco la cannapuccia, & il beueratore.*

Dor. *In fin'hora sei stato a tornare?*

Tril. *Non se ne trouaua; m'è bisognato andar al macello de corui; à pena hò possuto hauer questa poca.*

Dor. *Sarà persa la semenza: che fai qui, che non vai di sopra?*

Tril. *Per non disturbar il dottore, che consulta vna lite.*

Dor. *Ah furfantello, par ben che non ci sia altro, che vna camera, camina và à gouernare l'vccello.*

Tril. *Vado; non ti partir, che tornerò adesso.*

Int. *Nõ mi partirò; t'aspetto in questo cãtone.*

Nar. *Par che tutte l'attioni di casa nostra hoggi vadano per buona strada; voi riscuotere, il dottore guadagnare; sia con buona ventura.*

Dor. *Si certo; ma chi è quel spadaccino, che sempre ci seguita con tante sberettate.*

Nar. *Vn nibbio Napolitano, che fà la ruota à tutte le donne di Roma, è mai ne becca nissuna, & particolarmente à voi; di gratia, se vi salutasse con quelle sue cerimonie, che suol fare all'altre, ascoltatelo, & rispondetegli, secondo il merito; ne habbiate rispetto, di tal cosa perch'è conosciuto da tutti; & vi sò dire, che più di quatro gentildonne l'hanno chiarito.*

Dor. *Ancorche non mi si conuenga; nondimeno fa-*

no farò vn disordine per liberarmi di tal insolentia: è tanto più per esser stato schernito da altre.

Nar. *Eccolo à punto, tutto sudato: Ohime il gabelliero delle passioni amorose.*

SCENA VIII.

Intrigo, Dorothea, Narice, Cola Siluerio.

Col. *LO sospietto continuo è nà vipera, che te roseca lo core; hauenno visto, che Intrico non è benuto à dareme la respuosta della speranza meia, m'haue misso nello celeueriello nò suspietto lunateco; e nà frenetica passione, che pare, che me menazza scontiento grannissimo è terribellissimo.*

Int. *Ecco il mastro delle cerimonie di Marforio.*

Col. *Ohime che d'è chisso che bedeno l'vocchi mei? amore te preo mannare tanto uiento propitio alla Naue dello desiderio meio, che puozza remurchiare nello puorto della sperãza meià nò uasa mano artifitioso cò tutte le ientilezze, e circostãze ch'ence besuogna: lo spirito me s'enfiamma; la coppola uene cauata pè mano d'amore: le ginocchie s'inchinano pè virtù Venerea; lengua s'imbia, dicenno. me Osero fieruo delli fierui tutto lo tiempo de ssà vita sfrottunata.*

,, *A chille drezze, ch'Amore drizza,*

,, *A chilla*

A chilla fronte, ch'el cor m'hà franto,
A chilli raggi, ch'el bello regge,
A chillo naso, che quanno nasa
Ogn'homo maschio douenta muschio,
A chilla bocca, ch'el dolce becca,
A chillo mento, che l'alme monta,
A chillo collo, che fà la calle,
A chille zette; che sono intatte,
A chillo petto, ch'el bello impatta,
A chilla porta, ch'è sempre aperta,
,, A chille cosse, nate pè chisso,
,, A chilli stinchi, che m'hanno stanco,
,, Lo piede bello, che quanno balla,
,, Le gratie manna in tutto lo munno,
,, Quanno camina, ogni commune
,, De tanto vanto ne resta vinto;
,, Si chè voi donna, non fate danno
,, A chi vi mira, che per voi more;
,, A tanto peso date riposo
,, Ch'el mio mirare mi fà morire
,, Se voi non date per vostra dote
,, In chisso buso vn dolce baso
,, O veramente à vn vero Amante
,, Fate, ch'el vaso del vostro viso
,, Con arte, e cura se mostri caro,
,, Pechè è valore veder volare
,, Vn vago riso, da chille rose;
,, Onde mia luna, date con lena
,, Vn sguardo ad esso, che m'entri adosso,
,, Che de fallace sarò felice.

Dor. A chi fà Vostra Signoria questa saluta-
tione cosi fuora d'ogni misura?

Col. All'vnico laberinto dell'affannati mei

suspiri.

Dor. *Chi è questo laberinto?*

Col. *Li vuostri vocchi da falcone, che dalli raggi soi ardentissimi sò preso, e legato si posientemente. che m'intrica l'arema, e lo spirito che nò ponno esalare dintro allo misero pietto infelice.*

Dor. *Mi marauiglio, che con tanta passione possiate parlare senza impedimento.*

Col. *Malamente puozzo mannare fora li dolori mei lontano dallo reffriggerio meio; mà alla presienza soia mirabbele me nasce dientro allo core nà fuorza tanto posiente, che me fà essere pruoprio como nà colobrina, quanno lo bombardiero n'ce dà fuco pe spararela.*

Int. *Di quelle, che ci si dà fuoco con un pezzo di legno.*

Dor. *Questi concetti non mi dispiacciono; mà dicami, chi è Vostra Signoria.*

Nar. *Alla cera, pare vn gentil'huomo d'honore per quello che mostra la spada indorata con li pendenti di cordouano.*

Col. *Chisti pennenti li puorto pè non mostrare superbia.*

Nar. *E la spada dorata per segno d'esser Caualliere; non è vero Signor Gentil'huomo?*

Col. *Chiù che verissemo: ma già che Vostra Signoria desidera sapere che sia la perzona meia, parlate cò lo munno, che issò vè lo dirà, peche è chiena l'Asia, l'Europa, lo leuante, e lo ponente della quanta, e qualità meia.*

 Dor. Hau-

Haurei troppo da fare à parlare con il mondo; mi sarà caro saperlo da lei.

Se n'hauite nò dito de voglia, io n'haggio miezzo braccio.

Di rame de matto.

Songolo Segnore, Conte, Marchese, Caualliero Cola Siluerio Diamante primateco dell'inclita Città delo felicissemo Regno de Napole.

E Barone di Campo di fiore.

Tant'arzo, che bruscia d'amore.

r. Signor Conte, sopra conte, per l'arsura si grande l'acqua d'indiuia, è di cicorea è perfettissima, & rissolue ogni infiammatione.

l. Vui site la perfett'acqua renfrescatiua de ch'haue bisuogno la cocente mia fiamma, & medicina de conzolatione.

or. E voi vn giudicioso arci caualliere, poiche col vostro raro ingegno hauete in me trouato acqua, & medicina per cōsolarui.

ol. Sì gioija meia; anzi de chiù, site alla conizione d'vna bellissema spetiaria de varie medicine è celeberime confettione.

Dor. Non vi sò intendere, haurei gran gusto sapere si bel pensiero.

Col. Mò te lo dico Monarca della presentia meia: A fare nà spetiaria n'ce bole quatto cose principale, cioè bottega, medicina, vnguenti, e confettione.

Int. E un medico per guarir l'insensati.

Nàr. E un mortale da pistar i grossi intelletti.

Col. Intienne buono sentinella de ssò spirito; la

gran Maestà della donna significa la bottega; l'amare, e velonose medicine sonno li despietti; le menazze, l'amare brauate, che sogliono fare le donne all'amanti soi, che conturbano lo stomaco, e purgano lo cuorpo, l'onguenti, l'accuordi, e li basci amorosi, che tirano; e saldano li cori allo perfetto amore, li confietti, li dolci sguardi, e le saporite carezzelle tutte chiene de manna, zuccaro, e mele.

Int. E le pillole del coliseo, moscardini da far bon fiato.

Dor. Bellissima comparatione; mostrate di toccare molto bene il fondo della uera scientia.

Col. Oh senz'autre, fama volat, sa cunto, che chisto cellenueriello sia l'arema della geometria dello Petrarca, e della Metamorfosi d'Aristotile.

Int. E dell'Astrologia di Marforio, e Macaronea di Bartholomeo da Bergamo.

Dor. Non è merauiglia, che u'intendete di spetiarie hauendo il ceruello pieno d'Aristotile; ma già che in me sono tal virtù, ue ne voglio far parte; mi par vederui alquanto smarrito, & macilente, sete forse indisposto?

Col. So infermo d'Amore.

Int. Casca dal brutto male.

Nar. Sarà ben fatto purgarlo.

Col. Chillo, che chiace allo spirito vuostro chiace allo mio.

Dor. Per guarirui, & farui ritornar il colore,

che vi bisogna?

Int. *Vn buon bastone.*

Nar. *Purgarlo con medicine di buone brauate.*

Dor. *Mi merauiglio di voi prosontuoso, importuno, & sfacciato, temerario che habbiate ardire d'affrontare una gentildonna mia pari in luoco publico.*

Int. *Era meglio farglielo in segreto.*

Do. *Con chi credeuate hauer à fare; forse con qualche donna da partito?*

Col. *Ah Signora chesta medicina è tanto amara, che participa dello tuosseco de scorzone; me n'hanite data tanta, che me trabocca io pè la gola; de ratia non chiù, che casco muorto de spasemo; ma saccio che burlate.*

Dor. *Dico del miglior senno ch'io m'habbia; và nia di quà uituperoso, mascalzone, ch' se piglio una pianella, te farò il uiso in mille pezzi; ma perche non mi saria honore, uoglio intrare in casa, & trattarti da quello che sei.*

Col. *Assà manera se trattano li pari mei? ah sbreuognata sfacente, m'hà misso in Cielo, è pò m'hà iettato nell'inferno; lecuordate che l'hai fatta à nà perzona d'emportanza.*

Nar. *L'hà fatta a un spetiale Filosofo de Galeno.*

Col. *Io songo lo spetiale, dianolo, lassame trasire dirtro a la bottega.*

Nar. *Signor spetiale, & caualiero del dianolo, vi prego per adesso star quattro dita fuor*

della porta, che voglio serrar la bottega.

Col. *Vattinne cò ciento milia diauole, vacca, vaiassa, tuffiaria, oh' Intrice sei quà: hai bisto l'affronto ch'haggio ricenuto da ssà tirranna?*

Int. *Hò uisto, e inteso dal principio al fine; non dubitate, che la triacca d'Intrico ui sanarà dalle sue medicine velenose; partiteui di qua, ch'è gia doi hore sono ordisco un composito per uoi.*

Col. *Mett'arecommanno; ui che vaijo a rescotere denari allo proccaccio.*

Int. *Si, si, a riscottere l'asso de dinari; ah', ah', ah'; chi saria colui, che non crepasse dalle risa?*

SCENA IX.

Intrigo, Trillo, Narice.

Int. *TRillo sei quà?*

Tri. *Non mi vedi.*

Int. *Dou'è Narice?*

Nar. *Son quà ancor io per finir la cricca, che desideri da me?*

Int. *Esser fauorito dalla tua astutia furbesca.*

Nar. *Non posso far di manco, perche son sotto posta a render tributo al general de' furbi.*

Int. *Da te non l'hauerò io.*

Nar. *Perche?*

Int. *La priora del bordello hà priuilegio.*

Tri. *Trà puttana vecchia, e furbo astuto, non*

rre tributo:
ruffiano giouane hà data la senten-
; veniamo al caso alla curta ; sappia-
, ch'hò determinato di far doi burle
lenni al mio padrone.
i, si, al capitano de mosconi.
doi altre à messer Anselmo innamo-
to.
uel vecchietto, che parla in punta de'
di con parole inzucherate?
Quello si; ne posso far cosa buona, senza
vostro aiuto.
i quanto posso, & vaglio, sei padrone.
io mi sotto pongo al tuo volere.
per darti animo, eccoti la fionda Na-
e ti promette un pistone leuantino la-
rato alla damaschina per far l'agliata
porita.
1i basta il buon'animo.
bene mio, cara, bzu, bzu, bzu, son
ito contento, che non mi cambierei con
squino; hor di, che vuoi da me, che
pronto?
e burle si sogliono fare per tre cause; ò
vendetta, ò per guadagno, ò per pia-
e. e tu a che fine le farai?
l mio padrone per vendetta delle ma-
e spese, fattemi si lungo tempo, & par-
olarmente per l'offesa d'hieri, che per
rmi smaltir l'apetito m'hà fatto ca-
inar per la pioggia a porta pinciana, a
mini, a monte Caprino, a capo de bo-
, à testaccio, alle sette sale, con inuen-
tione

tione di cercare alquanti nemici, per far giornata, alla fine l'habbiamo fatta con la dieta, & siamo stati feriti nella gola dalla fame.

Nar. *Ah, Ah, Ah, nuoua inuentione da risparmiare vn pasto.*

Tri. *Questo è il vero segreto della spilorciaria.*

Int. *Al vecchio la voglio fare acciò si rauegga di sì strana pazzia, poiche tante volte, che m'incontra, tante mi chiede soccorso, la prima burla sarà questa, di far trauestire il mio padrone in habito del vostro procuratore seluatico, & Anselmo da' Giudeo; del resto io gl'informarò menutamente à vn per vno in modo, che non haueranno altro bisogno, che d'essere introdotti.*

Nar. *Non credo si possi imaginare la più gratiosa, ma la trouo difficile.*

Int. *In che?*

Nar. *Che vn'huomo di quell'età si lasci condurre à tal sciochezza.*

Int. *Non sai, come dice il prouerbio?*
„ Mētre che vn vecchio è inamorato à fatto,
„ Non vede, non conosce, è perso, è matto.
Lo conosco di tāto humor balzano, che mi basteria l'animo indurlo à volare. torniamo al proposito, tu Narice *voglio, che dalla fenestra finga Dorothea con l'vno, & l'altro animalaccio; con il mio padrone, mostrare di essere desiderosa d'ascoltare maschere, essendo carneuale; & con Anselmo ammartellata di lui. tu Trillo con-*

durle

arle in Cantina in loco, che si possino par re, ma non toccare.

tuo padrone lo condurò nell'anticame- delle galline, acciò si possi reficiare lo omaco con la semmola. & Anselmo nel odorifera gallaria del carbone, vicina l neccissario da profumarsi il naso.

taranno per eccellenza, perche sono doi partamenti diuisi con vn rastello di le no, cosi minuto, ch'à pena si potranno occare le dita.

uonissimo hor piglia; questa mascara nta di dentro di negro con questa barba anca la metterai doue ha da stare An- lmo; & quest'altra tinta di bianco con uesta barba negra, doue ha da essere il io padrone e non cercar altro, perche sa- anno dà me informatissi; & sopra il tut- chiudici dentro, è quando ci parerà mpo, aprirai le camere; dicendo con assa voce à vno per vno. Anima mia ndiamo, che l'hora è opportuna; in mo- o che l'vno si creda essere dall'altro chia ato, & facendo voi la ritirata gli la- iarete andar à suo piacere.

h, Ah, Ah, vuol esser gustosa; io sò la ia lettione insin qz rz è b7.

t io la mia dal principio al fine.

t io l'ordine di condur la fantaria.

t noi staremo sù le difese.

spettando l'assalto generale.

llora che mi souiene, bisogna che m'pre- ate vn'habito del vostro procuratore.

Tri. Non

Tri. *Non ti dar trauaglio, che frà poco te lo portarò a casa.*

Int. *Cosi deuono essere i buoni amici, uado All'esta, all'esta.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Flaminia, Spinella.

Fla. *Vel grã rispetto mi dà che pensare.*

Spi. *Et io tutta al contrario, perche se non si fosse curato di voi, si harebbe la prima volta partito, & non hauerebbe ascoltate le vostre, proposte, è dispute d'Amore, credete pur, che lui hà qualche poco di pensieruccio, se bene non lo mostra.*

Fla. *Eh Spinella, ti ricordi, quando disse vi amo come signora del mio, padrone, ne mai gli farei cosi fatto torto; questi sono segni cattiui.*

Spi. *Molte volte quelli, che vogliono parer modesti, ricusano il primo assalto, & massime quando scopertamente sono pregati: Non sapete l'ordinario de' giouanni d'hoggidì? quanto più vna donna si mostra di loro innaghita, più fanno il ritroso: l'hauete pur visto cento mila volte ne gl'amãti del-*

i della signora Portia.

*vero: mà se Fortunio fosse un tantino
accceso com'hai detto, hauerebbe pur doppo
o si lungo discorso, doppo tanti prieghi da
o luoco nel suo petto, a qualche scintilla
i pietà hauendoli mostrato il mio cuore
on parole cosi affettuose.*

*Forse, che il suo cuore è più trauagliato
el nostro, & nò lo può mostrare, per essere
i tal natura: Quanti sono che patiscono,
er non poter piangere, & mostrare gl'affetti
loro interni; quel cuore, che non si
ede, non si può giudicare, hora, che mi
icordo, che ui pare della premessa di venirè
hoggi da la nostra balia; non è segno
i gratificarui?*

Quest'è quanta consolatione io hò.

*Horsù e tempo di ritirasi perche. sapete
on quanta difficoltà la Vostra Signo-
a madre c'hà dato licentia; andiamo
resto, acciò la possiamo hauer un'altra
olta.*

SCENA II.

Leandro, Bolzetta, Onofrio.

*Poteuate pur risparmiare questi cento
è quaranta scudi; oh'bella uista
he fanno certo, è; un bel numero: che
e dite Signor Padre?*

Oh'che Volpe, gli fà gola acciò si penta.

Ti prometto, che m'escono dal cuore; ma

se tu

se tu mi portassi quell'amore, che deui come un amoroso figlio al padre, faresti in modo, che il terzo d'essi ti bastasse, & lasciar il resto à casa.

Bol. Vn Zappa in acqua & l'altro in rena.

Lea. Eh Signor padre mostrate poco amar un figliuolo vnico, che hauete al mondo; poiche apprezzate più il denaro, che l'honor suo: è pur vna gran cosa a voler misurare, & calculare un grosso il miglio di spesa frà doi persone, & doi caualli, come se fussimo camaleonti, che si pascono d'aria, ouero vccelli, che volano senza pagar uetture.

Bol. Signor Onofrio, vi ricordo, che non è di quaresima, che si digiuna; siamo di carneuale, è vi douresti contentare, che la faremo a ragion di porri, aglio, e scalogne, à sua posta i caualli patiranno la pena; in cambio di biada gli daremo insalata senz'oglio, è aceto: oh miseria estrema.

Ono. Pur che si spenda non ui curate d'altro uoi; horsù quello ch'è fatto è fatto, in ogni modo fo conto d'hauerui dato quello ch'haurei speso in sett'anni, che starete allo studio.

Bol. Dell'hostaria della Vacca.

Ono. Bolzetta chiama un facchino per portar le ualigie.

Lea. Non occorre le porterà Bolzetta.

Ono. Oh, così uogliono essere i buoni seruitori; andiamo, che uoglio accompagnarui alla posta.

Lean. Ono.

Lea. Non uoglio che uoi facciate quest a fatica restate in casa.

Bol. E il douere per esser vecchio; dite poi, che non vi vuol bene.

Ono. Questa fatica non la stimo, anzi m'è consolatione.

Lca. Et à noi grandissimo dispiacere; se desiderate farmi cosa grata, restateui.

Ono. Figliuol mio, non lo posso fare habbi patientia che voglio venire insino à ponte molle.

Lea. Fatelo almeno, per farmi quest'vltima gratia; non vi scomodate per quanto bene mi volete, perche patirei doppio dolore.

Bol. Dh'è Signor Onofrio, dateli questo contento, in ogni modo habbiamo d'andar prima dal regatiere, andate di sopra, & riposateui, che la ragione lo vuole.

Ono. Quello scongiurarmi per il ben, ch'io ti voglio, m'hà legato al tuo uolere: basciami figliuol mio caro.

Lea. Bzu, bzu, restate in pace.

Ono. Và, ch'el Ciel t'accompagni: Bolzetta te lo raccomando.

Bol. Signor, non mancherò di giustitia, la finisti pure, se veniua era guasto ogni nostro ordine; state di buona uoglia, che Bolzetta hà empiuta la bolzetta con doi sacere d'argento, vna collana, vn paro di manigli, vn vezzo di perle, & doi diamanti; finche durerà questa robba non patirà.

Lea. Dici da douero?

Bol. Da

Bol. *Da doueriſſimo; con tutto che l'hò fatto contra mia voglia; ma per le voſtre gran preghiere ſono incorſo in tal'errore: purche alla fine non ſi habbia da voi biaſimo.*

Lea. *Sarei ben ingrato ſe mi doleſſi, di te; hauendo meſſo per me, ſi può dire la vita. partiamoci.*

Bol. *Andiamo di quà verſo l'orſo, dou'hò incapparrata la camera.*

SCENA III.

Cinthio, Fortunio.

Cin. *DVnque Flamminia l'hà riceuuta volentieri?*

For. *Tanto, ch'e un ſtupor a raccontarlo.*

Cin. *Quando ti ordinò; ch'io doueſſi andarla à ritrouare; ſi moſtrò ſubitoſa nel parlare, con ſegni d'affetto tale, che ſi poſſa comprendere, che m'ami di viuo cuore?*

For. *Il portatore gl'è ſtato coſi grato, che ben ſi puo credere che molto piu grato gli ſiate voi che lo mandaſte.*

Cin. *Di modo che io poſſa aſſicurarmi che non ſiano intepidite quelle fiamme nel ſuo petto nelle quali arſe gia per me.*

For. *Io penſo che no.*

Cin. *E coſi prego il cielo che ſia; voglio andar pur hora à ritrouarla; è tu Fortunio torna a caſa, e porta quella cappa guarnita con le faſcie di raſo al ſarto, & fa che*

dia la soppressa al cappucio, & che leui quelle pieghe.

For. *Io vado; con tutto che io conosca di fare quanto deuo verso il mio padrone, tutta uia non posso fare che non mi prema all'anima quel disgusto che m'imagino che sia per hauere la Signora Flaminia vedendo Cinthio in vece di Fortunio & forse quello che potrà hauere l'istesso mio padrone non riportando da lei quella grata accoglienza che egli se crede; perche vedendosi lei delusa non potrà fare di nõ mostrarsegli turbata. Deh Amore non bastauano i miei tormenti, se tu non me gli accresceui con quelli d'altri, non era assai graue somma quella de miei pensieri se con quelli che mi dai per Flaminia, & per Cinthio non la rendeui insopportabile, O infelice libertà, o mille volte più felice quella seruitu nella quale mi trouauo con il mio caro propitio appresso, o mille più soaui quelle catene, che seco vn tempo mi strinsero in potere de barbari, ò quãto breui, quãto leggieri sono stati i contẽti che in questo mio Amore ho hauti; ma dall'altro canto ò quanto longhe ò quanto graui sono state le afflittioni & trauagli che ho patiti, quelle in breuissimo spatio di tempo hebbero termine; queste oltr'al molto che m'hanno oppressa, dureranno forse per tutto il corso della mia vita senza speranza di rimedio.*

SCE-

SCENA IV.

Cola Siluerio, Intrigo.

Col. DE *manera, che issa l'hà fatto pe prouare la costanza meia; buono, buono, mo l'antienno; chisto è lo vero segno, che la pouericlla è tocca de lo fatto meio; se secutasse troppo, sò martiello forria causa de farela ire pazziamno; nò n'è lo verò?*

Int. Signor si per quanto Narice hà potuto comprendere, & però vi consiglia fare da Gratiano per assicurar la barca.

Col. E che securamienti n'ce bole; come non è ordene de issa, me ne boglio nettare la froscia dell'vocchi de stomaco; è poi a che prepuosето bole che vaija facenno lo Gratiano?

Int. V'hò detto, che Dorothea è amatrice di cose ridicole & chi riesce eccellente in tal professione guadagna la gratia sua, & subito lo fà entrar in casa per godersi; è andar per la Città con loro, uanagloriandosi d'hauer vn suggetto tale in sua compagnia. Onde essendo uoi quello spirito raro come ogn'vno sa son sicuro, che sarete signore di lei.

Col. Demanera ch'haggio da seruire pè buffone?

Int. Signor nò, anzi è vn far il balordo per schernirla, & risarsi dell'oltraggio riceuuto

ceuuto, & cosi là goderete incognita al suo dispetto.

ol. *Intrigo, tu sai quanno lo gran diauolo taca lemoncella, sò penziero me dà nò poco de sodisfattione, lo boglio fare allo securo, se bene è inconueniente, e inzo portabele.*

t. *Per vincere vna opinione è conueniente sopportare maggior cosa di questa; & poi è lecito ad ogn'vno andar il carneuale in maschera: quanti gentil'huomini si sogliono trauestire, per dar spasso alle loro dame? quasi tutta Roma.*

. *Si gentel'huomene ordenarij, ma no straſordenarij pari mei.*

E dico ordinarij e strasordinarij, maggiori, minori, caualllieri, Conti, Marchesi, Principi, & Duchi.

E io creo d'essere Prencipe dell'autri Prencipi; ma pè cauareme ss'ò crapiccio, e farence n'affronto sò chiù che contiento; nò se potria fare n'autra sorte de mascherata, como saria dicere da trastullo, da couiello, che n'haggio prateca.

Si potria, ma non saria à proposito; perche bisogna, che la vicinanza v'habbi da credere quello di casa mezo balordo.

Mò t'haggio intiso, de manera, che besogna hauere vn'habbeto simile allo soio.

Signor si, hò anco prouisto d'vno, che are suo fratello carnale da parte di parc, & di madre.

aggio nò garbo à fare lo gratiano com n'aseno

n'aseno à sonare de flauto; mò besogna mostrare de quanto stupenno uditio sia l'ingegno meio à fare dell'imposibbele chiù che posibbele, è de la d'arcipusibbele.

Int. Ve lo credo, sò di quanto ualore è l'intelletto uostro: Douete sapere, che in doi modi si suol fare da Gratiano; scemo, che parla buona parte alla rouescia; & graue, che dice il fatto suo con artifitiose metafore, però ui consiglio à fare il graue, per hauer occasione di farla stupire de belli concetti pieni d'infinite merauiglie,& occorrendo, cantar qualche canzonetta di quelle vostre, colmo di comparationi amorose, per farla trasecolare di dolcezza.

Col. Non dubetare, che me basta l'aremo de guadagnare la gratia soia; annamo, che nò bedo l'hora de prouare la sorte meia, che me siento tutti li gratiani dello munno trasireme n cuorpo, che dicono, parla, è lassa far à noi.

Int. Vi prometto, che hauete da far miracoli; andate à casa, che voglio andar per l'habito.

Col. Chi se pò chiamare hoij lo chiù fortunato d'Europa? chi aspetta la dolce manna dello bello giardino de Venere? chi gustarà lo suaue frutto d'Amore? chi trasirà in possiesso della chiù pretiosa cosa, che mai fice natura? lo Signore Cola Siluerio, idolo, è monarca de le supreme cose

amo-

amorose; Intrico mena lo passo priesto che moro de desiderio.

t. Non vi date fastidio, che hor hora verrò: credo hauer teso si ben la rete, che al primo zimbello lo storno resterà preso.

S C E N A V.

Intrico, Trillo.

. *BEn trouato Signor pescatore; hauete ben composto l'amo sopra la mazzangola?*

Cosi diuinamente, che spero frà mez'hora hauer doi pesci viui, per far un guazzetto in casa tua.

. *Sforzati quanto prima, perche hò messo la padella al fuoco per frigerli. Habbiamo hauuto Narice, & iò un gran piacere dalla finestra, à sentir lo Prencipe delli autri Prencipi sopra Prencipe delle tartaruche, con chillo bene meio, che ci crepatta lo core infiammato, non m'intienni? l'haggio inteso la veste fetente à nò paro meio. ciccole, ciascole, zoccoli, broccolli, cose da far crepar da ridere vn paro di polmoni. cappari sò che sai dar il filo molto bene a un rasoio senza pietra; eccoti l'habito del nostro spauentacchio da fichi.*

l'è gratioso, il vento mi vien in poppa; la ditta mi seguita, sarò patron del gioco, auertisci di ballar secondo il suono.

lascia la cura a me diceà Gradasso

,, *Che cauerò costor dalla pazzia.*
Ti sò dire, che haueranno così fatta salda al naso, che potranno far suonare le piue sordine da far ballar le tarantole.

Int. *Perche; che c'è di nuouo.*

Tri. *Sta notte habbiamo fatto vuotare il condutto, che per la puzza non ui si può star co'l naso, nè co'gl'occhi aperti.*

Int. *Ah, ah, ah; che soaue consolatione hanno d'hauere i fortunati amanti.*

Tri. *Potranno cantar quel verso, che dice.*
,, *Amor m'hà inuolto in un porcil sapore.*

Int. *Ecco il resto del tempo antigo, che corre all'odore; ua in casa, & ricordati, che sarà traue stito da giudeo.*

Tri. *Non dubitar, che ti seruirò nella rognonata.*

SCENA VI.

Intrigo, Anselmo.

Ans. NOn così tosto Dorothea t'hauerà nel le mani, che smantarà di martello, cõsiderando il bel ingegno dell'Autore, ch'è tutto il suo bene; ne potrà far di meno di non t'accarezzare in mille manere. O Intrico, doue sei? ma eccolo; sij il ben trouato il mio dolce cacciatore.*

Int. *E uoi il ben uenuto; perche mi dite cacciatore?*

Ans. *Perche uai à far preda da pascer quest'affannato cuore di cibo amoroso.*

Int. Con-

Concetto molto nobile; si conosce, ch'Amo re ui fulmina le gratie ne' precodij, & ui gonfia le uele della poesia; dou'è il marauiglioso madregale tanto desiderato?

Eccolo, *mira, se mai si uide la più nobil opera.*

Oh, che belli grottes chi; pare la prospettiua della fontana de treui.

[…]. Prendilo; e ti prego, come con questo soaue bacio lo porgo nelle tue fidate mani; co'l medesimo effetto nelle sue delicate lo presenti.

[…]. Io n'hò un'altro di tre uersi per uoi assai più grato di questo.

[…]ns. Chi è l'Autore?

[…]t. Mastro Intrigo.

[…]ns. Ti prego dammelo.

[…]t. Non è da dare, è da dire.

[…]ns. Dillo, che tanto mi sarà caro.

[…]nt. Intringo ha fatto con arte sapere
,, A Dorothea il grand'amor d'Anselmo;
,, Onde l'aspetta per darsi piacere,
che ui pare di questa frase de uersi?

Ans. Alle mie orecchie consonano assai più di quelli del Petrarca.

Int. T'elo credo.

Ans. Dunque son dal mio lucidissimo sole aspettato? ò Anselmo pieno di gaudio, & traboccante di gloria; hor si che posso uguagliarmi a i piu contenti del regno d'Amore.

Int. In questa maniera si da recapito alle mercãtie amorose; uedete quanto per uoi

m'affatico; tenete conto di chi vi vuol bene, & non fate come dice il prouerbio; come l'asino hà mangiato la semmola dà un calcio allo scorzo.

Ans. S'io fui cortese
,, A chi m'offese
,, Com'esser sia
,, A chi m'è grato, e caro, ingrato sia?
Sarrebbe vn vitio troppo horrendo pagar gli oblighi con moneta d'ingratitudine. ti prometto di farti vn cosi fatto dono, che t'habbia à ricordare di me in vita tua ma à che hora, in che modo debbo andarui?

Int. Hora vi dirò il tutto.. Douete sapere, che la Signora Dorothea ogn'anno suol andar in maschera con le sue genti di casa (come sogliono fare le gentildonne Romane.)

Ans. A me pare, che le donne hanno pena grauissima d'andarui.

Int. Si quelle di bassa conditione, ma le gentildonne di portata, come lei, sono rispettate di somma gratia. & come persona giuditiosa s'hà immaginato mascherarsi con uoi, & andar fuori di casa, per hauer occasione di gustarui senza rispetto.

Ans. Senza tanti intrighi di mascherare, non si potremmo goder in casa?

Int. Signor nò, perche la cameriera è ombrosa, & il ragazzo troppo astuto; non si faria cosa buona.

Ans. Tu hai pensato; bene che si faccia quanto le piace.

Int. Et per leuar ogni sospetto hà pensato, & risoluto

ſoluto che dobbiate venire in forma d'un pazzo giudeo ch'ogni giorno ſuole andare per caſa à comprare ſtracci, & ferri vecchi, procurando d'imitarlo più che ſia poſſibile.

Anſ. Ch'io mi trasformi da giudeo? non ſtà bene, non mi piace.

Int. Perche?

Anſ. E troppo lontano dall'honeſto.

Int. E forſe honeſto che altri per godere l'amata, vadino di notte alle fineſtre con ſcale di corda à pericolo d'eſſer epreſi per ladri? chi vuol cogliere vn frutto maturo, & ſaporito, non deue temere di montar sù l'albero.

Anſ. Buoniſſima ragione; mi contento fare l'hebreo, ma non il pazzo; perche non mi conuiene.

Int. Non hauete letto nell'hiſtorie, in quante forme ſtrauaganti ſi ſono cangiati infiniti amanti? volete voi ſapere piu di Themiſtocle? di caligula, di Dioniſio d'Hercole?

Anſ. Che coſa hà fatto Hercole più di me?

Int. Senza tante ripulſe, al primo ordine della ſua donna ſi trasformò in habito feminile con la rocca, & come donna andaua per le ſtrade fillando? & voi vſate tante cerimonie a far vn poco di pazzia? ſi conoſce bene che il voſtro amore non è ſimile al loro.

Anſ. E ti dico, che l'amor mio ſopr auanza ogn'altro amore, & in ſegno di ciò voglio che ſia fatto ogni ſuo commandamẽ

io: hor via che si metta in essecutione quanto prima; che l'humore mi brilla più di quello che ti credi.

Int. Ce venisti pure.

Ans. Solo mi mette pensiero questo fare il matto non sapendo che dire.

Int. E di questo anco vi solleuarò: Vi basta l'animo metterui alla mente vinticinque versi in vn'hora.

Ans. Se non basta Venticinque, cinquanta; ho vna memoria profondissima.

Int. E per farui conoscere, se Intrigo hà studiato, & studia per voi, eccoui l'istesse parole, che suol dire Maraxel giudeo, scritte di mia mano, imparatele, che sarete fuora di trauaglio.

Ans. Gran mercè: oh'è poca cosa. Intrigo tu sei più accorto del gran diauolo: A che tempo debbo vsare questa pazzia?

Int. Mentre sarete solo non occorerà farla; ma se v'accorgesti d'essere visto da alcuno, non si potrà far di manco; Andate alla stuffa di Monte giordano à farui polito, che verò à darui lettione, & instruirui del tutto.

Ans. Anderò; d'ogni cosa siamo all'ordine, eccetto l'habito.

Int. Buono Intrigo, che ui canta, ch'hà prouisto ad'ogni vostro bisogno; presto correte doue v'hò detto, che voglio andare per l'habito.

Ans. O Dorothea mia amantissima sarò pur possessore di te, t'hauerò pur nelle mie brac

cia, sfogarò pur questo si lungo desio, aspettami Idolo mio, che hor hora vado à farmi vago, & leggiadro, per uenire velocemente da te, calamita di questo cuore.

SCENA VI.

Onofrio solo.

Ono. *OH' Leandro traditore; oh Bolzetta assassino; ah'ruuina de casa mia: non contenti d'hauermi suenato il sangue, scorticato viuo, succhiatomi le medolle, togliermi anco le saliere d'Argento. perle col lana, manigli, è tante gioie d'infinito valore, ah'iniqui, è ribelli, ò crudeltà inhumana, non ti riuscirà nemico del tuo sangue, fà pur quanto sai, che ti giungerò. Voglio andar dal bargello, & ordinare, che gli mandi dietro i sbirri di campagna, & metter le spie à tutti i passi dentro & fuori di Roma, acciò siamo presi prima che consumino la mia facoltà.*

SCENA VIII.

Flamminia, Spinella.

Fla. *NOn vuoi che mi paia strano veder in vece di Fortunio Cinthio?*

Spi. *E vero; ma quel viso si aspro, che gl'hauete fatto, mi pare più che strano. quest'è un*

farlo entrar in sospetto, credo ch'habbiat fatto vn grand'errore, volendo bene al seruo, no n'accarezzar il padrone.

Fla. E Spinella.

,, Io ben dirò già come dir si suole,
,, La lingua va la dou'il dente duole.
E impossibile spudar dolce chi ha la bocca amara; Cinthio no n'è il mio bene, nè Cinthio possono gl'occhi miei con lieto sguardo mirare.

Spi. Signora chi non sà fingere, non sà tingere, il prouerbio lo dice. Se volete, che i vostri pẽsieri riescano, mentre parlate con Cinthio, imaginateui, che sia Fortunio, & accarezzatelo, come fosse lui che così la bocca di fele, sputarà mele, & facendo altrimenti Cinthio si potria sdegnare, è sdegnato si potria sprezzarui, & sprezzandoui si partirà dal vostro amore; di modo che perdendo Cinthio, perderete Fortunio; ne ui giouarà pentire, ne spargere lagrime.

Fla. E vero; ma il mangiare contra stomaco genera cattiua digestione.

Spi. Le cose contra stomaco mangiatele con la mostarda delle parole simulate delle accoglienze grate co'l zuccaro, & con la canella del finto amore che ui faranno la digestione perfetta.

Fla. Se fusse così facile il fare, come il dire, saria vna dolcezza, eh'Spinella chi nauiga contra vento fà sinistro viaggio, & facilmente perisce.

Spi. Quando il vento è contrario si voga con'i

remi

remi dell'artifitio con quali facilmente si gionge in porto; fatelo Signora non vi pentite, che vi trouarete contenta; & ui esorto à fare il medesimo con il Signor Leandro, per doi cause; vna per esser stato il uostro primo amore; & l'altra per essere gentil'huomo uostro pari, & mer teuole.

Fla. *Non mi parlare di Leandro, che non posso amare altri, che Fortunio; & se forzatamente farò cera grata à Cinthio ne sarà causa il tuo consiglio.*

SCENA IX.

Flamminia, Spinella, Fortunio.

For. *IO sono alla conditione d'un musico, il quale composta che ha una canzone, non vede l'hora d'vnirsi con suoi cantori per prouarla, & vedere se dà, quella sodisfatione à gli orecchi, che lui desidera, così a me paiono mill'anni d'unirmi col Signor Cinthio mio padrone, & con Spinella per sentire, se la mia compositione gli habbia dato compito gusto, sono ben certa, che se hauessi ad essere giudicata da un perfetto compositore, considerata la raggione delle fughe, & l'artifitio della partitura, ne sarci sommamente lodata ma perche gl'amanti, per ordinario hanno in gran parte il gusto corrotto, & l'ingegno ottenebrato dubito pur sempre di sentire lamentarsi di me ò il Signor Cinthio, o la Signora Flaminia ma ohime eccola apunto.*

Fla. Questo mi pare Fortunio; e d'esso certo.

For. Non posso fuggire questo scoglio, ben trouata Signora Flaminia.

Fla. E tu mille volte il bẽ venuto Fortunio mio

For. Non hò potuto venire secondo la promessa di questa mattina perch' sapete bene, che, chi non'è in sua libertà, non può disporre di se stesso hora veniuo à trouarui, & s'hò tardato troppo, ui chieggio perdono.

Fla. Dhe vita mia, pur troppo ti perdono, e ti sò degno di scusa: Hai tu forse ordinato al Signor Cinthio, che mi uengha à trouare?

For. Signora si per non sapere che rispost a dargli della lettera.

Fla. Hai fatto prudentemente Hor dimmi s'è mosso punto a pietà quel tuo cuore? cosi duro.

For. Ancora sete su questo capriccio?

Spi. Più che mai.

Fla. Come stimi dunque che cosi facilmente me lo possa leuare dal cuore?

For. Dhe Signora per quanto hauete caro farmi cosa grata, scacciate da voi tal pensiero.

Fla. Tanto sarà possibile, come di far'ardere la neue; è troppo fissa sta radica nel mio petto; che causa ti muoue ad'essermi cosi scortese, dimmelo per quanto hai caro che il cielo ti dia contento.

For. Sappiate che mi trouo legato, perche hauendo gia data la mano per pegno, alla mia nouella sposa, non posso più disporre di me.

Fla. Tu hai preso meglio? tu sei soggetto d'hauer tanto credito? tu mi vuoi far credere

cosi

cosi fatta inuentione? Ah falso ingrato, crudele, hora voglio, che questo mio eccessiuo amore si conuerta in acerbissimo odio; & questa lettera di Ginthio ti sia tanto ueleno a termine; non dubitare che ti farò il più scontento che fosse giamai; uoglio entrare in casa, perche non posso più sopportare la sua uituperosa presenza.

Spi. *A che fine piantar carote con un ceruello di quella corte? tu la conosci pure; tu sai che al mondo non si troua la più stipulata, & sagace, giouane di lei, & di questo n'è causa la poca auertenza della madre, hauendola lasciata praticar da picciola con la Signora Cornelia cortigiana di maniera ch'in atti amorosi hà passata la maestra di gran lunga; ma eccola in sù la porta tutta mansueta: ti sò dire, che per giouanetta è oro di copella.*

Fla. *Fortunio, sei ancora li? tu non odi? mi rami nõ ti sdegnare ti prego, dhe luce de gl'occhi mei, non pensare alle mie parole, mira Flaminia, mira colei che si strugge per te rispondimi?*

For. *Che occorre risponderui, se ogni semplice parola ui è ferita mortale.*

Fla. *Non uuoi, che mi siano mortalissime, à sentirmi priuare di quanta speranza, & consolatione hò al mondo; tu sei il mio conforto, tu la mia uita, tu quello, che mi puoi far felice, ne altro desidero che essere da te amato; sei contento, che ti uoglia bene?*

For. *Saria scortesia il negarlo.*

Fa. Per quanto puoi comprendere, sei sicuro, che ti porto un'infinito amore?

For. A me par de si.

Fla. Per tante lagrime sparse da quest'occhi afflitti non puoi conoscere, che t'adoro?

For. Senza dubio, son certo, & sicuro.

Fla. Com'è possibile dunque, che non s'amollisca il tuo cuore di pietra, & non si muoua à pietà? dhè unica mia speranza: segui chi t'ama, consolami con un pegno amoroso.

For. Che s'intende questo pegno amoroso?

Fla. La tua candida mano in luoco di quella, che dianzi dicesti hauerla data ad altra; prendi il possesso di Flaminia, di me stessa ti fo un presente; à te mi dedico, et dono.

Spi. Questo non è partito da rifiutare, pigliala per la mano, prima che ti sia tolta.

For. Non'è più in poter mio, & quando fosse, nō me ne conosco degno.

Fla. Te nè fò degno con la mia auttorità.

For. Io ue ne ringratio; ma non è in mio potere l'accettare cosi nobil dono.

Fla. Dunque mi rifiuti?

For. Non ui rifiuto, ne ui accetto.

Fla. Qual causa ti muoue?

For. Quella che lega ogni persona d'honore.

Fla. Di modo ehe fai più conto d'una parola, data à vna donnuccia (cosa ch'io non credo) che del dono della mia vita? guarda Fortunio, n'aurò causa di dolermene.

Spi. Vedo il mare turbato; dubito di noua fortuna.

For. Si

For. Si conuien più à me il dolersi, ch'à uoi, per che amandomi (come mostrate) poco stimate l'honor, & la vita mia.

Fla. Con che ragione?

For. Che volendo sodisfare al vostro appetito, mi conuerria mancar di fede à chi l'hò data, & mancando, mãcarei all'honor mio: & quando suoi fratelli, che sono quattro diauoli infernali, sapessero che mi fossi ritirato adietro di quello, che nõ si cõuiene? no hauerebbono causa raggioneuole di farmi ogni strano insulto? di modo che desiderando voi questo, desiderato la mia morte; si che portandomi quell'amore che dite, per mia salute ui doureste leuare da tal impresa perche tratta dell'impossibile contentare il uostro desiderio: ne ui dispiaccia tal resolutione; basta, che se mi vorrete bene, io non ui vorrò male; se mi amarete, non uidisamarò, & ogni honesto piacere, che ui potrò fare, u'assicuro, che lo farò.

Fla. Di modo, ch'io getto le parole al vento? le tue scelerate inuentioni m'hanno da far distruggere: non sarà mai vero, che tu ne porti gloria, ah giouane bugiardo, ingrato, falso, indegno di praticare con persone d'honore: tu sei soggetto di seruir Cinthio? voglio far si, ch'egli ti scacci in tal modo, che mai più si sappia nuoua di te; tienti per certo ch'ad ogni dishonore, danno, trauaglio, infamia, stratio, hà ad'essere il peruerso tuo corpo soggetto, voglio senza più pentirmi, mostrare la tua infame lettera

tera à chi te ne potrà dare il castigo, & questa sia la risposta.

SCENA X.

Fortunio, Cinthio.

Cin. *QVesta mi pare una gran cosa, ch'io sia di suo ordine andato a trouarla, credendo sicuramente riddure in porto la naue del mio ardentissimo desiderio, & in vece di vedere tempo sereno, & tranquillo l'habbia veduto così turbato & scuro, che ingolfato piu che mai nel mare de miei tormenti, habbia a temere di pericolare senza speranza di rimedio, Ma non è questo Fortunio?*

For. *Buon giorno à Vostra Signoria Signor, Cinthio, sete stato doue vi dissi?*

Cin. *Così non fuss'io stato.*

For. *Hoime, che vuol dire? che c'è di nuouo?*

Cin. *Nuouo accidente per il quale ogn'hora piu incrudelisce la mia vecchia piaga; Flaminia accetta le mie lettere; mostra inasséza esser desiderosa di me, & quando me le presento finge di non conoscermi, con viso sdegnato con atti disperati, nasconde si il volto, quasi volesse dire leuati di costì, che non mi degno d'un par tuo.*

For. *Signor Cinthio non vi date così subito in preda alla disperatione, guardate bene, che l'essere troppo auido di sodisfare allo appetito vostro, non v'habbia aciecati di mo-*

do, che n'habbiate offeso in parte l'honore di lei con lasciarui incautamente vedere dalla sua balia, e tanto piu lo credo quanto che a me ancora, ha mostrato volto sdegnoso, e turbato.

Cni. *Se cosi, e bisogna che ci sia qualche gran trauaglio, che se fosse sdegno per la cagione, che mi dici non hauerebbe fatto teco il medesimo, anzi si sarrebbe scusata con dire, Fortunio, se Cinthio non hà riceuuto quello accetto, che speraua, digli che incolpi la sua poca auertenza, ò altre cose simili, ma in somma questo procedere mi fa pẽsare ogni male, et sospettar d'ogn'vno.*

For. *S'hauete sospetto di me scacciatelo, & credetimi da quel fedel seruo, che vi sono, che dal canto mio non v'è inganno; anzi impiegho ogni opera, per farui contento; & se trouate altrimenti, vi dò licentia, che cõ quella spada ne faciate la vẽdetta.*

Cin. *Non voglio parer ostinato; ma sappi, che il bracco hà prima in bocca la quaglia del cacciatore andiamo.*

For. *Mi confido nell'innocenza mia, chi và per dritto sentiero non può smarrire la strada.*

SCENA XI.

Gratiano, Pan'onto.

Gra. *PEr vegnir all'curt, quant'amala haui guari?*

Pan. Dei

Pan. Doi, la gatta, è rù porcù.

Gra. Quant' infermi hauui sana?

Pan. Non te l'haijù ittù, doi, doi.

Gra. Al sò; bein mal l'è forza sauer al numer d'i conualiseint.

Pan. O come sci-bestia messere, amalatù, è infermù, è conualisciente, nò è tutt'vnu?

Gra. L'el veir, mà è necessari d'inteinder quan t'personi haui libera dal mal.

Pan. Pure tornamo sù la chiaranzana, non è rù meesimu.

Gra. Missier si; ma l'numer n'fà la quantità, perche l bsogna esser bein informa s'l'è ressolt sana, guari, liberà dal mal, d'l'infermità, è dla malatia, dal dr t'è dal r'i ors', è d'sot', è d soura, deinter, è fuora, è sauer s'haui guari la vita, ò la persona, ò'l corp'de tutt'dù i anibal.

Pan. Se non deuentù ignorante adessù, nò deuentù mai più; haiju guaritu, sanatu, liberatu, rù corpu, la vita, la perzona, dentru, è fora e d'sotto, è de sopra, rù drittu, è ru reuerzù, la malatia, r'infermità, è la castratura, la speronaglia, la tosse, la strettura è pettù, la viscica cattaresca, è tutti dui l'animali, cosci t'haueße guaritu te bestia balorda, cancaro venga; che me retene?

Gra. H ò inteis'è seintì bein ogn'cosa; entram'in l'alter punt'. gh'haui dit', ò fatt'dir, ò fat inteinder la spesa, ch'haui fatt'circa, vel circa circarum del medicameint bestial?

Pan. Si

Pan. *Signor ſci; eccettuanno un'ampolletta d'ogliu è mannola dolce friſcù, friſcù, què m'hà laſſatù la nonna è matrena per li biſogni è caſa, è de tuttù rù parentatu noſtru, laquale s'è conzumata, è de più rotta l'ampolletta.*

Gra. *Lù mò l'hal ſauu?*

Pan. *Se ce l'haiju ittu beſogna bẽ què rù ſaccia.*

Gra. *V'hal inteis'bëin, bein, d là da bein, in mod'ch'al ſappia quel che u'li dir, è ſauèr, è dmandar, è preteinder?*

Pan. *Più que arcibeniſcimù, non ſenti, què m'hà ittù è non volere ſapere altra ſpeſa?*

Gra. *Ve l'hal ditt'à vù?*

Pan. *A me propriù.*

Gra. *A la voſtra perſona?*

Pan. *S'hà parlatù çon me, biſogna ben què ſcia la perzona mea.*

Gra. *In voſtra preſentia, qualità, è appareintia?*

Pan. *O què venga la rabbia alli conzulti, è li conzultatorij; alla mea preſentia, ſci, ſci, ſci, della mia perzona, è qualità, e connitione.*

Gra. *I ù mò u'uol pagar?*

Pan. *O quiſsù e rù puntù, iſsù, ice è nò.*

Gra. *Ve vol dar nieint per pagameint d'la uoſtra cura?*

Pan. *Nò curù malannu què te venga; nõ m'ren tenni? ſei ſurdu, ſe non me faceuo pagare la caſtratura innanzi trattu, non me dauа co ello, tanto è oſtinatù.*

Gra. *D'mod'che n uol pagar le voſtre ſpeis?*

Pan. *Vh, uh, uh, che sia amazzatu con le sassate come li rospi, ò como 'ci duro è polzo, sci, cieccu, struppiatu, què non conosci rù sauellare senza latinù.*

Gra. *Bein, bein, al faz' per saueir mnudameint l'obliuion d'l'vna in l'altra porta, cioè, idest quantunque com' sarè a dir i mnud'i punt' i pass' è le relation.*

Pan. *E la merenna, ii passi, è le connitione uolete icere.*

Gra. *M'siersi, è i cerchi in le stantie.*

Pan. *E le circunstantie; non me fauellare à quissù modù inanzi arru iudice uè, què te sbattù una mazza frà capu, è collu, fauella sempre latinù què riescerai megliù.*

Gra. *Hò sch'uert' una gran cosa d'importantia in la uostra interrogatoria, laqual è la sustantia del tutt'.*

Pan. *Dimelo, caro messere.*

Gra. *L'importa tropp'.*

Pan. *Quisso haijù d'acarù; ò via fà che lo saccia ancor iù.*

Gra. *N'vuoi, che t'l vagh à digand' per bon rspett.*

Pan. *Non lo diraijù mancù à mestessù.*

Gra. *Nò nò, t'n'starà sald' ogn'vn t'el cauarà d'bocca.*

Pan. *Te icù què nò lo saperà chi elle arro despettù tco; què diauolo è superbia è quissa, vogliù sapere iù propriù ri segreti mei, è vogliù què melo ichi.*

Gra. *Al vuor' saueir?*

Pan. *Messer sci què è lo douere, essenno parte*

prin-

principaria, è capo è'la mia rascione.

Gra. *Vuoi' che t'l diga?*

Pan. *Benzai què vogliù.*

Gra. *Zà che t'vuò cosi, à t'l dirò; ma guarda tein el fat'tò.*

Pan. *C'haijù bell'è guardatu, finimola mò, cancaro te venga.*

Gra. *Al digh'd mala vuoia; pur t'vuoi conteintar: à i hò vist', è revist'è peinsa, è da peinsar, è bein considerad'l'immagination d'l dar, è d'l'haueir, in dit', è in fatt', deintr'è fuora, el far, è dsfar, voleir, è nò voleir, andar, è tornar, domandar, è negar; che l'esser de contrari humor l'è feign, che no si d'accord', è che l'è gran despareir infrà vù dù.*

Pan. *Quissù è rù gran puntu d'emportantia? ò que pozz'essere gonfiatu come l'vtri di Viterbu; chi non lo sà què non scimù d'accordù.*

Gra. *L'e! veir; ma bsogna esser accort', trist', catiue, scaltri, pront', sutil per cognoscer la vigilantia, perche l'nemigh'n'possa offeinder in la porta contraria.*

Pan. *Bono, bono. sci, sci, cappari è ro douere; horsù mò què hauemu consultatu sutilissimamente què s'hà da fare?*

Gra. *Vna m'nada.*

Pan. *De que, de sgrugnuni? volete icere vna menuta.*

Gra. *Madonna si, vna creatura.*

Pan. *Vna scrittura; se bisogna farla, què se faccia, ma arecordate, què cè vogliù mettere*

tere tutte le rascione mee, come è qualunquemente l'haiju tenuti à dozzina nellu liettu meu sidici iurni con dilijentia, è stu pena cura, è de più che la sera, è la mattina faceuu le freghe arru porcu con vn stropacciu è paglia sempre all'ingiù per mannare l'humori à bassiu, è poi gl'vngneuo ru stomacu cō ro butturru viecchiu è con vna fronna è cauolo, e carta scuga l'infasciauu strittu, strittu; è vn di sci, è vn di nò vn seruitiale per farlo vacuare; è alla gatta ogni sera l'ontione sopra la visciga cattaresca, è per la speronaglia à mezzo iorno, è à mezza notte ro profume è la seminola sopra la brascia, è ogni mattina per ordinariu scaldauuri sciruppi fatti è scorzo è melone, è de cocummeri renfrescatorij; è per più securezza mercenaria, ecco la fede e Ru medicu, è de ru fisicu, è de ru circusicu, to leijela.

Gra. *Non imporch'adess', n'vè dad'in tel fastidi, lissa'l pelnsier à qualch'vn dla mia persona.*

Pan. *Lo lasso à voi della Signoria vostra.*

Gra. *Bsogna darme vn spud per la plizza.*

Pan. *Vn scudo per la poliza, hai rascione, to piglia sù grossu a bon cuntu, è un marcco per lu mannatariu, è mademane te daraiju vn carlinu.*

Gra. *Son conteint; u'h andar vù inanz', ò pur che resta mi in driè?*

Pan. *Annate inanzi la signoria de lei, ch'iu*

restarò in dereto.

Gra. *S'hò da esser mi l prim', l'è forza andar inanz', vengnim' vù dri è dopp'd mi, che sari l's gond'à rason d'litigant'.*

Pan. *E voi inanzi à rascione è percuratore: ò què valent'homo, como sottilmente m'hà domannato tutti ri passi, ri punti, è intelientie dottoresche; te promittù, se la guadagnù d'allegrezza vogliù amazzare quanti surci, cimici, scorpiuni, ragni, tarantole, mosche, mosconi, vespe, zampane, tauani haijù in casa, è brusciare in cammiù è botte la cassa è l'orinale viecchiù, è doi fiaschi de paglia rotti, doue habitaua rù mustù cottù de rù parentatu nostrù, è delli denari delle spese fare vna merenna à tutti l'amici, è conoscenti è rustatu è Norcia.*

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Bolzetta, Spinella.

Bol.

Nostro deù esser contento hor, che non hà tanta spesa; chi è di sotto suo danno, cancaro mangia l'ingannato: chi desidera la rogna, gli venga la rabbia, & il cancaro in compagnia, almeno sa-

no sapessi, doue trouar Spinella.

Spi. *Se non mi premesse più trouar Bolzetta, che Fortunio, non sarei con tant'allegrezza uscita di casa: ò che ventura, eccolo, à Dio quel giouane?*

Bol. *Spinella sei qua? t'andauo cercando col moccolo.*

Spi. *Et io con la lanterna.*

Bol. *La bresciola ha trouata la gratticola.*

Spi. *A punto, à punto; che habito strauagante è questo? mi pari un cacciatore da scorpioni.*

Bol. *Per non esser conosciuto da Onosrio.*

Spi. *Più presto da Spinella; sò che m'hai atteso la promessa?*

Bol. *Circa che?*

Spi. *Si conosce bene, che nõ hai memoria di me: di venirmi à trouare secondo l'ordine di quest a mattina.*

Bol. *Eccomi quà al tuo seruitio.*

Spi. *A tal'hora uenisse la tempesta.*

Bol. *Perche, non son buono adesso?*

Spi. *Sei buono; mà:*

Bol. *Che ma? non t'intendo.*

Spi. *Basta.*

Bol. *Basta: mò dillo.*

Spi. *Non uoglio, son mez'in colera teco.*

Bol. *Faciamo pace; dammi la mano.*

Spi. *Messer nò; non mi toccare.*

Bol. *Horsù fatte in quà crudelaccia; non mi posso tenere di farti carezze; o che uisuccio morlido, sembri una gratta cascio.*

Spi. *Fati in là, dico da douero, che ti darò d'un zoccolo*

Zoccolo in ſul naſo.

Bol. *Al tuo Bolzetta, caro, d'oro, gratioſo? a quello, che ti uuol tanto bene; a quello, ch'è reſtato d'andar a Padoua per amor tuo? aſpetta, che hor hora uoglio andar fuori di Roma, per contentarti.*

Spi. *Horsù uien qua di gratia, uedi che metto giù il zoccolo.*

Bol. *Sei più in quella collera cornuta sbudellata?*

Spi. *Nò nò m'è paſſata; ſai perche? perche non ſtando più cõ'l uecchio ti cõuerrà ſpendere per forza, & ci uedremo ſpeſſo, è metteremo i noſtri ordini a ſegno.*

Bol. *S'intende; horsù che riſpoſta mi dai del ſeruitio? hai fatto coſa alcuna.*

Spi. *Ho fatto, & non hò fatto.*

Bol. *T'intendo, e non t'intendo.*

Spi. *Voglio inferire, che tre uolte hò fatto diſcorſi longhiſſimi, nè la poſſo conuertire, è troppo impazzita in Fortunio; & adeſſo prima che uſciſſi di caſa gl'hò dato il quarto aſſalto.*

Bol. *Corpo di me, come uorrà far tanto la dura, la faremo a forza di ſapone damaſchino douentar tenera, & morbida. A tempo uien il Signor Leandro.*

SCENA II.

Bolzetta, Spinella, Leandro.

Lea. *SE la miſera, & trauagliata mia uita foſſe grata a quella per cui m'affliggo*

go, non si sarebbe giamai trouato il piu cõtento di me. Ahi Flamminia per te uolontariamente uiuo in pericolo: per te uiuo come infelice pellegrino, che smarito se ne ua errando; per te anima mia son disposto di sopportar'ogni aspro tormento. ahe dolce mio conforto habbi pietà dele mie pene, scaccia, scaccia da te quella durezza, & dà luoco nel crudel petto, a una scintilla di di tenerezza. Mi par veder Bolzetta, vuglio accostarmi.

Bol. Hauete vn buon'ecchio Signor Leandro, hauendo fermata la quaglia alla prima.

Spi. A me pare ch'habbia miglior naso, hauendoci trouati all'odore. come vi sono in gratia?

Lea. Cosi fos's'io in quella di Flaminia, che mi terrei beato; mà patientia.

Spi. In verità, che hauete ragione, hauendole fattà si lunga seruitù, & tanto più essendo il primo amore.

Lea. Questò è il mio cordoglio, che s'ella non hauesse mostrato amarmi di cosi suiscerato amore con promessa, & giuramento di più tosto morire ch'essere d'altri, che di Leandro, non mi pareria si strano; ma l'hauermi allettato con speranze cosi ferme, & cosi soaui, fa che maggiormente io senta questa infelice caduta; a me pare, ch'ella habbia fatto molto peggio del codrillo, poi che quello piange l'huomo prima che l'acceda, e costei doppo l'hauermi miseramente morto, rideado mischernisce.

Spi. Di

Spi. *Di ciò n'è causa quel suo ceruello più volubile di quello d'vn putto, ch'hor vuole confetto, hor castagne, hora il piccolo, hora lippa.*

Bol. *Alla conditione del tempo, ch'hora fa scirocco, hora tramontana, hora leuante, hora ponente.*

Spi. *Giusto, perche il leuante s'intende per esser si leuata dal nostro primo Amore, & il ponente, hauerlo posto in Cinthio, & riposto in Fortunio per il quale hora mi manda acciò procuri la pace.*

Lea. *Dunque Flaminia doppò me s'è inuaghita di Cinthio, & doppo Cinthio del seruo? Ahi giouane piu mutabile della fortuna. Oh Leandro, hai pur gettata al vento la tua lunga, & fedel seruitù; se pur fuori d'ogni speranza: ò Cieli, come permettete, che la mia ferma fede, sia ricompensata di tanta incostanza? Dhe per pietà fate, che si rauegga di così graue errore, acciò tanti miei passi sparsi non restino amaramente persi.*

Spi. *Non l'habbiate per caso tanto disperato, che ui prometto far offitio tale al mio ritorno, che spero vittoria.*

Lea. *Com'è possibile sperar vittoria, se il suo poco amore supera di gran lunga ogni mia speranza.*

Bol. *Anzi si, perche il valore di Spinella è così grande, che supererà il suo poco amore; siche assediando la Città con forti, & salde trinciere di i viue ragioni, & leuandole cō*

ogni forza le difese della sua uoglia ostinata, potrà hauer sicura speranza, ch'ella si renda à patti, & tanto più, che quello, che lei crede, che tenghi la sua prottetione gl'è contrario & questo è Fortunio Capitano generale della fortezza.

Spi. Anzi nemico capitale, & quando questa mane Flaminia s'è scoperta di uolerlo per marito egli l'hà ributtata in modo tale, che n'è riuscita fra loro giornata mortalissima.

Lea. Volerlo per marito? com'è possibile, ch'vn'animo si altiero, & generoso sia douentato cosi abbietto, & vile? Dhe perche non posso farti conoscere cosi gran vergogna, et vituperio? perche non sono ascoltato da te, che ti farei toccar con mano l'error tuo?

Bol. Non si potria con astutia trouar modo che lui gli parlasse?

Spi. Come vuole, è bell'è trouata.

Lea. Altro non bramo, insegnami la uia, cara la mia Spinella.

Spi. Il modo, è questo; Flaminia quasi di continuo stà alla finestra p vedere se Fortunio passasse: hora voglio, che faciate la scorta, & vedendola, salutatela, & con questa occasione attaccate ragionamento.

Lea. Buonissima pensata, tanto farò; dall'altro canto ti prego à far quell'uffitio, che m'hai promesso.

Bol. L'opera, che farà Spinella per il Signor Leandro, la riceuerà Bolzetta, & Bolzetta farà altre tanto per Spinella.

Lea. E Leandro resterà in obligo di mettere ogni sua forza per far contenti tutti doi.

Spi. Son certa, e ui ringratio: & per darui à vedere quanto ho desiderio di seruirui uoglio ritornar in casa con un'artificiosa pẽsata, che spero far buon'opera.

Lea. Ti par hora conueniente adesso?

Spi. Signor no; lasciate prima, ch'io gli parli per disporla, afine che la possiate trouar più tenera date di uolta frà mez'hora, che sarà fatto ogni vffitio. Buon dì à vostra Signoria.

Lea. Và, ch'el Cielo ti conceda tanta efficacia di parole, che tu possa ottenere quanto m'hai promesso.

Spi. Bolzetta, ricordati di me.

Bol. Non ti pigliar fastidio, che son risoluto di darti ogni sodisfattione. Andiamo di quà, ch'è strada più incognita.

SCENA III.

Intrico, Trillo, Narice, Cola Siluerio.

Int. Doi sorte di conduttori si trouano al mondo, vna d'huomini, & l'altra d'animali; & io partecipo dell'vna, è dell'altra, poiche conduco centauri, essendo questi amorosi mez'huomini, è mezze bestie: ma il giusto saria hauer condotto il mio padrone per il naso, à guisa di Busalo; & Anselmo per le corna, à modo di becco, fs, fs, fs.

Narice alla fineſtra.

Nar. *Non può ſtar à comparire il Napolitano.*

Int. *Mi par ſentir gente alla fineſtra; il ſecondo ciſolo farà la ſcorta, fs, fs, fs.*

Nar. *Intrico?*

Int. *Chi mi chiama?*

Nar. *La ſentinella d'Amore.*

Int. *Sei tu Narice?*

Nar. *Si ſono.*

Int. *Sei all'ordine?*

Nar. *Più di quello, che biſogna.*

Int. *Dou'è Trillo?*

Nar. *Adeſſo vien a baſſo.*

Tri. *Ben venga Signor conduttore; ſe tu haueſſi vn campanaccio al collo, pareresti vno di quelli, che conduce le pecore al macello.*

Int. *Quelli, che conducono pecore hanno vn compannaccio che ſuona cõn doi battocchi & quelli, che conducono caſtronacci portano doi campanelle incognite con vn battocchio, che ſuonano alla muta come fò io: hor ſtà in ceruello, che non può ſtar à comparire il caſtronaccio ſtraueſtito. eccolo và dentro, accetta queſt a pecora, ch'hor hora timando il becco, acciò faccino de gli agnelli.*

Col. *Hora d'ecco la vertù, l'ingegno, lo ſpirito, lo valore, la fuorza, la gratia, l'honore, la gloria delo bello Regno de Napole traſformato in ſtrauagãte manera p? d'acquiſtare Dorothea Romana, ſi come fice Gioue pe rapire ganimede. O monno reuierzo, pe che nò hai vſato de guadagnare la gratia*

delle dame à correre l'ani ello? ò arompere lancie, he borria fare restare in breuuogna Horatio solo contra tutta la toscana lo inuentore d'isso che fù lo superbo Tarquino Romano de troia cartaginese; ma poi che issa haue cosi ordenato, cosi sia: faraggio cunto, che la lancia siano li concieri mei, ch habbianno da trasire dintro l'aniello dello gusto scio.

Nar. *Vhù, che bella maschera; m'hà cera d far ridere ben, bene.*

Col. *M'è parzo sentire la delicata voce: ò Amore inpeme lo pietto, è lo core de faceta materia. la vestra salud'u' saluda per rason d'insalada con l'oli, l'aseid, e'l sal.*

Nar. *Ah, ah, ah, ah.*

Col. *E como camina buono lo neotio, haue nò bonißemo principio, siento che ride à cacarelle. la uostra salud' son mi, che saluda la vostra personzina qual è salud' mia d'mi, la rason d'l'insalada per esser verde, è aptitosa m' dà la signification d'la ptiosa spranza, e'l sal, è l sauer, l'oli, la condition l'aseid'la fortezza d'l'amor del Signor Dottor.*

Nar. *O che bei concetti Dottoreschi tutti pieni di mathematica morale.*

Col. *Te lo creo. fiola mia la zeintilezza, ch regna in uù è causa, ch son alla uostra preseinzia, è m'speinz'à u' lei rue bein, ne ue sippia maraueia dell'amor miè, perche essseind'uù tutta humana, è mi tutta carn, saui bein naturalmeint' che la carn' tira*

 all'hu-

all'humanità, però son qui, son zont', son arriuà, son vegnù, sot'al uoster beluard' alla vostra Torr, Rocca, Fortezza, castel à cōteimplar à recognoscer, à vedeir, à guardar, à considerar l'esser, al luogh', al sit', la maniera, el quand', el che, el dou possa assediar l'essercit' dle mie, forz' amoros' per preseintar la battaia al gran podeir d'la uostra marauciosa cortesia forni, è adornà d'arm, archbusoni da posta, poluer', è ball per quant me bisogna.

Nar. Con chi hauete guerra Signor mio?

Col. Mò me tocha lo core cò chille parole suauissseme: non'hò guerra cò n'a'ssun, anz' desidr' d'far pas'con chi m'hà offeis' stà matina, ma al faz per mostrargh' le mie forz, dargh'la mia munition, è remeitter tutt' le mie cos'in l'sò man per farla patrona, è possessora, del mie'gran podeir, pregandon' d'au'rir, è alzar sù l uoster corp' d'guardia, è meitter l'arme in tel foder è vnir le vostre forz'con le mie per inzenerar mazor possanza?

Nar. Non mi dispiace il uostro pensiero, se bene è fuori di proposito.

Col. Signora mia, tutt queist'è artfizi, perche à v're far eintrar al mie' dspropost deinter al uoster proposit'per causar, e inzenerar, e parturir dol'z, e perfetta propositione.

Nar. Anzi, chi s'intrica meco, non può partorir altro che imperfetione, dispiaceri, amarezze, disgusti, è trauagli.

Col. A me cōteint', al desidr' al vuoi, al chiam', al uag'

al uag'cercand'a l'aspett'.

Nar. *Credo, che sarai seruito à pala battuta: Hauerei caro sapere il uostro nome, che porta la spesa di conoscer un spirito si leggiadro.*

Col. *La Signoria uostra non me cognos'? non sa uid'chi sippia la trasformada uita?*

Nar. *Non certo.*

Col. *Ehe, ehe, ehe, sò che burla con mi.*

Nar. *Non burlo altrimenti.*

Col. *D si da veir?*

Nar. *Da douerissimo.*

Col. *Non m'haui fat'dir per el gran uostre d'sideri ch viegna in quest'habit?*

Nar. *Si, ma non à uoi.*

Col. *E à chi?*

Nar. *A un gentil'huomo d'honore, & non à un furfante.*

Col. *Perchi m'haui'u?*

Nar. *Per un de maggior mascalzoni di questa Città.*

Col. *A u'dò rason, perch purlà cõ la maschara, e con la uesta, bsogna mudar leingua, s'se vuoi esser inteis'. Io sò lo Signore Cola Silverio tanto desiderato da V.S.*

Nar. *Voi sete quel gentil'huomo Napolitano tãto nominato?*

Col. *Io chillo, io la cometa propitia, che menazza felice destino.*

Nar. *O cometa mia suaue, credo, che il felice destino sia per l'influsso celeste in ordine per chi l'hà da godere.*

Col. *O lanterna de st'arzo core; io sò chillo ch'è*

 nato

nato dè gustare la suauità, che regna nel l'indotata casa, cioè casa de Dorothea, vera luce d'amore, fatta, è compuosta con li soi indorati strali, è colorita con le fiamme soie: senta vostra Signoria nò sonetto fatto in chisso propuoseto.

Nar. *Volentieri, dite.*

Col. *Voi site Signora nò bello ferale,*
,, *De chilli che arde co doi cannele;*
,, *Amore l'hà fatto cò l'arco, è lo strale,*
,, *E tutto depento de zucbaro, e mele.*
,, *La testa gratiosa, è lo bello ferale,*
,, *Son l'uocchi lucienti le doi cannele,*
,, *Lo zucharo è mele, e lo uago colore*
,, *Le guancie rossellle, che m'arde lo core.*

Nar. *Nobilissima cosa; non si poteua sperar altro da un spirito si raro.*

Col. *Nota Vostra Signoria chist'autro chieno d'importantissemo misterio.*
,, *Voi site Signora lo puorto traijano,*
,, *Che salua le naue da ogni fortuna;*
,, *Vn vero nochiero son Napoletano*
,, *Percosso da chista crudele fortuna:*
,, *Te preo mio sole diuino soprano,*
,, *Mia stella cometa, mio sole, mia luna,*
,, *Damme soccorso, se nò sarò muorto, (to.*
,, *Remburchiame dintro allo saluo tuo puor*

Nar. *Son versi senza comparatione, per gentilezza vditene doi altri fatti sopra vn'amante cacastracci, che facea il Duca, & il Marchese.*

Col. *Dica pè vita soia.*

Nar. *Conosco Signor mio vn'innamorato.*

,, *Da*

,, Da Napoli, che fà il Duca, è il Marchese,
,, Il qual è honestamente desgratiato,
,, Che non si può vestir, ne far le spese,
,, Si crede da le donne esser amato,
,, S'ingãna ogn'hor, perche nõ hà vn tornese
,, Hà vna camiscia sola, è fà bugata,
,, Ogni sera in catin de l'insalata.

Col. Creo, che non vene à me s'a bastonata.

Nar. Sentite la conclusione.
,, E questo tale hà vn spirito si raro,
,, Che fà stupir, è non hà paragone.
,, Vicino alla sua casa stà vn fornaro,
,, De quei che cuoce il pane alle persone,
,, E con inuention grande, è ingegno raro,
,, Tal amicitia hà fatto co'l garzone,
,, Per lui và comandando auanti giorno,
,, Acciò gl'asciughi la camiscia al forno.

Col. Oiome, chi bene in quà, aprime lo puorto troijano bene mio, doue si annata, mamuzza bella non si chiù alla fenestra, male n'aggia la cattiua fortuna. ò diauolo cornuto puorta via s'a traue, che me vene à embrogliare l'huocchi.

SCENA IV.

Cola Siluerio, Pan'onto, Trillo.

Pan. NOn credo que se pozza trouare in tuttu rù mumnu rù più busciardu, mancatore è parola de rù mìu percuratore. Subbitu menzonatu rù tristu, rù busciardu è comparzu, passa quà non fuijrè

què te teneraijù per la vesta, cancaro voleui far scampa lanze, ch'?

Col. *O fortuna cacata mò me smerdi tutto.*

Pan. *Non me la barbotare, què penzi qualche scusa, eh'? doù è la poliza èrrv, Notariù?*

Col. *Cierto, che me tene pè lo Dottore de Dorothea.*

Pan. *Que Dorethea uai dorotheãno, non te iouarà fare la spiritatu, te ico què uogliù sapere se la scrittura e fatta, se nò rẽneme ri quatrini, è se non sai guadagnare le lite, dillu, què ne trouaraijù un'altru più valente è te.*

Col. *D'sid'à mi; dsid'à mi?*

Pan. *Gnè, gnè, gnè, messer sci què icù à te.*

Col. *Ch cosa d'mandà? che cosa u'li? ch cosa d sidera?*

Pan. *Sci mennala sù la canzona ell'oca.*

Col. *Non u'inteind' soura l'honor d'la mia dottrina, e per quanta reputation hò in la vesta.*

Pan. *Te n'incacu à te, e l'honore ella nesta, e la dottrina, e la reputatione, fai rù matu, ò sei immriacu?*

Col. *Nò da veir: à digh' da sein.*

Pan. *Ombe, non t'haiju datu stà mattina un grossù per rù Notariu della poliza, e un baioccu per rù mannatariu da far citare la parte rouezaria?*

Col. *Mi nò hò hauù nteint, m' toli in fal.*

Pan. *Que fallù vai fallannu, penzi è iucare à la palla, facciù beniscimu què scitu, che in quissa casa non stà altru porcuratore*

que

que ie, e per testimoniu haueui quissa vesta meesima.

Col. *A son bein mi, digh'ancha mi cusi; ma non u'cognos'.*

Pan. *O què mustacciu è truffare la trippa alla gatta; dimme un'pocu, non sei tu la Signoria vostra ro porcuratore, che stà in casa è maonna Signora Dorothea?*

Col. *A son quel, à son quel, parla pian.*

Pan. *Què parlar pianu, qualche traimintu? qualche lite falzaria? qualche ingannu contra rascione me voi fare ah? è te icu, què uogliu sauellare forte, è se bisognerà, grideraiju se cre esse crepare, que uogliu esser intisu à icere rù fattu meu; nò haiju mica sassinatu ri quatrini, que t'haiju datu ue? perche me neghi la scrittura?*

Col. *Non niegh nieint, à u' dò rason, à son da la uostra v'darò sodisfation; d' si pianameint al fat'voster, cierto deu'esser cliente de lo Dottore; mò t'aggio intiso.*

Pan. *Que pozzi esser pistatu come le salciccie è segato; perquè non icere cusci alla prima*

Col. *A sieua à posta pr'vn dubij, ch'haueua in la testa per la vostra lit', perche quand' l'hom' se retroua in st'azzideint el bsogna atteinder à quel pensier, è mostrar d'non seintir nieint; ma ades'l'hò catà, è v'hò inteis'è tutt'queist'è sta bein per vù.*

Pan. *Sia laudatu ri crisciuni; tantu megliu; dou'è la poliza?*

Col. *Eccola.*

Pan. *Leij ela; que vogliu sentire se c'è tutta la*

mia rascione.

Col. *L'cos'del iuditi non s pò liezzer sein'à'l nodar, ò'l gouernator sot'pena d'perder la causa*

Pan. *Cancaro, nò vogliù, che chi èlle la leija, non saraijù più tantu balordu dammela Signore.*

Col. *Bsogna, ch'la porta mi, che son procurator; andad'alla iustitia, ch'vegnirò ades'ades'*

Pan. *Nò, nò, la vogliù appreßu ella compagnia mea, perque non la possate leijere manco vui.*

Col. *Tuli, andad'via corand', ch'l'è tard', è mi uegnirò ades'ades'in posta.*

Pan. *Si de ratia, venite più à stafetta que potete, per què fratemo hà vistu ru lunariu, è dice què hoiji sarà bõ tempu vincitoriu. Adesso sci què sò scicurù è non me lamẽtare è chielle: Vogliu annare volanno alla iustitia, è falla leijere à tutti ri notarij. Scroccate lo bon gnorno.*

Col. *Và con mille mal'anni: haggio fatto chiù, che non fice Alleßandro magno à campare la vita dello medico Felippo à mannare uia sò tent'à culo, rompe deßigni. M'hà besognato darence nõ sonetto, che fice sopra la Signora Dorothea.*

Tri. *Chis, chis, chis; Signor Dottore?*

Col. *Sei tu Trillo; vuoi che traja dintro?*

Tri. *Eccellentißimo Signor sì; presto andate giù in quella camera terrena aperta, che hor hora verrà la Sign. in habito da Giudeo.*

Col. *Traso, mò uengo à pigliare la caparra delo gusto*

lo gusto amoroso.

Tri. *Non più parole uia presto, auertite d'osseruare i precetti del vostro maestro con diligentia.*

Col. *Onne cosa faraggio pè no guastare sà menestra saporita.*

Tri. *Và pur là, che hauerai la concia de fiori di Spagna; al corpo di me, che per il grã morbo si perde la uista. è vno è già nella rete; ecco l'altro babbione: mi voglio tirare dietro all'vscio.*

SCENA V.

Intrico, Anselmo strauestito da hebreo.

Int. *Caminate sicuro, che non si vede persona alcuna.*

Ans. *Eccomi con la buon hora, e ben che ti pare del finto hebreo?*

Int. *Tanto bene, & tanto naturale, che s'io non lo sapessi, ui darei d'un calcio à questo modo, come sogliono fare i putti à Maraghel.*

Ans. *Con discrettione, fà piano, che non son l'autentico, son copia.*

Int. *Stà bene, ma l'hò fatto per mostrarui quãto marauigliosamente riuscite vi prometto ch'ogn'uno ci s'ingannarebbe.*

Ans. *Queste calzette rosse stracciate, & questi brageni negri assettati alle natiche, con questo saijo turchino mi danno pur del proprio.*

Int. *E quella cesta piena di solfaroli, & quel sacco in spalla colmo di vetri con quei ferri*

di cauallo in mano è quella berretta gialla tirrata sù gl'occhi vi fà parer quello vi su, verbo, & opere.

Ans. *Mi sento rinforzare il cuore d'allegrezza.*

Int. *Horsù hauete bene à mente il suggetto, & le regole, che u'hò insegnato?*

Ans. *Benissimo parola, per parola; non temo d'errar punto.*

Int. *Si di gratia, perche ogni sillaba hà il suo misterio, fateui honore, perche sarete ascoltato da chi gli preme, è basta; in tanto andarò à far il seruitio del mio padrone: A riuederci.*

Ans. *Mi conuien gridare. Ferrauecchio, chi uò solfaroli; chi hà vetri rotti; chi hà stracci da vendere.*

SCENA VI.

Onofrio, Anselmo, Intrico.

Ono. *Fingere d'andare à Padoua, & restare in Roma incogniti in habito strauagante? si; vi trouarò al uostro dispetto; se le spie valeranno; ò astutia, & malignità diabolica; basta hò tali contrasegni da Intrigo, che spero cauar l'asino del fosso; ò là chi è quello? mi voglio nascondere il viso, per non esser conosciuto.*

Ans. *Haimè, chi viene in quà, patientia mi conuiene imitare il matto, Signor si: trecento tartaruche del porto d'Ancona han combattuto con ottanta milia giraffe mã*

touane sotto il faro di Messina, & se non faceuano la ritirata dentro al bosco di baccano. ne seguiua vittoria sanguinosa; è tutto auẽne per vna perfidia di molt'importanza, dicendo che ottanta piatti di tartufoli alla martingala, è cinquecento braccia di zucche marine, fanno mille bigonti de berlingozzi franzesi, è quattro botte de morioni turcheschi: vno diceua de si, & l'altro de nò. fà, la, la, la, la, da la dridon.

Int. *Il tempo si vuol mutare, che gl'asini cantano, & ballano.*

Ono. *Alla voce non mi pare alcuno di loro; pure ancor quella si può fingere.*

Ans. *Tò, tò, tò, tò, guarda quel pianeta di saturno incognito, che minaccia fortuna à madonna Venere, per hauere il naso d'auolio, & l'orecchie di carta pecora; & pure mastra Giunone gli fà vn presente d'vn paro di manigli, & vna collana, è vn vezzo di perle, presi nella partenza di Cartagine.*

Ono. *Questo significa i miei manigli, collana, & perle presi nella partenza di casa mia. Saldo Onofrio no ti smarire.*

Ans. *Ecco madonna Proserpina armata di pelle di cocodrillo, inuitata alle nozze delle noue muse, per hauer maritata la fonte d'Elicona col monte Parnaso: Mira con che destrezza il capricorno, & il Caual Pegaseo mettono in tauola quelle saliere d'argento, guadagnate nell'vltimo*

mo sacco di Roma.

Ono. *Cioè l'vltimo sacco de casa mia. delle saliere, è inditio manifesto.*

Ans. *O quanto mi trauaglia la vista quel diamante, che porta in dito l'Ippogriffo.*

Ono. *Cioè il diamante, che mi ha griffato.*

,, *La lingua mostra manifesto il segno.*
Credi per far il matto non pagar la gabella? ferma quà scelerato, dammi le mie gioie, ò diauolo maledetto, m'hà intricata la storta, che non la posso finir di cacciar fuori; da gli; dagli, al ladro che fugge; ferma ferma, para, piglia.

SCENA VII.

Intrico, Bolzetta.

Int. *AH, ah, ah, ah.*

Bol. *Intrico, che c'è di nuouo, che ridi di tanto core? hai forse fatto la burla al vecchio?*

Int. *Delle quatro parte, hò fatta la prima, & è riuscita mirabilmente.*

Bol. *Fammelo sapere, se vuoi che gusti anch'io del tuo contento.*

Int. *L'hò indutto à fare il matto (come già ti dissi) & fattagli imparare à mente vna pazzia, composta di mia testa, nella quale discorreua di tutte le gioie, ch'hai inuolati al tuo padrone, dandogli ad'intendere, che Dorothea si crederà, che artificiosamente gli ne faccia offerta à suoi*

bisogni;

bisogni; & perche Onofrio hà saputo, che uoi sete restati in Roma con habiti finti hauendomi più, & più uolte domandato, se ui hò visto, io gl'ho detto di sì & l'ho persuaso, & condotto sopra loco per fargli credere, che lui sia vno di voi doi.

Bol. *À che fine?*

Int. *Per dar' maggior percossa à Anselmo, & per leuarmi d'intorno quella zecca del tuo vecchio, ch'ogni volta, che mi vede, mi introna il capo.*

Bol. *Ah, ah, ah, ah, chi te chiamo primo Intrico, hebbe gran giuditio; adesso hai intricato Anselmo, Onofrio, il tuo padrone, Leandro, è* Bolzetta.

Int. *Perche Leandro, è Bolzetta?*

Bol. *Per hauer confirmato, che siamo in Roma.*

Int. *Lo sà meglio di voi.*

Bol. *Faccia la fortuna.*

Int. *Voglio andar' à ricondur Anselmo.*

Bol. *Doue lo trouarai?*

Int. *Quà vicino, sarà tornato, doue l'ho trauestito aspettami quà, se vuoi ridere.*

Bol. *Questa nuoua giunta all'orecchie d'Onofrio, non mi par punto strana, perche sempre hò dubitato, di questo. Intendo, ch'ad ogni persona, che incontra, tutto arabbiato si lancia all'orecchie, come il cane al toro, dicendo, haureste veduti Leandro, è Bolzetta destruttori de casa mia, e talmente uà importunando la gente, ch'ogn'uno lo fugge. Cappari è stato un gran giuoco di*

mano

mano à far strauedere, è transparire le gioie fuora di casa sua. M'imagino ch'ancor lui uoglia fare un'altro giuoco sbirratorio, & pigliatorio, perche hò inteso, che tutte le spie di Roma sono al Seruitio nostro; all'ultimo chi sarà intricato il pouero Bolzetta malfattore.

SCENA VIII

Bolzetta, Intrico, Anselmo.

Int. *Assicurateui sopra di me, che se Onofrio ui incõtrasse in quest'habito mille uolte, mille, è cinquecento ui fuggirà, perche gl'hò dato ad intendere, che uoi sete un capitano di terre aliene, venuto per far soldati, & per la gran pena, che u'è in Roma, andate così incognito, si che è restato tutto confuso, è camina con gran sospetto.*

Ans. *Hai fatto il debito d'amico, & hò gran cõtento, ch'egli sia entrato in trauaglio, acciò impari per un'altra uolta à considerar meglio i fatti suoi. Intrigo tu sei un gran ingegnoso spirito.*

Int. *Più ingegnoso sete uoi, che per non lasciarui conoscere hauete preso la fuga in modo tale, che lui è restato un bel babbione.*

Ans. *Io son stato nelle mie cose ogn'hora prudentissimo, & mi dò uanto, che pochi si trauino della mia sorte.*

Bol. *Accorto, come un buffallo.*

Anſ. Sarà ben fatto, che torni à gridare.

Int. Signor ſi; è in tanto andarò per un mio ſeruitio importante.

Anſ. Ferrauecchio, chi vuol zolfaroli; chi hà ſtracci da vendere.

Trillo alla fineſtra.

Tri. Maraghel; vuoi comprare la pelle d'un porco, per farti un paio di guanti, & quella d'un'aſino da farti un feraiuolo?

Anſ. Non compramo queſti coſi; compramo ſtracci, ferri uecchi, uetri rotti, è barattamo in zolfaroli, & altri ciauanzi.

Tri. Come dire,

,, Pellici ſtracciati,

,, Trauerzi turchini,

,, Calzetti ſgarrati,

,, Ciauatti, e ſcarpini,

,, Caſacchi, camiſci, barretti, è gipponi,

,, Corni, capezzi, forcini, è forconi.

Se queſte coſe fanno per te, ſarai ſeruito da Rè. Signora venite alla fineſtra, ſe uolete vendere, ch'io non uoglio praticar con giudei. mi raccomando.

Nar. Sete voi anima mia?

Anſ. Si ſperanza di queſto cuore.

Nar. Entrate conforto d'ogni mio bene, & farete, quanto ui è ſtato ordinato.

Anſ. Vado uita, che dà uita à queſta uita; non temete di coſa alcuna, che ſon ben'informato delle noſtre future conſolationi.

Int. Boizetta, che ti pare di queſto mio vecchio diſcepolo? non mi fà honore?

Bol. Certo, che fà una buona riuſcita.

Tri. E doi piccioni sono in spiedo: Intrico doue sei?
Int. Ah,ah,ah,ah,in un sacco de risi.
Tri. T'hò seruito?
Int. Per eccellenza.
Tri. Bolzetta, che fai?
Bol. Il Bergamasco.
Tri. C'he vuoi inferire?
Bol. L hebreo, ch'hà la beretta rossa è entrato dentro, & noi siamo restati fuora per doi testimonij.
Tri. Ah,ah,ah,t'hò inteso.
Int. Hai congegnato le maschere,come ti dissi?
Tri. S'intende; uno nel luoco della calcina, & l'altro del carbone, & loro si parlano sẽza poterſi toccare, per causa de. rastello di legno; uoglio andar di sopra,& lasciar correre il fiume verso ponte sisto.
Int. Và pur là, che sei fino;i topi sono in trappola.
Bol. Credo, che gusteranno il vero rimedio con tralussuria, è toccaranno con mano le loro insensate balordaggini.
Int. Consideratis considerandis; Intrico dubita restare intricato: mi par vedere vna tempesta di trauagli sopra di me.
Bol. Dammi la mano: se tu sei nel fango fino a i ginocchi; io sono fino à gl'occhi.
Int. A sua posta; quando, c'hauerò pensato vn pezzo, lasciarò pensare altre tante à loro; andiamo uia di quà.

SCENA IX.

Leandro, Flaminia alla fenestra.

Lea. Frà *tutte la passioni dell'animo, che l'huomo può prouare in questa uita, io stimo certo, che non ui sia la maggiore di quella, che proua un'infelice amante, mentre non è scambieuolmente amato; et io infelice, che per le bellezze d'vna crudellissima giouane, mi trouo acceso in questa guisa, io prouo per esperienza; ne à tanto fuoco poss'o pur rimediare in parte, perche ella dopò hauer sdegnato me, s'è accesa d'altri, di modo che quanto più amo, men posso sperare di conseguire quel fine, al quale con tanta seruitù fedele fin'hora hò aspirato. Ne sò (hai meschino) in qual maniera io possi più bramar soccorso al trauagliato cuore; ella non solo m'ama, come soleua, ma m'odia, & fugge; io non posso non'amarla, & pure uano è l'amore, perche in giouane crudele è collocato. O uoi miseri amanti mirate un uero specchio, nel quale potete conoscer'il colmo di tutte le passioni amorose. Ecco Leandro infelice, che doppo l'hauer lasciato il padre, che tanto l'ama, per seguitare chi l'odia, hora può dimostrarui il uero ritratto d'uno infelice amante. ò Leandro, ò Leandro, è che farai? tu fuggi il padre, egli ti cerca; tu segui Flaminia, ella ti*

sprezza

sprezza, & fugge: dunque tu deui pur seguir chi t'odia, e fuggir, chi ti brama? Dh'almeno potess'io riueder te Flaminia; chi sà se forse co'l ricordarti, che tanto t'amai, potessi ammollire quel cuore, che mi si mostra così conduro, & crudo.

Flaminia alla finestra.

Fla. Ah' che la mia troppo libera lingua sarà stata cagione, ch'egli sdegnato non si lasci piu uedere, dhe non hauess'io fatto quello, ch'hò fatto.

Lea. Ma eccola à punto, & mi par hauer inteso, ch'ella si sia pentita di quello, ch'hà fatto, forse per me dice queste parole, chi sà, uoglio far animo, & rinouar i colpi: O Amore soccorrime. Signora Flaminia uita di questo appassionato cuore; se mai hauete prouato, che dolor sente un cuore amate non riamate, compatite al uostro fidelissimo Leandro, che per uoi arde nelle cocenti fiamme d'amore ne tardate più à darle soccorso se non uolete vedere con la sua morte confirmato il uero amore, ch'egli vi porta.

Fla. Parmi Signor Leandro, che hauendo già scoperto l'animo mio, non douresti tentar più impresa, laqual'oltre che non u'è per riuscire, ui potrebbe apportar forsi anco maggior molestia; & se voi sete quel gentil'huomo, di che fate tanta professione, cedere, & per gentilezza, & come prudente, al tempo, & alla fortuna, così vuol il Cielo, così douete volerui; non ui mancherà

donna.

donna che sia per amarui.

a. *Eh Signora Flaminia, uoi che altre volte ui trouaste, & forse hora piu ch'mai ui trouate inuolta in questi lacci, potete ben considerare, s'io posso à mia uoglia ritirarmi da quello ì cui il cielo mi destinò. Nacque, solo per amar uoi, & per uoi sola mi contento più tosto penare, che per altra godere, & se uoi ui godete del mio male, godete pure; mà in tante pene, fate, ch'io proui almeno qualche scintil di queste mie passioni; che in questa mala di ristoro cò'l dimostrarmi, che ui godete miera temprando il graue dolore, che mi consuma, più mi manterrò in uita, & uoi tanto più lungamente godrete, & io nel mio male uerrò à godere di questo uostro godimento.*

la. *E vero, ch'io hò prouato in qualche parte quanto siano tenaci i nodi amorosi; ma con la prudenza, & con la raggione ad'altro mi sono disposta. fate così ancora uoi, & potrete facilmente scioglierui da queste reti, nelle quali dite trouarui, io non godo di uederui in questo stato; anzi me ne duole, perche à questo modo trauagliate uoi stesso, molestate me, disturbate uostro Padre che tanto u'ama, & alla fine u'assicuro, che non farete altro.*

ea. *Dura sentenza è questa uostra. E come potrò io sciorre quei nodi, con quali uoi mi legaste, se non'adoprate ancor uoi l'opera uostra? e come potrò io non'amarui, se quanto più ui miro, tanto più m'accendete*

della

delle bellezze uostre? è come potrò uiuere se non mi date aiuto? Dhe soccorrete chi languisce per voi, ch'io son certo, che con questa vostra crudeltà, altro non mi darete, che morte. Voi seguite chi u'odia, & non'amate chi u'ama, io solo u'amo al pari di me stesso, & gl'altri, non solo u'amano, ma u'odiano.

Fla. *Oh'voi pungete troppo; io non'amo alcuno, & poco mi curo, s'altri m'odiano.*

Lea. *Voi ui credete, ch'el uostro amore non si sappia ma u'ingannate. Amore è come il fuoco che doue si troua, fà sempre fumo; credetimi che troppo, uede un'occhio geloso io so benissimo, che hauete locato l'amor uostro in altri, & sò in chi; mà perche non sono, ne pari uostri ne miei, perciò m'sono confidato, che sentendo quanto un uostro pari u'ami, leuareste il uostro nobilissimo cuore da quelli, che per nissuna uia lo meritano, & lo collocareste in chi tanto sinceramente ui serue, & ama. Non uolete adunque hauer riguardo alla nobiltà uostra? pensate, pensate, un poco, che un Core alto, & generoso, & nobilmente nato, non può ne deue abbaßarsi, tanto è che ui pensate, che sia per dir il mondo, quando intenderà, che per amar un cortigianuzzo, che alla fine hà tanto quãto se gli uede intorno; anzi per amar un suo seruo lasciate un uostro pari, che u'ama, come se stesso, che uoi sola prezza; che in uoi sola uiue, che da uoi sola dipende, &*

de? & se ciò non ui muoue, muouaui almeno quelle lagrime, che per voi sola spar-go giorno, è notte; Non vedete, com'io uado fuggitiuo, (si può dire,) da mio padre, solo per poter seguir, veder, & goder uoi. Ah Signora Flaminia, un tanto amore nõ merita così amaro premio.

Fla. Chi non è ben'informato d'una causa, parmi, che non dourebbe così liberamente disputarne; è però uoi, che più tosto per qualche uostra gelosa passione u'andate imaginando molte cose, non doureste così liberamente rinfacciarmi, come hauete fatto. & se non fosse, ch'io porto più rispetto à uoi che non portate a me, ne farei forse qualche dimostratione.

Lea. Voi potete far di me quello che mi piace, che essendo patrona del mio cuore, maggiormente sete della vita; ma sappiate certo, che i tuoni, & lampi del Cielo, chi hà orecchie gli sente, & chi hà occhi gli vede. e basta.

Fla. Che volete inferire? di gratia scioglietemi questo groppo, & leuateui questo velo d'auãti gl'occhi, che tanto u'offusca la uista.

Lea. Voi lo sapete, & mi pregate, & io lo sò, e lo voglio dire alla scoperta. Mi negarete voi di non hauer amato Cinthio?

Fla. Questo nò.

Lea. Et hora di non amar Fortunio suo seruo? Ahime quest'è mio Padre, mi conuien lasciarui à mio mal grado. Mi parto, è ui lascio il cuore, per uoi vita mia, viuo in

pene, & me ne contento; è voi sempre piu cruda non hauete pietà delle mie miserie?

SCENA X.

Onofrio solo.

One. *Poteuo ben cercare chi gl'haueua dati caualli per Padoua quanto mi pareua, che mi sarei stancato più d'vn'asino, è forse che non sono andato posta per posta, fingere d'andar via, & restar in Roma ch'? à consumar il mio inanti gl'occhi miei per maggior dispreggio? O scelerati, manigoldi, non vi verrà fatta Gani di maganza, hò messo tante spie à i passi, che sperò frà poco tempo hauerui nelle mani. M'è parso per contrasegni hauuti hauer veduto quest a mattina in Banchi Leandro, pure non mi voglio asicurare; sarà meglio, ch'io vada di sopra per intendere, se fossero stati a casa alcuno di loro, confidandosi nell'esser io fuori.*

SCENA XI.

Cola Siluerio, Anselmo strauestiti.

Col. *O Mò posimo raggioniare cò gusto sue; peche la à bascio lo cuccurucù de chille galline, non me lassaua intennere le paroline gratioselle, è lo cattiuo fetore me facia stare con la vocca n'zerrata, como*

ta, como nò cane, ch'haue lo muorzo de fierro.

Anſ. *Nè io poteuo guſtare la voſtra leggiadra viſta per non poter aprirgli occhi per quella puzza coſi horrenda; ma hora ci potremo dar compita ſodisfatione.*

Col. *Si, deſſigno dell'arema meia: iettame no vaſo co chillà voccuzza dò cannamele.*

Anſ. *Altro non deſidero, ſoſtegno di queſta vita: unite la voſtra bocca con la mia, & facciamo, ch'elle ſi godino quei tanto bramati piaceri.*

Col. *Eccola, che mò ſe ne bene chiano, chiano, como nà roſa 'n carnata 'n miezzo à nò mazzo de fiori, tò ſucchia chiſſo pretioſo Cucchiaro de manna.*

Anſ. *O, ch'eſtrema dolcezza ſente il mio cuore.*

Col. *Pè eſſere donna Voſtra Signoria tene nà voce molto gruoſſa.*

Anſ. *Non ſolo mi daua merauiglia la voce, ma il parlar Napolitano.*

Col. *A me ſe conuene gruoſſa parola, è Napoletana, eſſenno huomo, è da Napoli; ma uoi l'heuete chiù tuoſto da viecchio cattaroſo, che da femmena ientile.*

Anſ. *Non ui paia ſtrano, perche procede dalla fortezza, & gagliardia, che deu'eſſere in perſona cõpita di tutto neruo, come ſon'io.*

Col. *Se canoſce alle mane la compleſſione feroce, che l'hai ruſpete como nà ſpinoſa. iamo à la caſa meia, che te boglio donare nò ſaponetto damaſchino, che te ſarà ſe mano*

morbide, pastoselle como no pierzeco. Mammma mia haggio nà tetatione granissema, che me domina.

Ans. *Ambedue siamo d'una uoglia.*

Col. *Me vene desiderio d'un'autro uaso chiù gustoso de chillo c'haggio hauuto mò.*

Ans. *Quello che piace à uoi, piace à me; come lo vorresti?*

Col. *Senza mascara.*

Ans. *Il vostro cuore ragionaua con'il mio.*

Col. *Hora uia, uiso de dattolo, è d'aciprIesso odorifero, fà che gusta sà faccia angelicata.*

Ans. *Cauiamosela tutti doi à un tempo, & concediamo alle nostre bocche il secondo bacio.*

Col. *Ohime, che faccia de carbonaro? che spirito nfernale haggio appriesso?*

Ans. *Che metamorfosi; che deformità; mi si rappresenta?*

Col. *Chi sei? ombra, cuorpo, ò spirito?*

Ans. *Sono il uostro amante, traueftito secondo l'ordine vostro.*

Col. *L'amante meio? che faccio fuorzi l'amore con lo diauolo?*

Ans. *Ne io lo fò con fantasme streghe, che con arte diaboliche si trasfomano in viso da molinaro della tua sorte.*

Col. *Io uiso da molinaro; ò moro cornuto; à stà manera se burlano li pari mei? dareme ad'intennere, che sarai Dorothea, è pò sei nò Zingaro pigliate pè benemerito nò sorucchione alla faccia.*

Ans. *Hoime; ah'traditore, in questo modo si procede?*

procede? far trauestire le persone, per assassinarle; hor prendi questo pugno in risposta.

Col. *Ancor hai ardimiēto de menare le mani? vi che t'inghiotto como nà pillora, è poi te vaito à cacare allo teuere.*

Ans. *Ah can mastino, tu morsichi? mi voglio risar con l'unghie.*

Col. *Fermate nella mall'hora; che me puorti uia l e fila della carne, como nò gatto me graffigni, eh?*

Ans. *Mi son rifatto, & stò in sul'uātaggio, mā so male sarà andar via, inanzi, che mi conosca.*

Col. *Hà fatto bene à sfrattaresò barbaiāni ma riuolo; s'io stò male, isso nò stà bene; male n'aggia lo peijo trattato. m'haue ditto che tengo la faccia de molinara; che cosa è sò bianco? Hoimè, cierto ch'è stato calcina, ch'era doue m'haggio mascharato. lo fazoletto portarà via onne cosa. ch e bello sapere de merda, ch'haggio hauto? trauiestese mo fa lo gratiano, canta, caca, piscia.*

SCENA XII.

Cola Siluerio strauestito, Gratiano.

Gra. *CHi non sà litigar sò dann'; k'ò quas' vint', è liberà, è rsolt'e guadagnà la lit' del Norzin; ma n'l hò più vist' dal prim' consult' in zà, s'cura molt' poch' d pe*

der ogn' cosa.

Col. *Vao cozz derrano con o pò stare s'embroglio.*

Gra. *Eh è quel ch'ved'la mia v sta, con i miè pagn'?*

Col. *Issa pru pri o m'hà parlato dalla fenestra co parole saporitisseme, è fattome tra sire, ne manco la puozzo ntennere.*

Gra. *Me par un'altr' par miè; ch parla cõ i miè veste è porta la mia leingua. ò la ch'sii vù, la mia persona, ò la vostra?*

Col. *Son la mia mi.*

Gra. *D'mi, ò d'vù?*

Col. *D'mi.*

Gra. *Queist' mi, el in un pezz', ò pur in dù?*

Col. *Mi son in t'vn pezz' sol.*

Gra. *L'è vn'altr' mi da sò posta; siù la mia ombra, ò la mia persona?*

Col. *A digh' che son la mia persona tutta mia d'mi.*

Gra. *Quest' è bela, sein' vn duttor in dù pezz.*

Intrico finge vn'ombra dietro alla Scena con tal parole cantando.

,, *Segui el piacere ò amante, è non tardare,*
,, *Che Dorothea hora ti stà ascoltare.*

Col. *S'à uoce me pare lo nuntio d'amore; boglio secutare à iocar da masctra cõ chissa zucca senza sale pè tẽtare de nouo la fortuna.*

Gra. *Ch' cosa? con chi parlad'?*

Col. *Esseind' sol parlaua da mia posta; ma ades ch' sein dù parl con vù, perche mi son la prima part', è vù la sceda; mi el nome vù*

l'cognom; mi l'nominatiu, è uù l'verb.

Gra. *L'è l'veir, ma quij vestid' ch hani in dos', m paren i miè d'mi sol per haueri comprad' con i dinar d'la mia persona.*

Col. *Ch'haui tort' d'aueinder; da i miè à i vuostr' ie gran d'ferentia: uedi la mia bretta, hà le sald'orlad' d' recipe, è la uostra d'consult', la mia vest'è fodra d'cassia, è la vestra d'seinteintia: l mie zipon guarni d'lattuarij, el uostr d despu i mie bragun increspa d'sireppi; è i vuostri d'citation: le miè calzett cusi co'l rio barbar, è le vestr, con le suspension d preterit' imperfett' che resona per l'uniuers', tutta sieintia auocatoria, è procuratoria.*

Gra. *D'mod ch uù si un'altr duttor con i uuostr pagn' d'altra sieintia da uostra post a seinza d'mi sol.*

Col. *Sgnor si, perche son duttor in medsina.*

Gra. *In merda... la saper mi sta robba; sa ui per sort qualch rmedij da far stagnar l porch d'una gatta ch marzisse al mie studij per tropp cagar?*

Col. *Pù, pù in quantitatem magna.*

Gra. *D'si un pò qualch'rcetta eroica?*

Col. *Tuli l'nas' d'un duttor,*

,, *Lingua d'un'auocat,*

,, *Che sia sò precettor*

,, *De l'animal, ch'habbia bein vacuat',*

,, *Con quel turagh' al bus'*

,, *Vn di che n sia festa,*

,, *Fagh'taiar el mus',*

,, *Le gamb, con la testa,*

,, E toligh' l manzar
,, Per cinqu' mis, ch' perderà l'cagar.
Gra. Non è gubbij la gh uà sein'z altr'. Mi ha- ui da sauer ch m' retrou' molt' infermità d'intrada e, urè mo ch vu m'insegnaß qualch rmedij per la malatia mal sana.
Col. Did pur uia la qualità, a vna pr' una, e las sà far a mi.
Gra. Hor bein a ch meinz d sonra; pr' un c'ha- uess, el boija in s la testa.
Col. Per la doija d testa,
,, Recipe una campana
,, Quand' ch suona à festa,
,, E vna brauada alla Ciciliana,
,, L'humor d'un Mantuan,
,, La zeintilezz, è l'honor d'un Villan,
,, El dseign' d'un quadr,
,, El sguard' d Nareis,
,, La destrezza d'un ladr,
,, Vna paura fatta all'improuis,
,, L forz' d'un fachin,
,, Onzi Bastian, ch guarirà Martin.
Gra. La rcetta fà operation; m par destar mieì el zeruel chmeinza à far fattion, per lor- dità d'orecchia.
Col. Per sordità d'orecchia,
,, Recipe arzeint' viu,
,, Le pulese d'vna uecchia,
,, Dù piè d'manz', è un çaratel d'oliu,
,, Vn cest' d' sabion,
,, Vn gattsin, è i pagn' d'vn poltron,
,, E pò mette in t'un tutt',
,, A cusinar al fuogh'

,, *In fin ch s'ia desfatt',*
,, *L'oliu', i piè, la gatta, i pagn', el cuogh,*
,, *On'zi dou' bisogna,*
,, *Che guariran i sord' da Bulogna.*

Gra. *Mi che sò Bulgnes' à m n'acorz' ch son guari, per sonar d uertiz'zen?*

Col. *Per sanar le verti'zzen,*
,, *Recipe un can ch baija,*
,, *Tre camin d' sulizzen,*
,, *Sie chiod', vn cad naz', è vna tanaija,*
,, *Treinta cornachie, è vn gall',*
,, *Vn can, un beich', un' asen' un cauall',*
,, *Metti bein a s'car,*
,, *Al sol st' ingredieint',*
,, *Pò fad' tamisar,*
,, *Tutt' in bocca al patieint',*
,, *Rmedij bon, è san,*
,, *Chi s'on'z' un piè, se struppia d' vna man.*

Gra. *I altr sana alla curta; ma uù guari in poch' teimp' per strettura d'un pett?*

Col. *Per strettura d' pett'*
,, *Al piomb' d scola*
,, *Fà mirabbil effett'*
,, *Con acqua rosa, è bronz' incorpora,*
,, *E poluer d' archbus',*
,, *Vna barchetta pien d' rocch' è sus,*
,, *Vn stiual da teintor,*
,, *Vn fass' è una fassina,*
,, *El cul d'un pescator,*
,, *Tre rengh' è vna puina,*
,, *Fagh' un seruitialett'*
,, *Brusarà l' corp' è se slargarà l' pett'.*

Gra. *Questa non me despias' per' esser d' poc*

speisa, pr'un ch'haues'un dei nt'de perch.

Col. *Farghel cauar con vna corda. Volè dir, veint de corp'?*

Gra. *M'haui destieis alla prima.*

Col. *Per la ventosità;*

,, *Recipè vna bombarda,*
,, *E brezz, in quantità,*
,, *E vna bretta piena d'mostarda,*
,, *Vn baril d'lattuga.*
,, *Vn sorz, un'oca, un rosp', vna sansuga,*
,, *Vn deint d'un lion sani';*
,, *L'orecchia d'vn schiauon,*
,, *La passion d'un'amant',*
,, *Vn lou', un porch' un dolfin, vn castron,*
,, *Dadel'al'amalà,*
,, *Cazzarà fuora l'veint', el spirt, el fià.*

Gra. *E questa è d'mazor forza, pe esser piena de poca sustantia gaiarda, è per la milza grassa?*

Col. *E per la milza grossa,*

,, *La piera d'un mulin'*
,, *Mttila scura l'ossa*
,, *Del'hom', ò donna, ò grand', è pzznin;*
,, *E pò à hor d'nona*
,, *Fad'calcar bein tutta la persona.*
,, *Da trentà siè compagn'*
,, *Tolid'una ziuiera,*
,, *Che sia piena d stagn'*
,, *Mettil soura la piera,*
,, *Vedr'in manc h'd'un'hora*
,, *Sottil la milz', el cancar'usir fuora.*

Gra. *Oh l'è bona; oh l'è caragoh l'è cottima: è per el mal, che vien ai scagn?*

Col. *Per el mal d'i calcagn';*
,, *Vn burchio d' suspir.*
,, *Vn stiual pien d'ragn',*
,, *E canzon d'ranochie treinta lir,*
,, *Vn braghett' tudeisch'*
,, *Bein gouerna è cusinad al freisch'*
,, *E fad' pò pistar*
,, *Tutta quest a mestura*
,, *Bein d'eintr' in t'un mortar*
,, *Con diligentar, è cura;*
,, *Farà tal medsina*
,, *Morir la sira, è guarir la mattina.*

Gh' tuol st à robba sarà liber, è franch d'ogn' animal, è per le Gome e mal Franzesch?

Per gomme, è mal franzeis?
Recipe lir ceint'
De pegola puieis
Mt' in fusion per un ann' el patieint;
E pò cazzal' in forn'
A cusinar tutt' una nott' è un Zorn;
L'humid andrà fuora,
E cresserà l'ardor,
Sarà libber ancora
Dal mal, è dal dolor,
Perdrà la vita affatt',
Guadagnerà pò la mort' in t'un tratt',
O che felice sort'
Perder in la uit' è refars' in la mort'.

...ghe n'incagh' à chi uol star mal per no... morir seinza sanità, à vetè un sauor ...uà.

...pur via.

Gra. *Che me luminast' l'infern, ch'haui guari,*

Col. *Andad'u' à informar da quela uecchia*

,, In pont'ch'era sorda d'un'orecchia

,, L'hò onta bein al lume dla luna

,, Ades' la non seint da nssuna.

Gra. *Bon, bon, bon.*

Col. *In borgh'nou', un sart' frareis,*

,, Gridaua tutt al dì d'mal franzeis,

,, A l'hò bein ont'quattr'ò cinque bott',

,, Adess'el grida tutt'el dì, è la nott'

Gra. *Bein, bein, bein.*

Col. *Quel zauattin, che ueinde, taija, è cus'*

,, Ch'hauea d'un'occh' sol persa la lus

,, Ha causad quest' mie'inuention.

,, Ch'e' uà per tutt' à dir d'l'oration.

Gra. *Oh, oh, ah; bein, boron, bon, boron, bon, bon, bon.*

Col. *L'garzon d l'hostaria del cauelett'*

,, S'hà scottà bein un piè ch'un scaldelett'

, Al s'è ressolt' con st'ongueint fin

, Ch'el camina col cul in t'un cadin.

Gra. *Mi rest' stoppa affatt' d'la uosta insolentia, m'haui fatt' golos de le vostre recette; ve pias' d' fauorirme d'una copia?*

Col. *Molt' uolontiera, quand' ue trouari in qualch trauai, fastidij, despiaseir, dmanda la spetiaria del sord', che tien per insegna'l balord', che trouari in scrittura ogn rmedij; è cura per guarir in t'un tratt' ogn' insensad' ogni pazz' ogni matt'.. la Signora non se bede, non l'haggio utisa, isso non mi hà canosciuto; boglio sfrattare da chà.*

Col. *A u'la dò.*

Gra. E

Gra. E mi la pÿ.
Col. A u'la mand'
Gra. A la zeti.
Col. A v'la butt'.
Gra. A la tuoi.
Col. A v'la tragh'.
Gra. A la chiapp'.
Col. La vien'.
Gra. L'aspett. che cosa?
Col. La bona sira con la bona nott',
,, *Al gran prior dle scarpazz'rott',*
,, *La bona nott' con la bona sira*
,, *A quel zeruel, ch mai n'trà d'mira.*

Queste riccette di sopra se ne può dire manco. & quale piu piaceranno.

SCENA XIII.

Gratiano, Pan'onto.

Pan. SCia maitturi dutturi, l'auocati, ri conzulti, le desputte, ri punti, ri vasci, l'interogationi, le polize, le menute le scritture, què mi hà datu quissu porcoratore falzariu, ingannatore e la ientè in cammio de scriuere la mia rascone, hà scrittu le disputte amorose della sua patrona, tutta piena è canzone de Napolitania; è quannu l'appresentu assu Notariu per farla leijere, issu se caccia à ridere, dicennu, quissa lite, doue la voi far

despuitare

desputare sù la chitara, ò sù la piua?
va't'apicca tù, è la lettera, è chi te l'hà da,
ta, nõ facciù què diauoru è penzieru scia
de quissa bestia, oh'eccolo quà embè à
que iocu iocamu?

Gra. Al zuog'd uincer le lit' per chi non le
perd'.

Pan. Tene menti per la gola tu, è chi le uince,
è chi le perde, è chi l'impata.

Gra. Questa mentida non l'ho in prattica, nõ
la cognosc', non l'è robba mia.

Pan. Cusci fusse tua una capezza: è per la pri
ma uat'à picca tu, è la poliza.

Gra. Vat'impicca pur ti, è chi t'manda, è chi
tel dis' che mi à nì uuoj andar, chie pena
la uita:

Pan. A quissù modu se fà eh'ià mannare li No
tarij à impiccare, issù me l'hà ittù, è à
issù lo uogliù tornar à icère. dimm'un po-
cù falzaricu è lettere què poliza è quegla
què m'hai datù stà mattina?

Gra. Mi nò sò d'hauera dà pllizza d sort'nis-
suna.

Pan. Sci reuoltala sù lù iocù èll a polliccia, mo-
staciu è pisce palommo: Me negarai è nõ
m'hauer datù una polizà falzaria, e scon
trafatta?

Gra. Messier si, ch'non u'l'hò da.

Pan. M, m, m, grugru è contrabãno, cera è gab
bare ri priuri è Norcia, conosci la lettera
uostra con la tua mano?

Gra. La cognosc'ò le mã ch non u'l'hò da. (mò,

Pan. O, iò, eccola quà per testimoniù, negala

Gra. Que-

Gra. *Questa non l'hò fatta mi, non u'l'hà da la mia persona, è non l'ha scritta lmie man.*

Pan. *E con quale manu l'hai scritta?*

Gra. *Con quella d'qualch'un alter.*

Pan. *E chi è quisfsù qualch un'altru?*

Gra. *Qualch'altra persona d'un'altra zeint'd'un'hom'ch l'habbia scritta d'sò pugn'.*

Pan. *O quissa sci qu'è bella da ridere, è da piagnere; tu me la uoi imbrogliare cõ l'homĩni, è con la iente, è con ri pugni. stam'in cervellù; non me la negare che annaraiiù nella seconna collera.*

Gra. *E u'digh'ch quella lettra non'è l'mie baratol.*

Pan. *Mò me comincia venire ru fumu arru nasu; m, m, m; dim'un pocù, mostaciù è becco cornutu, non m'hai data tu quissa lettera stà mattina? e per segnale faciui ru mattu per penzare vna rascione per la lite mea?*

Gra. *A mtolì in sal, à n'son mi, à n'sò nieint' perche u'mentì un'altra uolta per la gola da part'd'la lettra con la mia autorità, ch dsi la busia in sal.*

Pan. *A, uiecchiù tristù, ribaldù scelleratu, truffatore, mentitore, te basta l'animù è negare alla presentia mea quigliù que è la verità; m, m, m; la rabbia me maneeá la stizza. pigliate quisto pugno alla tua presenta.*

Gra. *Hoimie, hoimie; à un duttor d'la mia sor-t'è qualità, dar un pugn'in sul mustaz' d'l mus, d'la fazza; à stà suoza? à stà manara?*

nara? a ſt'mod? à ſtà uia? non portar re ſpet'alla ſcientia d'la dottrina, ne alla intlizeintia procuratoria.

Pan. *Te portaraiju la forca, que t'apicca te uogliù pelare tutta ſſa barba à pelu à pelu, o'empara è negar le lettere falze, è li quattrini alli pouer'homini.*

Gra. *Hoime la barba; Hoime la reputation, ò pouurà dignità, a ihò pers'la condition, el rſpet', l'honoranza, l'ornameint dl'a uita; lmiedegh'ſta matina m'ha ditt, quãd'mre trou in t'un trauai ch'uad'ator vna rcetta dal lſpial. mſaui inſegnar douſtà la ſptiaria dl ford?*

Pan. *Que ſurdu; intennù megliù, è te.*

Gra. *Quel ch'tien per inſegna l balord'.*

Pan. *Ancora me tratti à balordo, ſe pigliù ri zoccuri te facciu e l'occhi, e la teſta una frittata rognoſa.*

Gra. *Queſt'ſptial hà la poliza vera d'la liberation d'ogn coſa.*

Pan. *De la lite mea?*

Gra. *D'liberar ogn'mal, ch uien in la uita dle creatur' Ades'l'hò catta, à l'inteind', à la capiſſ'a la ch'gnos', à la conſidr, ch'hò bauud' ſtà dſgratia è tort'perch non vegniua à mi queſt'inſalada d'pugn', nè ſtà pladura d'barba.*

Pan. *Perque non veniua à te, grugno, e ſgardaſſone?*

Gra. *Perche conſidr, ch'v' l'hauerà da quel duttor ch miedga i trauai, è i faſtidij.*

Pan. *Meſſer nò, què non è iſsù, è per teſtimoniãza per-*

Zaportaui quiſſa veſta, è quiſſa barret-taccia ne più ne manco come fei tu.

Gra. *L'è bein ro?id' com'ſon mi, perche al fà proceſſion d'eſſer l'hom', e mi l'cognom', lu l'nome, è mi l'verb, lu l'zeneris, è mi l'tuius per doueintar la mia ſgonda perſona d'tant'infamia, è medgar le lit ch' ſtan mal à la morte, perche lù è rſolù alla prima ſeinza trauai.*

Pan. *Al ſangue èll'aſeno què pò ſtare, deu'eſſer rù porcuratore èlla parte rouerzaria, l'hauerà fattu per eſſer miù auocatù, hauenno intisù què daijù denari en'anzi trattù; facciù que ſe calanu ri turdi: ſe non ſete voi, perdonateme, e rù tortù, è l'affrontù ſarà ſtatu d'iſsù, è nò uogliù que ſcia della Vò Signoria.*

Gra. *La terta ſarà ſpartida per mez'lù haurà l'tort', el d'ſonor, e mi l dann', e la uergogna. baſta, s'la non vein à mi, n'la uuoi; farò cert'd tegnirla in peign; quand'm darà l mie cau'dal, a i darò la sò robba con l'vſura, e i frutt', ch'i andarà driè. andein pur dal Gouernador, ch'el prein cattar, e dargh quel ch'ghe tocca, perche l'è hora de d'ſputar.*

Pan. *Annamo què me ſento pieno è raſcione; hauennu tutti ri paſci principarij alla memoria.*

Gra. *Andeim', ch'la cauſa camina.*

SCENA XIV.

Fortunio, Flaminia, Cinthio.

Por. *OH Flaminia, le tue strane uoglie, son miei affanni; i tuoi desiderij, miei dolori; & cordogli; i tuoi appetiti, mie pene, & passioni, i tuoi diletti vltimi miei flagelli. voglio ben pregar Amore, che da te m'allontani, et liberi, è faccia si, che più tosto io muoia, che venir alla tua prensenza: Dhe scampami da gl'occhi suoi, acciò non habbi mai occasione d'importunarmi, & chiedermi q̃llo, che non posso, ne voglio.*

Flaminia alla finestra.

Fla. *Il Cielo ti salui, Fortunio mio, sei più adirato.*

For. *O furia infernale, quanto più ti scampo, tanto più ti trouo non vi pare ch'io n'habbia causa?*

Fla. *Hai più che ragione, speranza del cuor mio; & s'io hò fatto quello, che non doueuo, ti chieggio perdono, incolpane l'infinito Amore, che ti porto.*

Cin. *La sorte non mi poteua fauorire di maggior occasione, di questa; Hora ne trarrò il marcio: mi uoglio tirar da parte per sentire il tutto.*

Fla. *Pur troppo ui perdono, & ui prego à perdonar ancora à me, che non posso, ne uoglio esser da uoi amato per la fedeltà, che deuo*

al Signor Cinthio, e questo sapete, che più e più uolte ue l'hò detto, e tanto più ui prego, quanto ch'egli hà tal sospetto.

Fla. *Il Signor Cinthio hà buon tempo; si douerìa contentare, ch'io l'habbia amato la sua parte.*

For. *Buono, questa giouane ama à giornate, à hore, & à peso, nuoua inuentione.*

Fla. *Dunque sei di quell'ostinatione di questa mattina?*

For. *Non'e ostinatione, e debito mio.*

Fla. *Perche? non sei padrone del tuo volere, & della tua vita?*

For. *Signora nò in tal conto: che uiuendo di quello del mio patrone, son' obligato fedelmēte fare quanto mi comanda.*

Cin. *O falsità estrema; ò fedeltà inaudita.*

Fla. *Queste cerimonie, & fedeltà tanto affettate non mi pagano Fortunio, questo non corrisponde alla promessa di questa mattina.*

For. *Che ui hò promesso?*

Fla. *Dirmi il rispetto, & la causa di non potermi amare, nè pigliar per consorte.*

Cin. *Consorte? quest'è un'altro punto di legge.*

For. *V'hò pur detto, che hò data la mano à quella giouane.*

Fla. *Intendo, ch'è una inuentione, per ricusarmi; mà poi promettesti dirmi una causa urgentissima; che t'impediua questo matrimonio.*

For. *E vero; mà tanto mi preme il dirlo, che mi pare quasi conueniente il negarlo.*

Fla. Perche?

For. Perche temo di sinistro incontro, essendo cosa ch'importa quanto la uita mia; però ui scongiuro à non ricercarmene più oltre.

Fla. Hora più che mai m'accendo di desiderio di saperlo che non potendo esser Signora di te sarò almeno de tuoi segreti.

For. Quando fussi certo d'esser tenuto segreto, lo direi; mà tremò pensandoui.

Fla. Non temer sostegno di questa vita, se amo te, che sei l'anima mia; maggiormente amerò il tuo bene; t'assicuro sopra l'honor mio, che mai da questa bocca si saprà.

For. Poiche sopra l'honor uostro m'assicurate, lo dirò; Hoimè il cuore; sappiate, che son qual sete uoi.

Fla. Inamorato ancor tu di si eccessiuo ardore?

For. Non'è questo.

Fla. Che cosa? non t'intendo.

For. Del medesimo sesso.

Fla. Essendo io innamorata d'vn seruo, tu sei d'vna serua?

For. Dico, che son femina, come voi.

Cin. Hoime; che sento io?

Fla. Eh Fortunio, tu prendi giuoco di me.

For. Non certo, dico dà douero; ne ui sia merauiglia, perche cosi vuol il mio destino.

Cin. O strano accidente.

Fla. Questo non è habito di donna?

For. E vero; mà per l'honor mio non posso far di meno; contentateui sapere quello, ch'altri al mondo non sà.

Fla. Non sarà mai vero, ch'io creda cosi fatta

sciocchezza; hora conosco apertamente la tua perfida ostinatione. Ah' Fortunio mi burli? mi trauagli? mi sdegni? quest'è vn darmi causa di danneggiarti, ne posso far altrimenti, che mi sento accender il cuore di rabbia, & d'ira. Và, che senz'altro indugio voglio mostrar questa tua lettera à chi ti potrà dar degno castigo; resta con questo ramarico, & aspetta insopportabile vendetta.

For. *Hor'eccomi aggiunta pena sopra pena, dolore sopra dolore; chi hauerebbe stimato che la sincerità delle mie parole, hauesse caggionato così sinistro effetto: credete poi a simili persone, fidateui sopra l'honore, & giuramento loro, communicategli i vostri segreti, ò amore fammi almeno gratia di trouar via, & modo, che sia dal Signor Cinthio conosciuta l'innocenza mia. Hoime eccolo.*

Cin. *Non ti turbar Fortunio, stà di buona voglia ch'hò inteso il tutto, & conosciuto la tua fedeltà; non più mi sarai seruo, mà carissimo fratello. Dimi; perche hai detto à Flaminia d'esser femina, è forse vero?*

For. *Signor nò; hò finto, per fargli passare quell'ostinata fantasia, non sapendo con qual miglior modo liberarmi.*

Cin. *Benissimo fatto. Hora uattene à casa, & darai risposta à quella lettera, che trouarai sopra il tauolino.*

For. *Tanto farò. Bascio le mani di Vostra Sig.*

Cin. *Mi posso ben gloriare d'hauer un seruo fedele,*

dele, quest'è segno ch'egli sia ben nato, poiche in lui regna animo si nobile, generoso, & costante. Mà tu Flaminia ben mostri il contrario, hauendomi di cosi cattiua moneta ricambiato. Mi par vederla alla finestra; vò salutarla. Signora Flaminia quello che soleui al pari della vostra vita amare vi bascia le mani, è ui fà riuerēza.

Fla. Signor Cinthio, quella che soleua esser da uoi amata al pari della uita uostra accetta il bascia mano; & con doppia riuerenza ue lo rimanda; acciò siate d de l'uno, & de l'altro padrone.

Cin. Troppo contento sarei, se questi caldi affetti venissero del cuore; Mà

Fla. Che mà; sete forsi in dubio?

Cin. Cosi non fossi; la mia cattiua sorte vuol cosi.

Fla. Che causa hauete di creder altrimenti?

Cin. Tanta, che mi duol'il saperlo; & quest' orecchi sono testimonij del uostro falso amore.

Fla. Il mio falso amore?

Cin. Il uostro si; negarete non hauer desiderato l'amor mio, & ch'io non u'habbi fatta padrona della mia vita?

Fla. Signor nò.

Cin. Negarete dopò hauerui fatta con manifesti segni si cura, ch'altra donna, che Flaminia non possedeua, il cuor mio, d'hauermi casso della gratia uostra per nuouo amore?

Fla. Nè questo posso negare.

Cin. Ne-

Cin. Negarete non hauer lasciato me per Fortunio mio seruo?

Fla. Non posso dir altrimenti.

Cin. Dunque per tutte queste cause posso dirui sconoscente, disleale, & falsa.

Fla. Et io ui prouarò, che questi titoli si conuengono a uoi. Ditemi di gratia, uno che sia da una mia pari ricompensato, & che in uece di tenerla chiusa nel suo cuore, la uada publicādo; non merita egli biasmo?

Cin. Saria uergogna dir altrimenti.

Fla. Vno ch'ami una bella giouane di rispetto, è conueniente menarli inanzi giouani più belli, & più gratiosi di lui?

Cin. Senza dubbio non stà bene.

Fla. Dunque, uoi sete quello ch'è, degno di biasimo, & di castigo. prima, mentre ueniste a parlarmi dalla mia balia, desti a tutti i circonstanti cattiuo inditio, mostrando poco curarui dell'honor, & riputatiō mia. Seconda, hauete mandato per uostro messaggiero giouane più bello, & più gratioso di uoi; la onde Amore per castigarui di si grand'errore m'ha fatto agghiacciare di uoi, & infiammare di Fortunio; si che per causa uostra, & per giustitia d'Amore sete da me disamato.

Cin. Queste sono ragioni proposte, & risolute secondo il uostro uolere: ma chi così vuole, così habbia.

Fla. Quel ch'hò dett'io, confirmate voi,
„ Hor dunque faccia ogn'un li fatt. suoi,

Cin. In questo non ci sara contrasto: almeno

co;si

concedetemi per ultima gratia la lettera, che vi mandai stà mane.

Fla. Perdonatemi, che in questo non ui posso sodisfare.

Cin. Sò à che fine lo fate; mà se offenderete Fortunio con quella, Fortunio, & Cinthio v'offenderanno con questa.

Fla. Non temo di cosa alcuna.

Cin. Il vostro negare poco vi giouara; ecco il testimonio, questa chiama la mia risposta.

Fla. Non è scritta di mia mano; ne v'è sottoscrittione, ma in questa v'è l'uno è l'altro: Hor'eccoui col chiudere la finestra chiuso il nostru raggionamento.

Cin. Hor'andate miseri amants à perderui per queste moderne giouane sfrenate, volubile, & scaltrite, che in ricōpēsa di real seruitù vi rēdono sdegni, oltragg', & vēdette, questo serua per esempio à troppo eredali, mi mette in pensiero quella lettera per essere scritta di mia mano, essendo che qui in Roma, se ne fà gran giustitia: Ma sia come si voglia non mi mancaranno fauori; quello che sarà di me sarà di Fortunio. Voglio andar à consultarmene cō chi sà più di me.

SCENA XV.

Anselmo, Intrico.

Ans. Non poss credere, ch'altri sia consapeuole di questo tradimento, che quel ribaldo d'Intrico.

Int. Ah, ah, ah.

,, *E pur stata galante,*
,, *Far abbracciar un perco, è un'Elefante.*
Sò che doueuano inghiottire gnocchi di q̃sta misura. Hoime ecco Anselmo; pur che non m'habbia inteso; lo voglio salutare da buon sfacciato. Buon giorno à V. S. Signor Anselmo patron mio colendissimo.

Ans. *Oh scelerato, traditore; ancor hai fronte di venirmi auantiati voglio ammazzare, se credessi perdere la vita.*

Int. *Eh, eh, eh. Signor non fate, rimettete l'armi nel fodero, non andate in collora fuori di proposito, date esito all'ira, ascoltatemi con la solita prudenza, che restarete sodisfatio.*

Ans. *Son tanto inuelenito, che mi vien voglia di farti ogni oltraggio; pure non voglio mostrare d'essere irragioneuole: che sodisfattione potrai darmi di si grand'oltraggio?*

Int. *Non è oltraggio altrimenti; sappiate, che questa è stata vna desgratia, la quale hà portato gran benefitio alla S. Dorothea.*

Ans. *Di modo che il mio male, & dishonore, è benefitio suo?*

Int. *Intendetemi bene.*

Ans. *Di pur ciò che ti piace, che piglierò quello, che mi parerà.*

Int. *Douete saper che in quel loco, doue aspettauate la Signora v'era entrato vn ladro, de maggiori, che mai producessi Napoli, per assassinar la Signora, & farla meschina oltre il rubare daua pugni, & morsi, come un cane arrabbiato: siche il vostro condu-*

lo fuori di casa per errore, hà causata, la sua liberatione; di modo che vi resta obligata per quanto importaua tal rouina, & s'ella vi voleua tantino di bene, hora ne ne vuole tantone à braccie aperte.

Ans. Al corpo di me, che può essere, perche parlaua Napolitano, & daua morsi, come la mia spalla, & mascella ne possono far fede: Oh nemico d'ogni mia consolatione; ò assassino rapace; dunque posso chiamare il mio trauaglio, contento; gl'affanni, cõsolatione; i morsi, baci, sento che Amore m'ingagliardisce, & mi richiama alle sue fiamme.

Int. Et per farui sicuro dell'amore duplicato, & ricompensarui del benefitio riceuuto, questa sera vi disfida a combattere in steccato à corpo à corpo nella sua pretiosa cammera, dentro al suo delicato letto, & per caparra ui manda à donare questo uaso de zibetto pretioso, per goderui profumato.

Ans. Oh che odor soaue; chi nobilmente nasce, nobilmente dona, lo voglio far legare in oro, & portarlo sempre al collo per memoria della donatrice, e bene? questo nuouo ordine, com'hà da essere?

Int. Per diruela in quatro parole, habbiamo concluso, che douete andarui in habito del vignarolo di casa, per entrare liberamente senz'altro pensiero.

Ans. Non mi pare tanto libera, come tu la fai. Auertimo di gratia di far le cose, nostre cõ

giuditio

giuditio,& prudentia,per nō incorrere in qualche pericolo,come l'altra volta.

Int. *Che pericolo può essere,hauendo uoi libera to la casa?sappiate che quest'ordine è stato consultato da i più accorti ingegni di Roma.*

Ans. *E se l'uignarolo fusse in casa,che giouareb be questa accortezza?*

Int. *Non può essere in casa, che doi hore fà è partito per la uigna.*

Ans. *Certo.*

Int. *Certissimo.*

Ans. *Questo mi piace, hor come si farà del-l'habito?*

Int. *Non cercate altro,basta che frà mez'hora ui sarà portato à casa.*

Ans. *In fatti sei vn gran buon'Intrico per l'amico,chi non lo proua,non lo conosce.*

Int. *Io son buono con i buoni, & cattiuo con i cattiui,hor auertite,mentre sarete trauestito,di mettere la mano in quel buco della porta la giù in terra, che trouarete la chiaue,& secondo l'uso del vignarolo aprirete,& andate di sopra, è lasciateui riceuer da chi u'aspetta.*

Ans. *Hò ben inteso,è di tutto sarò auertito,quest'è un bel'ordine,ò quanto mi piace questa nuoua inuentione,hora son sicuro d'hauer ogni mio contento. Mi uoglio ritirare in casa à profumarmi con il zibetto, aspettando l'habito.*

Int. *Andate, che forse lo trouarete prima di voi. Per ragion del giuoco di trappola,*

questo sarà doppio di figure con un venti-sei in vltimo di bastoni, si che hauerà guadagnato la partita del marcio. Mi manca à pensare la scusa del mio padrone; à sua posta, mi confido nella perfetta grammatica furbesca.

SCENA XVI.

Spinella, Intrico, Trillo, Bolzetta.

Spi. *A Persone ostinate poco vagliono le ragioni; non m'hãno giouato discorsi, inuentioni, similitudini, prouerbij, comparationi, ne qual si uoglia concetto, in distorla da Fortunio. Al corpo di me che si sarebbono voltati gl'hebrei con la Sinagoga. Mi son imaginata, non potendo uincerla con raggione, sforzarla con inganno per amor del mio gratioso Bolzetta. O Intrico sei qua. ah, ah, ah, e forza ch'io rida, come ti vedo da parte di Anselmo.*

Int. *Se vuoi hauer gusto, ridi per la seconda.*

Spi. *Hai forse in ordine qualch'altra galanteria?*

Int. *S'intende la più pulita del mondo.*

Spi. *Non è merauiglia, che l'hò uisto entrar'in casa tutto allegro.*

Tri. *Vi pensate far consiglio senza di me? son quà per ballotar anch'io.*

Int. *Non desiderauo altro. tò, tò, ecco Bolzetta la cricca e finita.*

Bol. *Hò paura, che la campana de piazza padella,*

della, & de schiauonia habbi chiamato ruffiani a capitolo.

Int. Già che siamo alla dieta, ragionamo del nostro stato, credo ch'ogn'uno di voi sappia la burla, fatta al vecchio.

Spi. Io la sò.

Bol. Et io l'hò intesa.

Tri. Et io l'hò guidata in porto.

Int. Et io n'hò ordinata un'altra, che sarà vergogna alla prima, ne posso fare senza aiuto.

Bol. Io ti offero il mio potere.

Spi. Et io il mio ingegno.

Tri. Et io la mia astutia.

Int. Et io accetto ogni cosa; hor state attenti. Hò ridotto Anselmo à trauestirsi da vignarolo, con finta che sia ordine di Dorothea, & che pigli la chiaue la giù in quel buco secondo l'vso di quello di casa, a te Trillo, conuiene cō la tua astutia essere diligente à star dietro la porta con un laccio & legargli la mano, è con dolci paroline trattenerlo, & come sartore pigliargli la misura d'un giuppone all'vsanza con un braccio di bastone, è poi secondo, che ti detterà la natura; & Spinella quando vorrà tornar, in casa, fingere di non conoscerlo per darli maggior crollo, acciò s'accorga della sua pazzia; & Bolzetta co'l suo potere prouegga d'vn'habito da Vignarolo, è portarmelo à casa.

Bol. Da me sarai seruito vista la presente.

Int. Io, in tanto andrò à prouedere della sporta con l'herbe; ogn'vno stia all'erta alla sua

sentinella. A riuederci.

Tri. *Mi raccomando; voglio andar à proueder d'vna corda, & d'vna mezza cãna, et studiare sopra il libro dell'inuentioni.*

Spi. *Và pure, che farò la parte mia, & anco di più.*

Bol. *E ben Spinella, com'è riuscito il negotio con Flaminia?*

Spi. *Fà conto, che son'alla conditione di quello, che fà sermoni à boccali.*

Bol. *Di modo che zero via zero nulla.*

Spi. *Si per conto suo; mà per me spero fàr dieci via dieci cento; perche vedendo che le ragioni non giouano, voglio vsare l'inganno. farò trauestire Leandro in habito di Fortunio, & sotto quell'ombra, voglio che vada à godersi con lei; che ne dici? che ti pare di questa proposta? t'hò dato nell'humore?*

Bol. *Benissimo; in che modo si potrebbono hauere i suoi panni?*

Spi. *Mi basta l'animo d'hauerli, & guidare il negotio à buon fine; pur che ti ricordi di far il mio?*

Bol. *Se v'andasse la vita ti vò contentare, perche sono seruitij da tenerne conto.*

SCENA XVII.

Leandro, Spinella, Bolzetta.

Lea. *CHi stimato hauerebbe già mai che Flaminia hauesse vn'humore così volante, & capriccioso, & un cuore così duro, & crudele? Ahi giouane in humana al-*

na allenata, baſtarebbe ſe tu foſſi leuata, & nodrita trà baſiliſchi, è tigre d'Ircania. Ahi ſorte auerſa, perche mandar mio padre in quell'hora, ch haueuo cominciato a farle conoſcere la ſua ingratitudine, & crudeltà.

Spi. *Se non ſei preſto, ſi diſpera.*

Bol. *Bacio le mani à V.S. Signor Leandro, conſolateui, che c'è buona nuoua; ſappiate, che Spinella hà trouata coſi aſtuta inuentione, che ui ſarà contento; Vuol che ſotto habito, & nome di Fortunio habbiate ad'eſſer introdotto in cammera con Flaminia.*

Spi. *Queſt'è la più certa, & più ſicura per uincer vn'oſtinata di quella ſorte: perch'come il panno è tagliato, il mercante ſi contenta d'ogni honeſto prezzo.*

Lea. *In che modo, chi mi ſoccorrera d'habiti?*

Bol. *Ecco il nocchiero, che guidarà la barca in porto.*

Spi. *Non ui date trauaglio, che ſpero hauer l'habito ad'ogni mia richieſta. Dell'introdurui in caſa, ue la dò franca; Hor'auertite, quando ſarete traueſtito di paſſeggiar alla lontana, & con deſtrezza coprirui la barba, & far uiſta di non guardare la caſa per ſdegno; acciò lei u'habbia a credere Fortunio ſdegnato, & io ſtando alla feneſtra, farò con diligenza intendere a Flaminia, che Fortunio paſſeggia tutto appaſſionato: in ſomma vſarò tal artifitio, che lei verrà a riceuerui, & condurui nella ſua camera.*

Bol. *E giõto che sarete, segua quel che si voglia; non dubitate, perche hoggi di s'acconciano morte d'huomini non che ferite di donne.*

Lea. *Quest'a mi pare la più artifitiosa architettura, che imaginar si possa; oh felice pensiero, oh felice inuẽtione; oh felice nuoua; ò felice Leandro.*

Bol. *Spinella ti sono obligata per quanto importa la spinatura d'una botte di vino dolce, & soaue per lo stomaco del mio padrone.*

Spi. *Io son nemica di cerimonie, & amica di poche parole, è buoni fatti; siche andate allegramente, & armateui di care parole, di dolci carezze, di suaui baci, & di gratiosi fatti; & per più sicuro ordine, mandarete fra mez'hora Bolzetta a casa mia per l'habito.*

Lea. *Verrà senz'altro. quest'habito mi nasconderà anco da mio padre; andiamo, che mi par veder venire non sò chi di quà.*

Bol. *Mi raccõmãdo Spinella del mio carattello*

Spi. *A riuederci turaccio della mia botte. Piglia questo bacio, che ti butto di posta.*

Bol. *Ripiglia questo, che rimando di balzo.*

Spi. *Non l'accetto di doi balzi; lo voglio di primo, se vuoi, che mi sia grato; Và pur là, che verrò à tirar le partite, & saldar i conti.*

SCENA XVIII.

Spinella, Fortunio.

For. *IL timore dello sdegno di Flaminia, & l'allegrezza ch'io ho per la fedeltà mia*

conosciuta già dal mio padrone hā, cōbattuto vn gran pezzo nel mio cuore, & mi par sentire, che l'allegrezza sia vincitrice; auenga ciò che si voglia, non stimo cosa alcuna.

Spi. *O che ventura; ecco chi mi può dar aiuto; Ben venga Fortunio.*

For. *Ben trouata Spinella; sò che la Signora deu'esser in collora; mi sai dire s'hà mostrata la lettera a suo padre?*

Spi. *Nō credere tal cosa; più tosto si darebbe la morte, che farti dispiacere; in somma la sua collora non è altro, che martello. Foss'io così sicura d'hauer vn seruitio da te, come sò, che lei metteria per te mille vite se tante n'hauesse.*

For. *Non mi domandare s'io sodisfaccia all'l'humor suo, che nel resto sei padrona di me.*

Spi. *Hora lo vedrò. Vorrei imprestito uno de tuoi habiti per vn mio parente, che vuole andar sconosciuto ad'vn paro di nozze, per certificarsi se la sua in amorata vagheggia vna persona, di che ha suspetto.*

For. *Io n'hò quattro di varij colori; qual te piace?*

Spi. *Quello che porti ogni giorno.*

For. *Non vuoi altro? andiamo à casa mia, ch'hor'hora te lo darò.*

Spi. *Tanto più mi sarà grato. così vogliono esser fatti i seruitij, presto, & di buona voglia andiamo.*

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Cola Siluetio, Intrico.

Col. *On me puozzo scordare s'af fronto, non boglio che puorti franca la vità chillo, che n'è causa; vao penzanno che sò maruiolo d'Intrico non m'haggia ntricato pè fareme sà breuuogna, non haggio causa de lamentareme seno d'isso, lo quale è stato immasciatore, è connuttore. ò como chillo viecchio cornuto reforzaua li soruechioni alla faccia meia ancora me dole s'a ganassa, vè che l'haggio seruuto de buono cõtracãmio.*

Int. *Non si presto Bolzetta m'hà promesso l'habito, che per l'vscio di dietro me l'hà portato: eccolo quà polito, & galante, come Anselmo. Hoime ecco il mio padrone. Intrico trucca via.*

Col. *O là, doue fuij, schiuma de tradimienti?*

Int. *Voleuo orinare la in quel cantone.*

Col. *A chi dice, à chi braua, de chi se lamienta la Signoria meia?*

Int. *Non v'intendo; non vi capisco; non ui sò rispondere.*

Col. *Ancora non m'intienni, fai lo minchione; vi che lo diauolo me comincia trasecie alla capa. telecuordi l'insulto, l'affronto,*

lo

lo tradimiento, la breuuogna, che pè causa toia hà ricceuuto la perzona meia tant'honorata?

Int. Guarda, come l'humori de gl'huomini sono differenti, voi l'hauete per affronto, & io per honore.

Col. O che puozz'esser impiso à tuorto pè maiore desgratia; con che iuditio l'antienni? pè honore nò relasso de s'a manera.

Int. Vi torno à dire, che non è affronto se la volete intendere.

Col. Vi, che l'antienno quanto perzona d'Europpa n'incaco allo chiù saputo de me.

Int. Quanto più l'intendete, più mi piace, perche saranno conosciute le mie ragioni dà persona di finissimo giuditio, come il vostro.

Col. Hora priesto, che nò pozzo restare de non t'accidere.

Int. Portate rispetto alla banda, meschino voi, non v'accorgete in quanto pericolo sete, è poi fermateui, che mancareste di parola à Vulcano, non sono ancora passati quindeci giorni, placate lo sdegno, è date luoco alla collora auersaria, traditora, che vi fà vscir di mansuetudine, che sentirete cose di non poca importanza.

Col. Hora su fame nttennere s'humore bestiale.

Int. Ditemi vn poco; chi salua vna casa da mille pericoli, non fà cosa honorata?

Col. E lo vero.

Int. Chi fà cosa honorata, non sente contem-

to, & consolatione?

Col. E chisso se sà.

Int. Hor dunque voi sete uno di quelli; eccoui la ragione: la Signora ordinò, che fosse condotto in camera dè mezza scala, doue stanno le sue gioie più pretiose; nella quale si suol vestire, trauestire, star in camiscia, horà buttarsi in sul letto, horà farsi lauande, hora profumarsi le carni alabastrine, che farian venire la concupiscentia à vna forma dà sartore; è Trillo hauendo straintéso, vi mandò nella cantina scura, nella quale la sorte cattiua haueua condotto un ladro, trauestito da Giudeo, con disegno di portar uia le gioie, & far infelicissima la Signora; Ma la buona fortuna, amica de gl' honorati amanti, uolle per suo, & vostro benefitio, far fare un tal errore, acciò fosse da uoi menato fuori per liberare la casa da così gran pericolo, onde la Signora vi resta obligata, per quanto importa il suo Tesoro, & se prima haueua desiderio di uoi, hora crepa di passione, ne vede l'hora risarui del disturbo riceuuto, & godersi con uoi. Il uostro sottil giuditio, che dice? gli pare, che sia oltraggio, è vergogna, ò contento, è honore?

Col. Intrigo meio te dogno ragione, mò canoscio l'ignorantia meia, mò l'haggio comprisa, mò l'antienno, mò lo creo chiù che credere, peche sò mariuolo hauia nà manera rapiuante. All latrone, ribaudo, uoliui

destruÿere

destruijere quanto bene haggio allo munno: ò fortuna te rengratio, te puort'obligo tutto lo tiempo della bita meia, peche m'è stato notrauaglio chieno de conzolatione, è d'honore stupenniſſemo, è tanto chiù quã t'hai fatto renforzare de doppio amore Dorothea.

Int. *Sò che la meſchina ui poteua cercare eſſendo in cantina?*

Col. *Te lo creo; ò poueriella, me vene compaſſione da parte ſoia; como ſe porria fare à darence ſodisfatione?*

Int. *A tutto queſto s'e proueduto, per che la Signora per rimeritarui come u'ho detto del bene che gl hauete fatto, & dell'incomodo che hauete patito, ui manda per me a dire, che dobbiate andare a lei in ogni modo; ma incognito.*

Col. *In che manera.*

Int. *Da muratore.*

Col. *Peche chiù de chillo, che d'autro?*

Int. *Perche hauendoſi a fare certa fabrica nella piu alta parte della caſa, & eſſendoui già ſtato un'altro maeſtro per vedere il biſogno ſarete facilmente creduto quello.*

Col. *Buoniſſima pẽſata, dille che ſaraggio quãto ſua Signoria comanna, peche sò nato a lo munno pè iſſa; ma come ſaraggio à mit tereme all'ordene da ſrabbecatore?*

Int. *Intrigo hà prouiſto al tutto; andate ad'aſpettarmi à caſa, che verrò prouiſto d'ogni coſa.*

Col. *Faccio le fiche à chillo ſbreuuognato de*

Mercurio, à Gioue rapinante de Ganimede, che non ce puorto tantillo d'imbidia, intrico uao chieno de gustosa speranza à spettarete allo palazzo; ma como faraggio che sarò fuorza canosciuto pe la lengua Napoletana?

Int. *E forse inconueniente che in Roma ci sia un muratore Napolitano, nella maniera che nell'altre Città uiuono tanti artefici di nationi diuerse; questo non ui dia fastidio; andate pure, perche c'è carestia di tempo.*

SCENA II.

Intrico, Bolzetta, Spinella.

Bol. *IL mio padrone è in tanta allegrezza, che gli par esser monarca de gl'auenturati. Intrico sei quà; che vai facendo?*

Int. *Vado tramando nuoua tela.*

Bol. *Qualche altra cosa da nuouo?*

Int. *S'intende, hora mi conuiene trouar vn habito da muratore p il mio padrone; però tu ch'hai prouisto quello del uignarolo, prouedi anco di quest'alto.*

Bol. *Fra mez'hora te lo portarò à casa.*

Int. *Cosi vogliono essere gl'amici pronti alle promesse, & risoluti all'opere dou'eri inuiato?*

Bol. *Da Spinella acciò mi dia un habito ch'hà richiesto a Fortunio imprestito.*

Int. *Hoggi è la giornata de gl'habiti; gli vorrei dar questi d'Anselmo eccola apunto.*

Int. La-

Int. *Lasciamo le dispute; eccoti l'habito del vecchio, daglielo da mia parte, & fingi non saper altro.*

Spi. *Cosi farò. Bolzetta piglia questo di Fortunio, ch'hora sono stata a casa sua per esso ricordati, ch'hò fatto questa strada cosi lunga per amor tuo.*

Bol. *La scriuerò nel libro de nostri oblighi.*

Int. *Il padrone della tela vuol far presto le camiscie, si che conuien tramarla con prestezza; ogn'vn vadi à suoi luochi.*

Bol. *Vado à trauestir il mio padrone, & subito ti portarò l'habito.*

Spi. *Et io in casa à portar questo d'Anselmo.*

Int. *Et io à dar canzoni al Capitano de broccoli, & metterlo in ganzegha. Ecco Pan'onto, & Gratiano; voglio sentirli.*

SCENA III.

Intrico, Pan'onto, Gratiano.

Pan. VIttoria, Vittoria, Vittoria.

Int. *Che allegrezza è questa Pan'onto?*

Pan. *Haijù uintu la tremenna causa letighesca, arru èspettu èlla mala iente immidiosa, è cattiui pagaturi.*

Gra. *Questa è stà seimpre la mia opilion, che chi la guadagna, è bon segn' d'uincerla, meintre ch la non se perd', è massimameint' quand'la persona hà la seinteintia in fauor.*

Int. *O in salsa, in fauore, sensale di uesciche di porco.*

Gra.

Gra. S'gnor si, perch'ho uist'è cognssu, ch, la trauersa part'hà pers' al mulatier, e'l cantor in Sauoija.

Int. E l'orinale in Turino. Hà perso mal uolentieri, & contra sua uoglia, interlocutore de i caldei.

Pan. Credu que la tua lengua uolgaria scia reuoltata come ru miu Zainu, què rù riuierzù è de fora, què sempre fauelli alla reuerza; de ratia reuoltala, è fauella cu rù drittù, què ogni chielle te pozza rentenere.

Gra. Vad'peinsand', considerand'immazinand', conteimpland', descoreind', terminatameint cõ efficatia giuditial, ch'esseind'praticà tant'teimp'con mi, ch sari uegnù del meis d'Ottobr.

Int. Vuoi dir mezo dottore; lengua da sciogliere il Giouedì, è legare il Mercori.

Pan. Se non sarò dottore come sci tu, sarò arù mancù è quigli què s'usa a rù paese meo.

Gra. Per dir la uerità, ch'el dis'al ueir, anca mi seimpr'l'hò dritt.

Int. El collo sotto al terzo de noue.

Pan. Horsù, mò què t'haijù compagnatù à casa, annate arrustudiu vostru, è fà cuntu per arte èlle leije, quanti quatrini scimu creituri derre spese, derru medicù è rù fisicu, è rù cirusciсu, l'ontione, l'ogliù èlla notte, è rù focu, è la piscione è casa, rù spetiale; è restente mei, è ogni coelle què te poi recordare.

Gra. S'inteind', ò l'è forza, al bsogna metter el

zeruel

Zeruel, in tel ghiuditij, el saueir in la sapiētia, è consīdrar con l'inzegn' d'l'intellett' è vedeir guardar cō la lus'd'la uista guardatoria tutt'i cunt', liquidar, calcular, saldar, spartir, è sotterar un sumaro.

Int. *Dunque sotterraremo voi, essendo il maggior somaro, & Buffalo di Roma, sottrarre, è sommare, bocca da destruggere un scorzo di biaua.*

Pan. *O què te pozza drizzare ss'a lenguaccia rù ßeccone è farfanicchio ciauattino da Norcia: fauella latinesco cò rù mall'annu, è 'a mala pasqua, è la cattiua settimana, è rù pessimu iurnu, è l'ultim'hora, è l'estremu puntu què te pozz' arriuare alle spalle; de ratia annate uia prestù à saldare ss'i cunti, innanti què te se scorda la memoria.*

Gra. *A uagh', à m part', à i hò auert' la porta, à stagh' in s'luss' à vuoi, e intrar, à son dentr', à camin', à uò sù per la scala; à ue lass', a u'dò l'bon di, à uè fazz' d' bretta, à v'aspett' in casa innanz' ch' torna fuora.*

Int. *Và pur là ritratto dell'ignorātia; de gratia pregalo per benefitio uniuersale, che non pigli moglie.*

Pan. *Per què causa?*

Int. *Perche, se lui solo empie tutta la Città d'ignorantia, che sarà Roma quando hauerà figliuoli?*

Pan. *Vna gabbia è matti.*

Int. *Ne più, ne manco, in fino le statue sarebbono le pazzie. Mi rallegro poi della lite*

guadagnata?

Pan. *Te ringratiu, ma sappi, què haiju fattù più què lo cardo què se magna in Francia.*

Int. *S'io fussi come te, vorrei star sù la mia d'importanza.*

Pan. *Lu vogliù fare, què l'arte mea rù merita, rù iudice m'hà fattù vincere per la mia reputatione; eccola sententia scritturale per mano è Notariu bollata cù rù sigillu èlla rascone, come sò creitore in penzieri, in ditti, in fatti, è in parole, è in tutti ri modi cautellanti, què se pozza icere, è contare; Mo c'haiju prisù crittu, sò ressolutu è stare con granneżza, non vogliu più ire gridannu per Roma; chi uorà seruirse del l'arte mea, vogliù què vegna à bussare al la porta, è domannare rù signore Cirusicu èlle beste, è què me trouano à sedere.*

Int. *Ti consiglio, che lo facci, è procurar d'una sedia maestrale da stare con superbia à sedere, conforme al merito pan'ontorio. A riuederci, che hò prescia.*

Pan. *Bon'ni, è bon'annù; vogliù scriuere à rù paese què haiju vinta una lite stupenna, laquale è stata èsputata dari primi Notarij, è mannatarij, e sollicitaturi è Roma; e vogliù que scia scrittù sopra la casa mea è Norcia un capitulu, come le pistole dessi nostri Priuri in lettere è scrittura maiuscolarie da spetiale, que ica. Quissù è rù iurnu d'oggi, què Pan'untu zeppa è Cauicchiu recuperò la vittoria con tutta la rascione tribunalia per l'arte notarieścha*

nella

nella Città è Roma, per memoria antica è rù parentatu ſanguinariù meù; è per ſegnu de l'allegrezza vogliu far fare vna coperta noua alla ſedia vecchia per ſedere con ſuperbia ciruſicale. Corri, corri, Pan'vntu.

SCENA IV.

Anſelmo trauestito, Trillo.

Anſ. O *Dorothea mia amantiſſima, ecco il traſformato Vignarolo, che viene con la vanga delle ſue forze amoroſe à vangare, & coltiuare il pretioſo terreno della tua rara bellezza; ecco il palo, che vien per appoggio delle viti, cioe di te, Vita mia; acciò coltiuata, & ſoſtentata poſſi ſpiegar fuori le verdi foglie delle mie ſperanze, & i lunghi pampani delle tue dolcezze: Voglio pigliar la chiaue, ſecondo l'ordine d'Intrico, che mi pare ueder Dorothea attendermi con braccia aperte, mi ſento toccar le mani; no'l diſs'io? Signora hauete molto più fretta di me, poiche con le treccie, à guiſa di manigli mi legate, le mani per laſciarmi vn ricordo amoroſo de uoſtri capelli; io mi glorio di tanto piacere.*

Narice alla Feneſtra.

Nar. *Chi è là giù?*

Anſ. *Guarda baſſo.*

Anſ. *Leuati dauanti la mia porta, che voglio buttar*

buttar l'immonditie.

Anſ. Non di gratia; trattenetcui fin ch'el giardiniero troua la chiaue.

Nar. A chi dich'io? và via da quell'uſcio, che non voglio imbrattare le porte d'altri, per non pagar la pena.

Anſ. Aſpettate per vita voſtra tanto ch'entri in caſa. Signora aſpettatemi per corteſia, che la voſtra cameriera mi farà qualche inſolentia.

Nar. Non conoſco la maggior'inſolentia della tua, uillanaccio, oſtinato; l'aſino vuole il baſtone, & il porco la ghianda: Hor piglia.

Penne di gallina bagnate, & paglia.

Anſ. A punto creanza da ſpiritata.

Di dentro grida.

Nar. Fuoco, fuoco, fuoco; aiuto, aiuto; ſcampa, ſcampa, ſcampa; ſalua, ſalua; acqua.

Anſ. O poueretto me, porgetemi ſoccorſo, ſcioglietemi Signora ſe non ſtrapparò il ricordo. Ohime il braccio, ohime la mano, libertà, fuori, fuora, non più acqua di gratia, che ſon tutt'anegato.

Tri. Ah traditore, incendiario; amazza, amazza, piglia, piglia.

Anſ. Che vuol dire incendiario?

Tri. Non ſi vede ch'hai appicciato fuoco in quel buco, ò, ò ſi ſi, adeſſo ti riconoſco ſei tornato? hai preſo amore alle gioie? non ſai, che chi le vuole, conuien paſſare ſotto vn ponte di legno?

Anſ. Che gioie? io ſon il vignarolo di caſa, che

porto

porto l'herbe alla Signora.

Tri. *Ancora fai fronte ladrone? non habbiamo, ne vigna, ne vignarolo, hor eccoti il palo da sustentar la vita.*

Anſ. *Hoime, hoime, dico che son il giardiniero de madonna, dimandatelo à lei?*

Tri. *A, can, traditore; hora vignarolo, hora giardiniero, come si conosce che sei un furbo à mutar proposito; ti raffiguro adesso che sei quello de stà mattina trauestito da giudeo, che voleui assassinar casa nostra; voglio andare per la corte, & farti menar pregione.*

Anſ. *Eh lasciami andare di gratia, che non son ladro altrimenti.*

Tri. *Non sei ladro; ma assassino; hor piglia quest'altra per la negatiua.*

Anſ. *Hoime, hoime, non piu; lasciami andare ti prego.*

Tri. *Voglio saper, chi sei, è à che far veniui in questa casa.*

Anſ. *Scioglimi, ch'el dirò.*

Tri. *Dimmelo prima, & poi, se mi parerà, ti scioglierò.*

Anſ. *Sono un bandito, che uoleuo saluarmi dal la corte, che m'e parso vederla.*

Tri. *Manco questa ti salua, se sei bandito, come sai, che la chiaue stà in quel buco; nò, nò, questo e segno manifesto che tu sei un ladro, ti voglio far castigare.*

Anſ. *Lasciami andare, che ti uoglio donar un scudo d'oro in oro.*

Tri. *Dammelo sù di gratia; non voglio pare*

tanto

tanto crudele.

Ans. *Piglialo dà tua posta in la saccoccia, che non posso.*

Tri. *L'hò fatto per compassione, & non per il scudo; fà, che tu ti vadi lauando la bocca di cosa alcuna, che ti farò impiccare.*

Ans. *Guarda pur tu di non farlo sapere, per quanto hai caro l'honor mio, che non ti sarò ingrato.*

Tri. *Non dubitare.*

Ans. *O sorte traditora, o amor trauerso, ti par, che le disgratie mi seguitino: o diauolo osti nato, hai pur uoluto metterci la tua maladetta coda, & disturbar i miei contenti; non mi conuien star più quà, che potrei dar in peggio; manco male, che l'incontro è stato un putto, che altrimenti sarei scoperto, ma per putto sà fare ben la parte sua: Hora che mi ricordo, ho serrata la porta di dietro, à mio mal grado mi conuien batter à questa. tich, toch, tich, toch. Ho tanto timore di Flaminia, & di Portia, che mi tremano le gambe; ò Amore fammi per l'vltima gratia venir Spinella mia segretario. tich, toch, tich, toch.*

Spi. *Chi è quello, che batte?*

Ans. *O che ventura; apri Spinella.*

Spi. *Non c'è guadagno nò, mascalzone.*

Ans. *Apri in mal'hora, che son io.*

Spi. *All'altra porta si fà limosina a' surfanti.*

Ans. *Spinella; non mi conosci?*

Spi. *Ti conosco pur troppo.*

Ans. *Finimola, non far ch'io sia scoperto.*

Spi. O coperto, ò scoperto, quà non'entrã furbi.

Ans. O pouero me, ancora non mi conosce; apri che son Anselmo.

Spi. Anselmo non è in casa.

Ans. Dico, che son'io quello.

Spi. S'el vuoi, torna, che ci sia.

Ans. Che cosa è lasciare il vino in suo potere, deu'esser imbriaca.

Spi. Imbriaco sei tu guidone, ladro dà botteghe; Hor tò lauati la testa con l'vrina del mio padrone.

Ans. Oh'che ti venga il cancaro porca, poltrona, à me questo? aspetta ch'io vengha di sopra che ti voglio caricar di bastonate; al tuo padrone si fà cosi: Ascoltami, che possi perder l'udito.

Spi. Che uuoi la seconda co'l pitale?

Ans. Ti dico, che son Anselmo tuo padrone in nome del diauolo, che ti strascini; Vien giù aprimi, che per segno son trauestito con l'habito, che t'hà dato Intrico.

Spi. Potrebb'essere; aspettate, che calarò giu vna lanterna, per assicurarmi; perdonatemi, ch'el Signor Anselmo m'hà commesso, che guardi molto bene chi hà da entrar in questa casa: Accostateui bene con'l uiso à canto alla lume.

Ans. Hà ragione, quest'è mio ordine; eccomi quà, guarda se son'esso.

Spi. Accostateui bene, ui dico, che non uoglio buffonerie, che stimo troppo l'honor del mio padrone; mettete la bocca appresso il stoppino, per veder se c'è il porro.

Ans. Ec-

Anſ. Eccomi quanto ti piace; ò ſuenturato: m'hò ſaſſina, ò incendiaria; m'hai attaccato fuocco nella barba; aiuto, aiuto; acqua, acqua; butta giù il reſto dell'orinale, in ogni modo è la mia ch'è manco male che bruſciata ſola la barba poſticcia da ſvignarolo.

Spi. O meſchina Spinella; certo ch'egl'è d'eſſo; ò Signor Anſelmo padron mio cariſſimo, perdonatemi; che mai, mai, mai, v'hò conoſciuto, entrate preſto, che madonna non vi veda.

Anſ. Sò, che m'hai concio da marinare; ò Anſelmo, sbattuto dalle digratie, và pur là, Amore m'hà ſeruito per la ſeconda.

Spi. Andate nella camera de ſonetti amoroſi, che verrò à lauarui con una palla profumata. Se Intrico hà ſeruito coſi bene il ſuo padrone, ſi potranno caricare tutti due per bolzzoni da corui, credo, che calarà il peſo della carne per riſar' il datio di luſſuria, eccomi vengo.

SCENA V.

Onofrio ſolo.

Ono. OVe hanno mancato le mie deboli gambe per non hauer potuto giungere quel'aſſaſſino, infame, hanno ſupplito i miei denari, promeſſi à tante ſpie che mi faranno venire in cognitione del ſuo ridotto traueſtirſi da giudeo? far il mat-

to? in-

to? ingegnarsi di mutar voce, & pronuntia, per nasconderßi da me? vituperar così la mia famiglia, tanto honorata? non la posso patire, è troppo acerba, il veleno mi consuma. Voglio andar di sopra per denari da pagar le spie, & la corte per farli condur pregioni.

SCENA VI.

Cola Siluerio traueſtito, Intrico, Trillo alla feneſtra.

Int. *Bisogna andare senza timore, chi vuol hauer del proprio; aprite la porta con vn piede, & andate liberamente di sopra.*

Col. *E se la porta fusse'n zerata?*

Int. *Battere con la cuchiara de ferro, dicendo; aprite il muratore.*

Col. *E se pè mala sorte nullo responnesse, ch'haggio da fare?*

Int. *Questa scala di legno sarà l'vltimo vostro refrigerio; osseruate, la metto appoggiata in questo cantone del vicolo, acciò possiate andare, sù, & giù à vostro piacere, secondo l'occorenza.*

Col. *Buono, buono, mò saccio lò fatto meio: borria che sò negotio fusse priesto, peche sò piso meschianta le spalle.*

Int. *Vn par vostro, che hà combattuto con l'aria, gettato Marte, armato di tanto peso sopra i nuuoli, conturbato l'vniuerso, & fatto proue di tanta marauiglia; hora teme*

ra teme una bagatella di tal sorte?

Col. *Quanno ficisse proue, hauia la ferocità cò mico, mò che l'haggio depuosta ped'amore toio, è de Volcano, songo priuo d'issa.*

Int. *Hauete ragione.*

Col. *E pò nò piso de sà manera nò è sopportabbele, priesto de ratia, che nò puozzo chiù.*

Int. *E possibile, che quattro libre di calcina ui dian'tanto trauaglio?*

Col. *Non saccio de quattro libbre, saccio che pesa como nò diauolo.*

Int. *Non ui lasciate vscire così fatte parole di bocca; se la Signora vi sentisse, haueria poca speranza delle vostre forze amorose. Vedo un'ombra alla finestra, credo, ch'ella u'ascolti; adesso è tempo di fargli sentire qualche bella comparatione.*

Col. *Me consigli?*

Int. *Signor sì Acciò ui tenghi per quello, che sete; uia allegramente; vi lascio, per dar più colore alla cosa.*

Col. *Chi stimaria, che sotto asì habbeto uile fusse cosa de tanta importanza? chi iudicasse nà trauestitura de così bascia sorte, fusse de così marauigliosa conzideratione? cierto nulla perzona viuente; ò mettamo fose chiena, è richiena d'infiniti misterij; prima chiss' habbeto ghianco, è vile; segnifeca l'humiltà de lo puro amore meio; sà cuchiara de fierro, la ferma fede, che puorto dintro*

tro allo core; sò schifo de legno. lo bastone como generale dell'esercito d'Amore; sà calcina, che sole fare presa con le muraglie, segnifeca la presa; che saraggio della Reggina meia; sà barretta negra, l'habbeto vedouale della Signora Dorothea, Poiche non se bede nulla perzona, boglio trasire, ò scorte cornuta, la puorta è nzerrata, la cuchiara farà lo debbeto so o, tich, toch.

Tri. *Chi batte?*

Col. *Lo muratore.*

Tri. *Sei forse quel poltrone, ch'habbiamo mandato uia questa mattina?*

Col. *Segnore nò; sò autro cosa ch'à chillo.*

Tri. *Ti basta l'animo portare in cima la nostra colombara vn migliaro de mattoni?*

Col. *Portaraggio nà montagna pè zi.*

Tri. *Si di quelle dipinte; questi vantatori sogliono fare cattiua riuscita.*

Col. *Vi che saraggio chillo che boi; priesto che songo stracco.*

Tri. *Nol dîs'io, che m'hà cera di poltrone, come ti stracchi per così poca cosa. tu non fai per me girometta, tu non fai per me.*

Col *Non'è tiempo de cantare mò, apreme se bei, che forria fornuta la frabbeca, non m'intienni? priesto, ch'è vn'hora, c'haggio ssa robba in cuollo, vi chà me sfilo la schina.*

Tri. Volete, ch'io venga ad'aprirui la porta?

Col. Sì, se no me voi muorto.

Tri. Adesso, adesso vengo.

Col. La cosa stentata è chiu saporita, faccio cunto che s'trauaglio sia la gionta che se dà sopra la carne buona allo macello.

Tri. Anche voi Vogliamo prouare, andate in cima della casa, che trouarete aperta la colombara, & serrateui dentro à lauorare, perche il manuale v'aspetta.

Col. La meschina se deue destruijere; tanto farraggio, quanto comanni.

Tri. Ah, ah, ah, la porta hà la serratura todesca di fuora, com'è serrato dentro, non potrà vscire, se non per il tetto; quest'è la volta, che imparerà a fare le reuerentie, perche il loco è tanto basso, che a pena ui si può stare ingenocchioni; se per mala sorte i colombi si spauentano della sua venuta, hà d'hauer più trauaglio di quelli, che son beccati da corbi, ah, ah, ah.

SCENA VII.

Anselmo solo.

Ans. CHi nella giouentù non fà fierezza,
,, Per forza poi conuien farla in vecchiezza.

Se i sauij non'errassero i matti si disperareb-

rebbono, s'hò fatto l'errore, n'hò anche pagato il fio; si suol dire, che un fuoco scaccia l'altro, il timore dell'honore di mia figliuola hà cacciato, & spento dell'animo mio l'amore di Dorothea; poiche il Cielo con questo nuouo trauaglio m'ha dato luce, non solo di rauuedermi di così pazzo humore, mà del pericolo di casa mia; voglio procurare la salute di essa: ti sò dire, che se Flaminia fusse di cattiua sorte in fin'hora casa mia sarebbe macchiata; ma la gran cura mia, & della madre l'hà fatta diuenire honesta, sauia, & pura, come una colomba, eccone il vero segno; non si tosto son comparso in casa, che m'hà presentata questa lettera con tanto sdegno, mossa dalla gelosia d'honore, che pareua un basilisco. Voglio andare dal Gouernatore, & procedere contra lo scrittore di questa. Vostro amantissimo seruo à cathena. Cinthio più che la uita sua u'ama, sij; questa sottoscritta sarà la tua rouina; alla corte, alla corte.

SCENA VIII.

Leandro traueſtito, Spinella alla feneſtra.

Lea. A*Ncorche quest'habito non mi stia molto attillato; nondimeno credo alla lontana esser tenuto per Fortunio; ò Amore, quell'arte, ch'adoprasti in pian-*

tar l'albero delle bellezze di Flaminia dentro al cuor mio, adoprala in farmi corrè il desiato frutto; non veggo il segno al la finestra.

Spi. *Sete voi Signor Leardro?*

Lea. *Si sono, non ui metter tempo di mezzo.*

Spi. *Hora vengo à introdurui.*

Lea. *Presto, cara Spinella, accio io non sia scoperto.*

Spi. *Non temete, che la ruota camina in nostro fauore, andate nella camera di mezza scala, è parlate manco, & più p.ano, che potete, per non'esser da lei conosciuto insino à tanto che non sete in sul uostro.*

Lea. *Cosi farò, prego Amore, che mi soccorra.*

Spi. *Voglio andar in cantina, & finger di cata star le legne, & lasciar caminare il mese per trenta giorni.*

SCENA IX.

Fortunio, Cinthio.

For. *MI par di conoscere questo carattere.*

Cin. *Hò inteso che si procede cõtro di me dal Gouernatore per la lettera; ma ueggo Fortunio, che n'hà un'altra in mano; mi uoglio tirar da parte, per intendere quello che dice.*

For. *Hoime, quest'è l'istessa, che mandai al mio dolce Propitio, com'è possibile, che sia capitata in mano del Signor Cinthio;*

mi ſento il cuore tutto tremante.

Cin. Che ſentono hoggi queſte mie orecchie? che può ſaper coſtui di quella lettera? mi uò accoſtar più uicino per udir meglio.

For. Ahi miſera Coſtanza, Ahi memoria amara; Ahi Propitio mio caro, & amato, perche non ſon'io teco morta in mano de corſari? che tutte le pene mi ſarebbono ſtate all'hora gioie, & diletti, poiche ti ſtaua uicina.

Cin. Che ragiona? che lamenti fà coſtui di Propitio, & di Coſtanza? moſtra d'eſſer molto informato del mio ſpietato caſo; ò fortuna dammi ſoccorſo, uado, reſto; non sò quel, che mi faccia, non poſſo più, mi uoglio ſcoprire. Fortunio.

For. Hoime, che non m'habbia inteſo; Signor ſon quà.

Cin. Che lettera è quella, che tu leggeui con tanto trauaglio.

For. D'un mio parente, che mi ſcriſſe già un'anno.

Cin. Le lettere d'un'anno t'apportano tanto dolore? dimmi, che ragionaui di Propitio.

For. Ahi, ſuenturata, ſon ſcoperta, diſcorreuo d'un mio conoſcente, che Propitio ſi chiamaua.

Cin. Moſtrami quella lettera.

For. Perdonatemi s'io l'ho preſa eſſendo uoſtra, perche lo feci ſolo per eſſer ſcritto il nome di colui che ui diſſi, hauẽdolo io amato molto.

Cin. Ti perdono; hor dammela; queſt'è la più

cara gioia, che io habbia al mondo, & la soglio portare continuamente adosso; mà questa mattina (non so come) me la sono scordata sopra il tauolino. Fortunio mio fidelissimo sappi, che il maggior fauore, che tu mi possa fare è che mi narri à pieno quanto sai di quel Propitio; & se l'amor tuo sarà vero, & sincero, hora lo conoscerò; & questo non me lo puoi negare, perche hò inteso tutto quello ch'poco fà ragionaui di lui, & di Gostanza, come di cosa; che t'importasse molto; & s'hai qualche rispeto, non temere per grande, che sia, che ti prometto dà gentil'huomo, di racchiuderlo di manera nel mio petto, ch'altri non lo risaprà giamai.

For. *Ancor ch'ramemorando cosi sfortunato accidente, io senta tanto dolore, come che l'anima m'uscisse di questo corpo; nondimeno mi par conoscere, di non poter negare cosa, che da uoi mi sia richiesta. Sappiate, dunque che quel tale fù un giouane Maltese, habitante in Genoua, ilquale inuaghitosi d'una giouane, chiamata Gostanza gentil'donna Genouese, fù per grã caso interuenutoli, in un battello, legato le mani & piedi condennato à discretione della fortuna.*

Cin. *Hoime il cuore; il sangue me s'aggiaccia nelle vene: è ben, che seguì?*

For. *Fù preso da corsari.*

Cin. *O alto miracolo d'Amor: è di quella Gostanza*

stanza che ne fù ?

For. *Costei spinta dell'infinito amore che gli portaua deliberata di seguirlo per la medesima strada, si fuggì di mezza notte in habito di maschio con un suo schiauo, & fattasi porre in un battelo con le mani & i piedi legati a sembianza di propitio, fu lasciata in preda all'impeto del mare; ma non consentì il cielo, che seguisce l'effetto conforme il suo disperato pensiero, per che fece che correndo a quella parte gl'istessi corsari che haueuano preso l'amante suo credutala maschio come dimostraua l'habito la posero seco al medesimo remo alla catena, doue conosciutisi, lascio considerare a chi ama di cuore, di quanto dolore fosse mista l'allegrezza dello trouarsi vniti, di quei miseri amanti, vedendosi in potere di gente barbara & inhumana, la onde fattosi il loro trauaglio duplicato, piu gli conueniua temere del pericolo dell'amato che del proprio loro In così misera sorte; stando non contenta la fortuna de passatì trauagli, fece che propitio fosse venduto in termine di ventiquattr'hore restando la infelice Gostanza in mano de corsari.*

Cin. *Dormo, o son desto? tu sei così informato di questo caso, come se fossi stato nel fatto istesso.*

For. *Perche sono stato schiauo con loro, non ue ne marauigliate.*

Cin. *Non pianger Fortunio; lascia più tosto la-*

grimar à me come quello à chi preme piu di te questo fatto.

For. Eh Signore u'ingannate.

Cin. Non m'inganno altrimenti, perche tu hai da sapere, che quel Propitio son'io. & in segno di ciò vedi la lettera, qual sempre hò tenuta, è terrò appresso di me, insino che ui uerò; & per più certezza, poiche tu eri presente al riscatto, dico, che quattro giorni dopò che fui venduto, furno prese le inimiche galere, (doue restò Gostanza) da quelle di Ciuità vecchia, con libertà d'ogni schiauo; & però son venuto à dimorare in Roma, patria commune, con speranza pur un giorno di ritrouarla; mà la sorte mia crudele mai m'hà uolsuto concedere tal gratia.

For. Hoime, che sento io? voi sete Propitio, com'è possibile se ui chiamate Cinthio?

Cin. Per che non voleuo esser piu Propitio, non essendo più Gostanza, & perche il Cielo sia testimonio del mio amore, & della mia fede.

For. Io trasecolo d'allegrezza; Signor Propitio, consolateui, che forse un giorno il cielo ui farà contento.

Cin. Non posso far di meno, ne sarò consolato, fin che non sò ciò, che sia di lei.

For. E s'io ve ne sapessi dar nuoua?

Cin. Ogn'altra cosa crederei: eh Fortunio il caso è troppo disperato.

For. E forse manco di quello, che pensate.

Cin. Pia-

Cin. *Piacesse a Dio che mi terrei beato.*

For. *Chi vi mostrasse un'altra lettera; più nuoua di quella indrizzata à lei, lo crederesti?*

Cin. *Senza dubio, mentre sia di questo carattere.*

For. *O di quello, ò d'altro, m'assicuro, che la conoscerete, & io la porto al collo per memoria de chi l'ha scritta, eccoui la certezza di quanto v'hò promesso.*

Cin. *Hoime, che vedo? quest'è mio carattere.*

For. *Quest'è la risposta di quella ch'hauete di Gostanza, scritta di vostra mano, quando in Genoua erauate prigione.*

Cin. *O che vaneggio, ò che rinasco; ò merauiglia grande; ma che nuoua mi dai di Gostanza e uiua o morta?*

For. *E viua & Quella, che vi serue gia cinque anni sono, ve la prese tarà inanti.*

Cin. *Io non tenni mai serua, che mi ricordi.*

For. *Hauete tenuta serua per seruo, & hora l'hauete dinanzi à gl'occhi; io son quella serua; io quella Gostanza che tanto bramate, io quella, che non potendo viuere senza di voi, procurai, di passare per quella istessa maniera di morte, per la quale mi imaginauo ch'uoi foste passato & a c o uediate ch'io non ue ingauno; voi innaghito di me frequentauate la mia casa, mentre in Genoua, Siluio mio fratello, è vostro grand'amico, ui pregò, che non douesti guardare alle mie fenestre per*

l'inditio ch'haueua de nestri amori; & voi, non potendo far di meno, mentre di la passasti armato per sicurezza della vita, lui v'assaltò, & rimase ferito, in modo che in spatio de Venti giorni se nè passò à miglior vita; perilche fosti condannato à morte: ma chiesto in gratia da molta nobiltà, & mercanti, mossi à compassione del puro, & amoroso caso, ui fù saluata la vita, & foste dato in preda alla fortuna, come di anzi hò detto.

Cin. Non occorre darmene altro inditio perche rimirandoti, & raffigurando quella beltà che per la quale ho patito tanto, mi si rinuoua la piaga, & si destano i miei primi incendij in modo che si fanno intolerabili. O Gostanza mia diletta, & cara; ò giorno felice, & colmo d'infinite meraviglie; ò Gostanza ueramente costante, poiche in amarmi n'hai mostrato così manifesto segno: Eccotti la mano, in segno di fede, rettificando quello, ch'in Genoua ti promessi.

Gor. O Propitio mio amantissimo, è pur giunta l'hora, e'l punto, per noi propitio.

SCE-

SCENA X.

Cinthio, Fortunio, Anselmo, Sbiri,

Ans. *VEnite auanti Signor Bargello? eccolo quà il traditore, fate l'vffitio vostro.*

Cecco Maria, mitti lù chiapestrù à quisù.

Ma. *Ferma la corte, lega quell'altru.*

Cin. *Fermateui, non fate oltraggio alle donne in publica strada, che ne farò querela al Gouernatore.*

Ma. *Ferma là dico, porta rispetto alla giustitia.*

Ans. *Asassino, che vuol dir oltraggio à donne? lo voleui ben far tu alla mia, se ti veniua fatta; menateli prigioni.*

Cin. *Signor Anselmo io non hebbi mai pensiero d'offender casa vostra, & quando si conuerrà castigar alcuno, bisognarà principare da vostra figlia, laqual m'hà scritto prima, ch'io gli rispondessi, & in fede di ciò, eccola scritta di sua mano.*

Ans. *Ancor sei d'animo di vergognar mia figliuola; com'è possibile, se non sà scriuere?*

Cin. *O scritta, ò fatta scriuere; eccola quà, è di più hò mille testimonij: ma già che volete far questo oltraggio, fatelo solo à me, & lasciate questa, ch'è mia moglie.*

Ans. Con-

Anſ. Conſiderate s'egl'è infame à dir, ch'hà ſpoſato un giouane; menatelo via, acciò ſia caſtigato di doppia pena.

Cin. Di queſto non temo vn quattrino; ſe bene la vedete in queſt'habito è donna, & hora gl'hò dato la mano.

Anſ. Dar la mano in ſtrada? chi ſei, che ti pigli tanta auttorità; non puoi eſſer altro, che vn'ignorante, è figlio di qualche villano.

Cin. Non gl'ho data la mano per cerimonia terminata, ma per ſegno di ſede, & ſe non portaſſi riſpetto all'età, vi darei vna mentita; ſon forſe più honorato di voi.

For. Di queſto io ne faccio fede, & io ſo ch'è gent il'huomo Malteſſe.

Anſ. Malteſe? fermateui Signor Bargello. chi sà, che non mi deſſe nuoua di mio figliuolo; ſete di Malta propria?

Cin. Si ſono, & di buona famiglia.

Anſ. Di che caſata?

Cin. De ſmeraldi.

Anſ. Hoime il cuore; come ſi chiamaua voſtro padre?

Cin. Anaſtaſio.

Anſ. Mi ſento tremar le gambe di tenerezza; è voſtra madre?

Cin. Calidonia.

Anſ. Hoime à contraſegni queſt'è mio figliuolo ſappiate ch'io mi chiamo per uero nome Anaſtaſio ſmeraldi Malteſe; & ſui

marito

marito di quella Calidonia, & hò hauuto doi figliuoli, vno de quali è morto alla guerra di Portogallo, & l'altro in Genoua, & se voi haueste altro nome che Cinthio, direi che foste un di loro.

Cin. *O Padre mio carissimo io son Propitio smeraldi vostro figliuolo, già habitante in Genoua.*

Ans. *O figliuol mio diletto, quante lagrime han sparso per te quest'occhi afflitti, è questa giouane chi è?*

Cin. *Quella per cui tanti affanni hò sofferto, credendola morta, & ella il medesimo trauaglio hà patito, laqual è stata cinqu'anni sconosciuta in quest'habito mio seruo, tanto fedele, quanto imaginar si possa.*

Ans. *O giorno contento, & felice, ò nuora mia cara quanta allegrezza hoggi sente il cuor mio.*

For. *Signor suocero, non vi dirò altro, se non che se son stata humile, fedele, & costante sett'anni in habito, & nome di seruo co'l uostro figliuolo & mio amantissimo consorte; maggiormente ui sarò, & con maggior amore obediente nuora, & figlia.*

SCE-

SCENA XI.

Cinthio, Fortunio, Anselmo, Onofrio, Leandro, Flaminia, Sbirri.

Ono. *VOglio portar questa lettera al corriero di Padoua, in risposta di quella di mio fratello; acciò non si pigli fastidio di quel cane di Leandro; poi andarò à vedere, se la corte gl'ha presi, ò serrati in casa.*

Ans. *O messer Onofrio rallegrateui meco, che hò trouato mio figlio, che già vi dissi, ch'era morto in Genoua.*

Ono. *Mi rallegro delle vostre consolationi.*

Ans. *E questo quà è stato suo seruo lo spatio di cinqu'anni, sempre tenuto per maschio, & hora s'è scoperto femina, & di più, quella per causa della quale fu condennato in Genoua ad'esser esposto in preda alla fortuna.*

Ono. *In Genoua propria?*

For. *Signor si.*

Ono. *Com'è il vostro nome?*

For. *Gostanza.*

Ono. *Hoime, che sent'io; figliuola di chi?*

For. *Del Signor Alberto Ruberti.*

Ono. *Il sangue mi trema per le vene, è vostra madre?*

Int. *La Signora Arsilia.*

Ono. *Anselmo, quest'è mia figlia, ò Gostanza mia*

zamia cara; ò figliuola mia dilletta.

For. O padre mio carissimo; ò giorno pieno di contento: perche ui fate chiamar Onofrio?

Ono. Per vn rispetto, ch'hora non mi conuien dire.

Cin. Questo voleuo dir anch'io Signor padre; perche vi sete cambiato nome?

Ans. Per il fallimento, ch'hebbi per la tua perdita, & per nõ restar à fatto smẽbrato di facoltà, mi conuenne cambiar patria, & nome; ma spero in breue ritornar Anastasio. Messer Onofrio fermateui con la compagnia finche vado di sopra à dar la nuoua à Portia, & à Flaminia.

Ono. Volentieri; ò figliuola mia, quanti traua gli deui hauer patito in cosi lungo spatio di tempo,

For. Tanti, e cosi crudeli, che vi farei piangere à raccontarli.

Ans. Aiuto, aiuto, Onofrio mio caro; ò Anselmo sfenturato.

Ono. Che u'è interuenuto?

Cin. Che c'è Signor Padre?

Ans. Vn traditore, uenuto per dishonorarmi, ch'è in camera con Flaminia. Signor Bargello venite di sopra, & menateli giù legati.

Bar. Presto andate à sicurarli, che si conduchino prigioni.

Ma. Mi vaijo, è te li meno à basso tutti doi attaccati.

Cecco

Cecco: Mitti in ordine rù schioppittù, carrica l'archibuscio con la palla de piommo.

Ma. L'haŷo carricato, non dubitare, uia ch'alla prima lo chiappo franco.

Ono. In fatti le zitelle d'hoggidì bisogna tenerle sotto buona custodia, perche l'astutie sono grandi, e'l diauolo è sottile.

Cin. Eh Signor Onofrio, manco la uostra guardia u'hà giouato, bisogna pregar il Cielo, che siano di buona sorte, che tutto il resto son parole.

Ans. Menateli quà, che li uoglio ammazzare con le mie mani; non mi tenete, lasciatemi fare.

Ono. Fermateui Anselmo; quest'è Leandro mio figliuolo.

Ma. Non menatè le mani; lasciate fare alla giustitia.

Ans. Lo voglio far io, che son padrone delle mie carni.

Cin. Signor Padre, sentite quello, che dice il Signor Onofrio.

Ans. Perdonatemi, che la collera non mi lasciaua sentir parola che dite?

Ono. Quest'è mio figliuolo fermateui di gratia. Ah traditore, assassino del tuo sangue, mi sei pur venuto nelle mani; non t'è bastato hauermi quasi mandato in ruina, ch'hai cercato di macchiar l'honore d'altri? che mi tiene, che non ti sueni?

Ans. Del macchiare saria manco male; ma dubito di guasto, & rouinato.

Lea. Si-

Lea. Signor padre, quietateui per gratia, & vi prego d'ascoltarmi quattro parole.

Ono. Di pur via fronte scoperta.

Lea. Non vi pigliate trauaglio delle gioie, che sono ancora in essere tutte, & s'hò fatto questa, che vedete, incolpatene voi medesimo, che sete cagione d'ogni cosa, volendo contra mia voglia, & contro ogni douere mandarmi à Padoua; & à voi Signor Anselmo chiedo in compagnià del Signor Padre perdono, & s'è occorso questo disordene, non è stato per macchiar casa vostra ma solo accio per quest'atto restasse legata vostra figliuola a mantenermi quella fede, che si dammo gia scambieuolmente d'vnirsi in matrimonio, a che però mi spinse vn'eccessiuo amore che sempre gl'ho portato, la onde se in cosi fatto errore, caggionato da cosi potente affetto io son degno di ottener pietà & perdono, vi prego vnitamente a farmi la gratia.

Fla. Et io con ogni debita riuerenza vi supplico dell'isteßo, poi che in quello che ho errato, si deue incolparne l'età, che per poca esperienza del mondo puo alle volte lasciarsi indurre a cosa che non conuenga.

Ans. Bisognaua vsare la debita riuerenza, à riceuerlo in casa, & non fare, come quello, che dopo hauer colto il fico, bagnaua la pianta.

Cin. *Quest'è gratia honesta, che si può fare, & se vi pare un poco duretta, fatelo per amor mio, & per sigilo di tanti contenti.*

Ono. *Anselmo in segno di questa nostra allegrezza perdoniamogli, che mi contento, & vi dò parola, che la sposi.*

Ans. *Via di gratia, vi perdono. Hora toccateui la mano in segno di fede; & per darti maggior consolatione, sappi Flaminia, che questo, che Cinthio si chiamaua, è Propitio tuo fratello, già sett'anni perso.*

Fla. *O fratello mio dolce, è caro, quanto accresce, il mio piacere per la vostra presenza.*

Ono. *Rallegrati, Leandro con Gostanza tua sorella, ch'è questa in habito d'huomo.*

Lea. *Questo che già era seruo del Signor Cinthio?*

Cin. *Quella è d'essa.*

Lea. *O sorella amantissima; ò allegrezza inestimabile; ò giorno felice, & pieno d'ogni contento.*

SCE-

SCENA XII.

Cinthio, Fortunio, Anselmo, Sbirri, Onofrio, Leandro, Flaminia, Dorothea, Trillo, Gratiano, Pan'onto, Cola Siluerio, Intrico, Bolzetta, Spinella, Narice.

Narice, Trillo gridano dentro in casa.

Nar. A *Iuto, aiuto, che siamo assassinati.*

Tri. *Al ladro, al ladro, para, piglia, che fugge per il tetto.*

Gratiano sopra la casa

Gra. *O Zeint', ò porson', ò qualch'un, guardau' dal ladr' ch fuz pr' andar uia contra nostra uoija.*

Dorothea alla fenestra.

Dor. *O meschina me, chi mi soccorrerà. Signor Onofrio porgetemi aiuto.*

Ono. *Volentieri madonna Dorothea; Signor Bargello fateui inanzi.*

Dor. *Andiamo tutti in strada, a vedere, se si può conoscere.*

Bar. *Segura quell'assassino.*

Ma. *Mò l'afferro al o trauerzo cō le braccia.*

Cecco *Stà saldo cornuto, uè che te strangolo.*

Gra. *Legadel'ben com'un gatt'nauen, perche l'è un d'qui ch uann'al'hom'alla donna, alla cosa forsiera.*

Ans. *O pouera vedoua gl'hò compassione quest'è la giornata de'ladri.*

Ma. Che

Ma. Che credevi di passarla asciutta, hai da strappare una capezza.

Col. Li pari toi saranno ssà muorte.

Dor. Ancora hai fronte di rispondere alla corte; che ui pare Signor'Onofrio?

Ono. Stupisco di tanto ardire.

Col. Se fusse autro che la Signora Dorothea, n'ce daria nà mentita, peche sò perzona d'honore.

Dor. Vi pare atto honorato à scalare le case d'altri?

Col. Quanno V.S. fusse informata dello stravagante caso, m'haverisse compassione, è non dirisse che sò latro.

Ono. Ascoltatelo Signora chi sà, forse scoprirete qualch'altro mal fattore.

Anf. Ancor'io ui laudo.

Dor. Hor via, che si sappia questo trattato, dì pure, quello che ti piace.

Col. Sappi Vostra Signoria pè la prima, che chiss'habbeto me l'haggio puosto pè me travestire; è che singa lo vero, vedete che sotto puorto li mei di seta.

Dor. Si uede; ma che mi serue questo?

Col. Senta pè vita soija lo riesto, è peche io sò huomo como l'autri fraggeli de carnalità, Amore m'hà puosto alo libro dell'amanti, è m'hà fatto sierno delli sierui soi, è de chiù arfiero che puorto lo stendardo guerreggiante imprõtato de frezze, ancudeni, martielli dentro à lo core inzegno d'essere lo chiù inamorato huomo dell'uni

uierzo,

uierzo, de manera che trouannome toc-co, preso, caudo, cuotto, arzo, enfiamato, destrutto, de Vostra Signoria m'hauea trasformato in muratore seconno l'ordine è haggio hauuto. è basta, pè venirmene à godere con Vostra Signoria sole mio lucentissemo, è non pè arobbare, anzi vui site latrona, hauennome robbato lo core.

Tri. *Si, si, componela pur à tuo modo, Napolitano Rè delle chiachiare.*

Dor. *Tu innamorato di me? tu godere la mia persona? ò scellerato forfante; è per chi mi tieni?*

Col. *Pè gentiledonna chiù che honorata quanto s'abasta à trouare.*

Dor. *E per tanto, ti vuoi mettere con vna mia pari? vno, che non si sà la sua stirpe, venuta da casa del diauolo, uolersi domesticar con tutti?*

Col. *La stirpe meia è honoratissema è nato in Città principale; è quanno sapissi lo mio sangue, fuorze che m'accarezzarite.*

Ans. *Quietateui Signora, lasciate far à me, che ne trarrò il fine. Sete voi Napoletano?*

Col. *Songo stato alleuato in Napole, ma nato in Malta,*

Ans. *In Malta? figliuolo di chi?*

Col. *Pè quanto me disse nò mio zio, de nò Signore Anastasio smeraldi.*

Ans. *Oh' potētia del mondo, che sat hoggi sentir*

tir all'orecchie mie; è vostra madre, come si chiamaua?

Col. *Calidonia.*

Ans. *O pouero me, per i contrasegni quest'è mio figliuolo com'è il vostro nome?*

Col. *Lò mio natiuo è Ruttilio; ma peche in Napole hauenno da hereditare pè causa de la moglie meia grannissema facultà, mio Zio me misse no sopra nome de Cola Siluerio, lo quale era de chillo ch'ha uia lassata la robba, hauenno testato che chi la goderà haija d'hauere ss'ò nome pè lu tiempo à benire.*

Ans. *O Ruttilio figliuol mio tanto desiderato.*

Dor. *Signor Anselmo, veggo ben Hoggi, che l'allegrezze hanno ad'essere dupplicate per mille uolte; per quel ch'intendo conuien esser mio marito; come si chiamaua uostra consorte?*

Col. *Pomponnia d'Arsilio.*

Dor. *E vostro zio?*

Col. *Oliuiero Smeraldi.*

Dor. *O consorte mio dolcissimo: io son quella Pomponia d'Arsilio, vissa fin'hora per vedoua.*

Col. *O mogliera mia suaue, ò contiento de s'arma; ò vuochi della luce meia, ò glorioso Cola Siluerio; ò iuorno chieno, è richieno de mille mirabeli contienti: peche v'adomannate Dorothea?*

Dor. *Per esser priua di quanti parenti haueuo al*

uo al mondo, & per sospetto di non essere auelenata per la mia facoltà, mutai paese, & nome, & voi, doue sete stato si lungo tempo.

Col. *Con lo marchese viecchio de maregnano alla guerra de Portogallo pè Venturiere, doue songa stato ott'anni in mano de mori, poi alla fine fui da nò barrone principal Romano rescattato, è pè lo valore meio m'hà sempre tenuto appriesso d'isso comio nò principe; ma pè nò crapiccio meiò me sono partuto, è mò stao solo cò nò seruetore.*

Ans. *Perche non scriuere qualche volta in Napoli, ò in Malta?*

Col. *Haggio scritto cinquecientolittere, è haggio hauto noua, che tutti eri muorti, è in Malta non se parlaua chiù delli fatti vuostri, siche me teneuo solo allo munno padre mio carissimo.*

Ans. *Haueui ragione figliuol mio; Signor Bargello, non occorrerà altro, eccoui diece scudi per le vostre essecutioni, andate con buona ventura.*

Bar. *Non lo posso fare, perche s'intende della giustitia.*

Ono. *E vero; ma per amor di tanta compagnia, & allegrezza, si sforzerà di farci questa gratia; pigliatene altri dieci dà mia parte.*

Dor. *Vò mostrar anch'io segnó d'allegrezza; eccouene venti, acciò siano quaranta.*

Bar. *Questo lo fò con mio gran pericolo; ma per non parer ingrato à tanta cortesia, fingerò di nonne saperaltro. restate in pace.*

Gra. *Cancar, l'è miei far al sbir'che studiar quaranta scudi d'piadura, viegna l'morb'à chi nò s'ne cura.*

Tri. *Ah, ah, ah, ecco il medico del cauallo di campo d'oglio, vestito da galant'huomo.*

Pan. *O què bella cosa è à stare in sù re grammezze, mò ch'haiju fattu cõciare la sedia, è che procedo cirusicalmẽte sedenno, haiju prisu tantu creitu, che ogni chielle se uol seruire è l'arte mea, in manco d'un'hora haiju castratu quasi mezza Roma, è per maiore reputatione me sò vestitu alla longa come ri medici de mezza gamma, perche ogni gentil'homo me pozza uenire per le mane honoratamente. ò ecco quà rò pocuratore che vaijo cercanno, ò messere dimme un pocu hauete fattu rù cuntu tenerale, è circostantiale è particulariù d'ogni coelle?*

Gra. *S'inteind, ascoltà, sie è quattr'fà cinqu, è pò dù, è tri con vn'altr' fà sie, è mezz', batterzò i tutt', resta l cau, dal del terz', ch' fà in tutt'è persut' tri baiocch, è mezz'grosf', è dù quatrin dà sò posta.*

Pan. *Cappvri, què te pare, sarano boni à fare vn pastu alla natione Norcina, è al-*

l'ami.

l'amici mei ch'haiju inuitati.

Cin. *Accio non se ne parli più, mi contento donarti vno scudo, piglialo Pan'onto, & vieni alle nostre allegrezze.*

Pan. *Gran meze à voi, e alla Signeria vostra da capo à piede. veneraijo à fare lo coppiero, rù trinciante, rù scalco, è ogni offitio honotatu da cerusicu paro meo.*

Tri. *A riffare il letto al porco, scopargli la cappa con la Striglia vuotar il pitale lauargli i piedi, tagliargli l'vnghie co' denti, & nettargli il culiseo col naso, & molt'altre virtù incognite.*

Int. *Non sò, come siano passate le cose, io tremo d'ogni banda.*

Bol. *Er io di dentro, e di fuora, come hauessi la febre.*

Col. *Eccolo quà lo traditore, che m'hà immarcato doi volte, non me tenite, che lo boglio squartariare in mille menuzzoli.*

Ans. *Fermate quà incantatore, Stregone, hora ti conuien pagare il fio d'ogni cosa.*

Int. *Eh Signorè, se n'è interuenuta qualche disgratia non iacolpate la malitia, ma l'ignorantia, perche la mente mia fù sempre buona, & pura.*

Col. *Come và volpe in frà le galline: Horsù poiche l'opera toia hà partorito conzolatione, và che te perdóno; ma da mò nanti vi come la fai.*

Int. *La ringratio per mille volte, & li prometto esser sauio, & buono.*

Lea. Signor padre vi prego di perdonar' à Bolzetta, che non hà colpa di cosa alcuna, mà tutto quello, ch'hà fatto, è stato mio commandamento, & tanto più per hauer conseruate le gioie.

Bol. Et che sia la verità, eccole vergini, come le portai dà casa vostra.

Ono. Parte per le gioie, & parte per l'allegrezza ti perdono; dammele quà. ò gioie mie, quanto trauaglio m'hauete dato.

Spi. Sono stata ad'ascoltare alla finestra, & quando hò inteso le cose accommodate senza ragionar di me, hò preso animo. Signor Anselmo, Signor Leandro, Signora Flaminia mi rallegro delle vostre consolationi.

Ans. Ti ringratio Spinella mia amoreuole.

Spi. Signor Leandro; poiche hauete intercesso gratia per Bolzetta, intercedetene un'altra per la vostra Spinella?

Lea. Volentieri, commanda.

Spi. Pregate Bolzetta, che mi pigli per moglie.

Lea. Quest'è gratia lecita. ti contenti Bolzetta far questo parentado per amor mio?

Bol. Quello che piace al Signor Leandro, piace à Bolzetta.

Lea. Et io ti dono per dote cinquanta scudi.

Bol. Dammi Spinella la mano.

Spi. Eccola polita, è netta, ch'hor hora hò lauate le scudelle.

Int. Tutti saranno contenti, eccetto il pouero

Intrigo

Intrigo patientia.

Dor. *Poiche hoggi è giorno dedicato à nozze, uo glio propor' un' altro parentato; Intrico ti contenti pigliar Narice mia camariera per moglie con altretanta dote?*

Int. *Più che volentieri, & ui prometto, che n' hò bisogno.*

Dor. *Narice, doue sei?*

Nar. *Quà dietro il dottore attenta, se si ragionaua di me.*

Dor. *Ti piace il partito, ch' hò proposto?*

Nar. *Saria manco male, se gl' altri mangiano l' allesso, ch' io menassi l' arrosto; se à lui piace con una mano, à me con doi; & per segno della verità in cambio d' una mano, gli uò dar due braccia à trauerso.*

Gra. *E mi, pr' esser vecchi, farò da mia posta.*

Tri. *Non dubitate, che c' è vna vedoua, che ui desidera.*

Int. *Si, hà aspettato adesso à maritarsi il Signor procuratore.*

Dor. *Dici dà douero; quanto tempo è.*

Int. *Più di sessant' anni.*

Dor. *In chi?*

Int. *Con l' ignorantia, & hà hauuno per dote la disgratia, assicurata sopra la surfantaria sotto fideicommisso, che non la possa vendere, ne impegnare.*

Ono. *Gia, che tutte le cose sono ridotte à si felice stato, entriamo in casa tutti, à far nozze, è tu Trillo ringratia questi Si*

gnori della grata, & nobil'audientia.

Tri. *Non dubitate: Nobilissimi Signori, & cortesissime gentildonne, non ui paia strano l'hauer veduto tanti maritaggi, per che siamo impastati tutti di sugo amoroso & io solo pouero Trillo son restato nudo di compagnia; mà s'io fossi fauorito da uoi gentil Signore in quel mancamento, che in me si ritroua, son più che certo, che in poco spatio di tempo, sarei locato ancor'io: il mancamento è questo, che essendo giouanetto, & semplice, non sò il termine, nè il vero modo di far l'amore: di questo n'hauerei ricercata la Signora Flaminia nostra, mà per essere si uolubile, & sdegnosa, non uorrei, in vece di sperar gratitudine, riceuer odio: Però ricorro al uero fonte amoroso di voi gentilissime dame, pregandoui fauorirmi di qualche buona lettione; nè vi marauigliate di cosi fatta richiesta, perche ogni donna per tal sentiero è passata; il prouerbio lo dice. Non fù mai sabbato senza sole, nè donna senza amore. Hor via, chi di voi comincia mostrarmi il primo cenno? forse quella, che guardando basso se ne riderò pur quelle, che co'l silentio lo dicono; Horsù, già che niuna risponde, dirò, che tutte mi promettete, perche chi tace, consente. di modo che douendo hauere tante lettioni amorose, di quante sete*

ridotte

ridotte qui, spero venir, il più perfetto sposo, ch'hoggi si troua, perche, chi piglia moglie con l'arte d'amore, mangia la carne con gusto, & sapore, & in segno delle future mie nozze ogn'vno facci moto d'allegrezza, mostrando, che la fauola nostra sia stata di compita sodisfattione. E viua.

IL FINE.

DEL SIG.

MARCO FALLIER DETTO IL SALASSIO

Accademico Intricato.

VERA vita Signor adombri, è vesti
Sotto bende, è velami di diletto
Con tuo seno, è valor, poic'hai ristretto
Trà suoi cōtrari atti, è costumi honesti.
Al comertio ciuil legge tù desti,
Che rende l'huom amabile, è perfetto,
Castighi il vitio, affreni ogni suo effetto,
E co'l bel dir, è fiere, è selue arresti.
One corona il mondo ti prepara,
Non di gemme, ò di perle, non di lauro,
Ma di gloria, di fama, è laudi conte,
E insieme correrà col sol à gara
L'eterno nome, c'hai descritto in fronte
Dal Borea, à l'Austro, è dal mar indo al (mauro.